



# La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

**PADOVA - GENNAIO / FEBBRAIO 2026**

**ANNO LX - Nuova Serie - n. 1**

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

## SESSANT' ANNI DI FIUMANITÀ

di Franco Papetti

**N**ella primavera del 1966, un folto gruppo di fiumani che avevano lasciato Fiume dopo la Seconda guerra mondiale con l'esodo, decise di fare nascere una istituzione che avesse la capacità di proporsi come continuazione della città avita e potesse, oltre che tenere uniti i fiumani sparsi nei quattro angoli nel mondo, anche conservare la storia, la cultura e la lingua dei fiumani di lingua italiana. Nacque il "Libero Comune di Fiume in Esilio"; al primo Presidente Ruggero Gherbaz

succedettero, Oscarre Fabietti, Claudio Schwarzenberg e successivamente Guido Brazzoduro.

Ricordiamo con rispetto i fondatori della nostra Associazione che patirono l'esodo e celebriamo il nostro sessantesimo compleanno con una Associazione più viva e attiva che mai: con oltre 1500 soci iscritti nel registro nazionale del terzo settore (RUNTS) è la più numerosa tra le Associazioni giuliano dalmate. Siamo riusciti nel tempo a coinvolgere sia discendenti dei fiumani andati avanti sia a

coinvolgere nuovi sostenitori della nostra sfortunata storia.

In sessant'anni sono state realizzate tante attività e sarebbe estremamente complicato elencarle tutte ma voglio, tuttavia, ricordare alcuni eventi particolari ed importanti come quello di iniziare insieme alla Società di Studi fiumani il dialogo con le terre di origine. Nel 1991 ci fu il primo ritorno a Fiume in occasione delle festività in onore di San Vito (15 giugno 1991) con una celebrazione solenne nella chiesa di San Vito con



### IL 5 PER MILLE ALL'AFIM

Tra poco arriverà il momento della denuncia dei redditi del 2025. Il numero di coloro che hanno destinato il loro 5 per mille alla nostra associazione è aumentato considerevolmente. Siamo sicuri che anche quest' anno vorrete destinare a **AFIM-LCFE il vostro 5 per mille**. Vi ricordo che versare il 5 per mille alla nostra Associazione non vi costa nulla ma può dare un valido aiuto alle nostre attività e permettere a noi tutti di guardare al futuro con maggiore ottimismo. Grazie in anticipo a chi vorrà farlo. E' sufficiente digitare il codice fiscale nell'apposita casella del modello 730 - Cod. Fiscale 80015540281



una messa in italiano dove Oscarre Fabietti, Presidente, poté rivolgersi ai fiumani esuli presenti ed ai fiumani rimasti con un discorso di riconciliazione, che riscosse unanimi consensi e commozione. Ogni anno è stato organizzato un raduno con lo scopo di fare incontrare i fiumani sparsi nel mondo e consolidare i rapporti di amicizia e di continuità della fiumanità. Memorabile è stato il primo raduno mondiale organizzato a Fiume dal titolo "Sempre fiumani" nel 2013 che ha visto per la prima volta la collaborazione con la Comunità italiana di Fiume e si è chiuso con spettacoli di gruppi operanti in seno alla società artistico-culturale "Fratellanza" e del Dramma Italiano. Recentemente abbiamo integrato al nome associativo dei fondatori "Libero comune di Fiume in esilio" ormai diventato anacronistico con i tempi con quello di "Associazione dei fiumani italiani nel mondo" più ampio e inclusivo e inoltre siamo ritornati alla bandiera leopoldina del 1657 con l'aquila bicipite, elemento storico che riunisce in un unico afflato la nostra Associazione, la Società di Studi Fiumani e la municipalità attuale di Fiume.

## STRATEGIA DELL'ASSOCIAZIONE

Nel 2026 continueremo la strategia che portiamo avanti da qualche anno che ha come obiettivo il ritorno culturale ed intellettuale a Fiume, unico ritorno possibile a parte quello turistico e quello che facciamo ogni anno per onorare i nostri morti, che ci porterà alla valorizzazione della nostra fiumanità. Ciò è possibile solo continuando a costruire un rapporto sempre più stretto con la nostra città volto alla riunificazione di questo piccolo popolo insieme alla Comunità italiana di Fiume, con il Dipartimento di italianistica dell'Università di Fiume e con le scuole di ogni ordine e grado. Tutto questo con l'obiettivo di rafforzare il nostro senso di appartenenza, oltre l'orgoglio di essere figli o discendenti di fiumani italiani che da sempre hanno vissuto in questa splendida città sul Quarnero e che hanno partecipato al suo sviluppo culturale ed economico.

## PRINCIPALI ATTIVITÀ DEL 2026

Continueremo a sviluppare e progettare insieme alla Comunità degli Italiani collaborazioni ed attività al fine di una continua tutela e protezione sia della nostra lingua sia dei monumenti della città che sostengono il legame di popolo unico che, nonostante la cesura storica e la successiva diaspora, si sente finalmente riunito e solidale nella battaglia per continuare a tramandare la cultura ed i principi che ci uniscono.

Continuiamo ad implementare le attività con le scuole italiane di Fiume che tanto successo hanno riscosso attraverso le iniziative denominate "Critico in erba" rivolto alle scuole primarie e "Liberiamo la fantasia" per le scuole superiori. La premiazione solenne degli studenti vincitori e partecipanti ai due concorsi avverrà anche quest'anno in concomitanza con il raduno di San Vito.

Abbiamo, inoltre, aderito con entusiasmo al festival delle canzonette che tanto riscontro ha avuto nelle passate edizioni. Con l'Università di Fiume, dipartimento di italianistica, al fine di migliorare la partecipazione giovanile alla fiumanità abbiamo pianificato borse di Studio e premiazioni per gli studenti più capaci e attivi. Quest'anno ricorre il trentennale della morte di Marisa Madieri (Fiume, 8 maggio 1938 – Trieste, 9 agosto 1996) la scrittrice che meglio ha rappresentato il dramma dell'esodo dei fiumani e della continua ricerca delle sue radici e della sua identità fiumana. Per Ognissanti dedicheremo a lei una giornata di studio oltre alla pubblicazione di un libro nella versione italiana e croata che riassume le sue principali opere. All'interno del giornale troverete in dettaglio la pianificazione operativa

## RAPPORTI CON ALTRE ASSOCIAZIONI DI ESULI

In considerazione della continua diminuzione per cause naturali degli esuli di prima generazione rientra nei nostri obiettivi di prevedere e proporre attività ed iniziative insieme

alle altre associazioni giuliane. Come abbiamo detto più volte dobbiamo assolutamente superare il principio del solo campanile per aggiungere attività comuni per non condannarci alla irrilevanza e alla marginalità.

## FIUME CITTÀ NUVOLE

Gino Brazzoduro aveva definito Fiume, con una felice intuizione, come una città nuvola, ovvero una città inesistente per chi era partito, vale a dire svuotata dalla maggior parte dei suoi fiumani di lingua italiana, una città impalpabile eppure viva nella fantasia, nel ricorso pur essendo cambiata sia etnicamente che culturalmente. La città inesistente si presenta, paradossalmente, ogni volta che abbiamo a che fare con la burocrazia, con la pubblica amministrazione italiana. Mi preme mettervi a parte del mio caso personale: nei miei documenti, Fiume come luogo di nascita è stata collocata in Jugoslavia, Serbia Montenegro, solo Serbia e recentemente, con mia somma sorpresa, ho visto scritto sui documenti: "Dipendenze norvegesi dell'Antartide". Il che mi porta a pensare che ci potrebbe essere un'ulteriore evoluzione, la prossima volta scriveranno che sono nato su Marte o forse su un altro pianeta del sistema solare (Sic).

La burocrazia continua a torturarci e vale sia per coloro che sono nati prima del 10 febbraio 1947 pur esistendo leggi in proposito (legge n. 54 del 15 febbraio 1989) sia per coloro che sono nati sotto la Jugoslavia sbizzarrendosi nelle varianti più assurde; dopo ottanta anni, questa mancanza di rispetto e sensibilità nei nostri confronti ci colpisce e ci offende nel profondo.

## PONTE DI FERRO

Un altro dei simboli della Fiume storica sta per sparire: parliamo del ponte di ferro costruito nel 1908 dalle ferrovie ungheresi che si trova nei pressi della foce della Fiumara e della Canottiera, così i vecchi fiumani chiamavano il club remiero. Il ponte, dopo il trattato di Rapallo e la successiva annessione di Fiume



all'Italia, costituiva il confine con il Regno dei serbi, croati, sloveni, poi Jugoslavia.

Il ponte, oggi estremamente malandato, non viene utilizzato da anni al traffico ferroviario né automobilistico e avrebbe bisogno di urgenti operazioni di risanamento. Ricordiamo che il ponte vicino a quello utilizzato come sfondo per alcune scene del film di Igor Bezinović "Fiume o Morte" che ha vinto il premio come miglior documentario europeo agli European Film Awards 2026, tenutisi il 17 gennaio a Berlino. Molti fiumani si sono rivolti alle autorità municipali, all'autorità portuale e alle Ferrovie croate affinché la struttura non sia distrutta ma risanata e mantenuta in quanto un bene di alto valore storico ed identitario della città. Noi come AFIM speriamo, naturalmente, che la ristrutturazione in atto nel delta non faccia la prima vittima, sarebbe una grossa perdita non solo per noi esuli ma per la stessa città.

## SCIAGURA MINERARIA DI ALBONA

### DEL 28 FEBBRAIO 1940

Dopo 86 anni l'Italia si ricorda della più disastrosa tragedia mineraria della sua storia; avvenuta il 28 febbraio 1940, causò la morte di 185 minatori, rendendola uno dei più gravi incidenti sul lavoro della storia italiana. Morirono 185 minatori per la quasi totalità istriani. La causa fondamentale fu lo sfruttamento scriteriato della miniera da parte del regime fascista, affamato di risorse, che trascurò completamente le norme di sicurezza. Completamente occultata dal regime fascista fu poi dimenticata dalla Repubblica italiana in quanto l'Istria era diventata parte della Jugoslavia.

Il Presidente Sergio Mattarella con la controfirma della Ministro del lavoro Marina Elvira Calderone ha conferito la Stella al merito alla memoria ai minatori morti per ricordare, anche se con 86 anni di ritardo, questa immane tragedia. Il 28 febbraio una importante manifestazione verrà organizzata ad Albona sia per la consegna delle Stelle alla memoria sia per togliere dall'oblio, finalmente, questa catastrofe ed onorare i minatori istriani morti.

## GIORNO DEL RICORDO

Il 30 gennaio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Sottosegretario di Stato dott. Aldo Mantovano ha convocato la riunione del Comitato di coordinamento per le celebrazioni del "Giorno del Ricordo" che ha visto la presenza dei principali Ministeri coinvolti e le Associazioni dell'Esodo.

La Presidenza del Consiglio il 10 febbraio illuminerà Palazzo Chigi con la bandiera tricolore, verrà intitolata a Norma Cossetto la Biblioteca Chigiana, e ha dato disposizioni affinché tutti gli edifici pubblici mostrino la bandiera a mezz'asta. Anche quest'anno le iniziative realizzate dalle Associazioni degli esuli sono numerosissime e distribuite su tutto il territorio nazionale dimostrando ancora una volta la vitalità e partecipazione dell'associazionismo giuliano-dalmata. Il Ministero per lo Sport e i Giovani ha confermato la realizzazione del treno del Ricordo dedicato alle foibe e all'esodo e partito, pure quest'anno, il 10 febbraio dalla stazione di Trieste considerata la capitale dell'esodo. Il treno composto di 5 vagoni ha toccato 10 città italiane rimanendo fermo in ogni stazione per due giorni:

1. Trieste (10-11 febbraio)
2. Pordenone (12-13 febbraio)
3. Bologna (14-15 febbraio)
4. Pescara (16-17 febbraio)
5. L'Aquila (18 febbraio)
6. Roma-Ostiense (19-20 febbraio)
7. Latina (21 febbraio)
8. Salerno (22 febbraio)
9. Reggio Calabria (24-25 febbraio)
10. Palermo (26-27 febbraio)
11. Siracusa (28 febbraio-1° marzo)

Nel corso della riunione gli esuli hanno ringraziato il Governo per le attività programmate e hanno voluto ricordare che ancora debbono essere risolti alcuni problemi come:

1. Risarcimento equo e definitivo dei beni abbandonati che sono stati utilizzati per il pagamento da parte dell'Italia alla Jugoslavia dei danni di guerra.
2. Applicazione legge 15 febbraio 1989 n.54 nelle anagrafiche delle banche dati degli enti pubblici e risoluzione definitiva per gli esuli nati nelle terre cedute dopo il 15 settembre 1947 la indicazione del luogo di nascita che ora viene indicato come Jugoslavia, Serbia-

Montenero, Serbia e altre varianti ancora più fantasiose.

3. Pagamento dei progetti approvati e realizzati dalle Associazioni nel 2025 che ancora risulta in itinere burocratico.

Un resoconto sul "Giorno del Ricordo" lo troverete in maniera esaustiva all'interno del giornale.

## CAMPAGNA ISCRIZIONI E ABBONAMENTI

Il 2025 ci ha portato un notevole successo di versamenti di sostegno per "La voce di Fiume" e la nostra Associazione. Questo dimostra che il nostro giornale e le nostre attività stanno ottenendo il vostro gradimento ed avete premiato i nostri sforzi. Il vostro aiuto è fondamentale per efficientare le attività che abbiamo programmato e il giornale rappresenta il veicolo più importante di collegamento tra i fiumani e i discendenti dei fiumani sparsi nel mondo. Abbiamo anche un ottimo sito ([www.fiumemondo.com](http://www.fiumemondo.com)) volto a far conoscere Fiume e la fiumanità che potrete utilizzare sia per sottoscrivere, con carta di credito, la vostra iscrizione sia per utilizzare la nostra anagrafica che possiede più di 20.000 nomi di esuli fiumani. Grazie fiumani sono sicuro che anche nel corrente anno ci darete un valido aiuto.

## 5 PER MILLE

Tra poco arriverà il momento della denuncia dei redditi del 2025. Il numero di coloro che hanno destinato il loro 5 per mille alla nostra associazione è aumentato considerevolmente. Siamo sicuri che anche quest'anno vorrete destinare a AFIM-LCFE il vostro 5 per mille. Vi ricordo che versare il 5 per mille alla nostra Associazione non vi costa nulla ma può darci un valido aiuto alle nostre attività e permetterci di guardare avanti con più ottimismo. Grazie in anticipo a chi vorrà farlo. E' sufficiente digitare il codice fiscale nell'apposita casella del modello 730 Cod. Fiscale **80015540281**

## AUGURI

Questo è il primo numero del 2026 e quindi voglio farvi, anzi farci, gli auguri per l'anno appena cominciato: "andemo avanti fioi e speremo de gaver per prima cossa tanta salute, poi felicità e anca bori che no xe mal ! W Fiume e fiumani ovunque siano.



# Esuli due volte e Autodafé di un esule

*In via Parenzo si parla di...domani*

In questo numero del giornale troverete vari resoconti delle nostre presentazioni a Padova, Roma, Torino ed altrove che si sono susseguite da novembre a metà febbraio. Non si tratta di incontri con un'unica impronta ma l'evoluzione di contatti che vogliono promuovere l'opera fatta dall'AFIM, di volta in volta legati alle ricorrenze o rispondenti alla volontà di discutere su identità, appartenenza, fiamanità dal passato ad oggi attraverso libri e autori. Certo il futuro dietro l'angolo ha bisogno di solide basi, ecco perché si cerca di coinvolgere le diverse generazioni per lasciare un segno, per poter sperare in una continuità nell'associazionismo che oggi può forse sembrare lontano ma proprio per questo va pensato e costruito. A Torino, al Circolo degli istriani-fiumani-dalmati Franco Papetti, Diego Zandel e Rosanna Turcinovich hanno parlato di esperienze personali di maturazione nel mondo famigliare ma anche di comunità sparse, come quella degli esuli andati Oltreoceano che oggi inviano messaggi importanti di consapevolezza, coraggio, sfida. Così, mentre Diego spiega l'Autodafé di un esule – che è anche il titolo del suo libro – dal Canada giungono notizie su una casa editrice di recente fondazione, Arpa d'Or, che fa capo al Club giuliano-dalmato e pubblica



libri di nostri autori andati esuli in Canada con le loro famiglie o nati in quelle terre lontane ma anche libri già pubblicati in Italia e tradotti in Canada, vedi l'esempio di "Esuli due volte" tradotto dal prof. Iussignano dell'Università di Toronto, Konrad Eisenbichler e che verrà presentato il 7 aprile a Toronto.

Gli autori hanno raccontato le loro esperienze, hanno risposto alle domande dei presenti riguardanti soprattutto l'identità e il rapporto con i giovani. C'è ancora spazio per il mondo giuliano-dalmato? Ce l'avevano chiesto dieci, venti, trent'anni fa, il tempo muta gli equilibri ma c'è sempre qualcuno che dall'ultima fila, in fondo, alza la mano

per ribadire di essere discendente di esuli e pronto a riproporre le dinamiche associative. La nostra realtà è fatta, per fortuna, di piccoli miracoli, le cose spesso succedono e quando per fortuna sono frutto dell'evoluzione, quasi non ce ne rendiamo conto. "Esuli due volte" e "Autodafé di un esule" sono stati solo lo spunto di un dibattito che non ha lasciato l'amaro in bocca ma la consapevolezza che forse è l'ora di osare. Il Giorno del Ricordo sarebbe arrivato solo qualche giorno dopo e sentivamo tutta la responsabilità di rendere omaggio alla nostra storia si esuli, rimasti, popolo di quell'Adriatico orientale che ci ha resi ciò che siamo, duri, testardi, caparbi ma con un grande cuore. (rtg)



## IL NOSTRO LABARO A MILANO

Il labaro della nostra Associazione – ci scrive Alberto Gerosa (a destra nella foto) – ha spiccato durante le commemorazioni organizzate dal Comune di Milano in occasione del 10 febbraio: dapprima in piazza della Repubblica, dove alle 9:30 sono state deposte le corone davanti al monumento in ricordo dei martiri delle foibe, alla presenza del sindaco Giuseppe Sala. Le celebrazioni sono proseguite alle 11 presso la Sala Alessi di Palazzo Marino, dove un incontro con le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati ha avvicinato gli studenti delle scuole alla tematica ancora troppo poco conosciuta dell'esodo delle nostre genti.



# Roma: alla Camera dei Deputati

## *Una cerimonia che commuove*



Presidente della Camera dei deputati, Lorenzo Fontana e del Presidente del Senato, Ignazio La Russa, quindi gli interventi delle associazioni degli esuli: Toni Concina, Presidente onorario dell'Associazione Dalmati Italiani, Gianni Oliva, storico, ed Abdon Pamich, campione olimpico italiano, uno dei Tedofori delle Olimpiadi invernali.

Toni Concina, veramente ispirato, con particolare scioltezza si è raccontato, figlio della città di Zara rasa al suolo nel 1943, la Dresda dell'Adriatico da dove iniziò la 'profuganza' di tanta gente che aveva perso tutto.

"Siamo andati esuli, smistati in luoghi tremendi, ammassati in vecchie caserme, ma abbiamo risalito la china con dignità, andando nel mondo con i nostri uomini illustri, un esempio per tutti, il nostro Ottavio Missoni. Ed ora un dalmata di terza generazione, Marco Balich, si è rivelato uomo di punta della cerimonia d'apertura delle Olimpiadi invernali". Ora che i tempi sono cambiati, si riprende ancora una volta il cammino. Solo qualche settimana fa è stata rifondata la Comunità degli Italiani di Zara,



la speranza di una crescita è "ben riposta in persone di grandi capacità". E parlando del colpevole "lungo silenzio" sull'esodo l'ha definito "il vero nemico della memoria delle foibe" insieme al negazionismo che continua a riemergere nel dibattito pubblico ed impegna una certa parte di storici.

Concina ha poi ricondotto il discorso alla dimensione storica della tragedia. "Il delitto più spregevole è stato avere costretto 350mila persone ad abbandonare le loro case". Gianni Oliva ha ricordato che sua

**S**i è tenuta nell'Aula di Montecitorio, la cerimonia celebrativa del Giorno del Ricordo, applaudita la partecipazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Tanti i rappresentanti degli esuli che hanno voluto assistere all'evento, applausi commossi per gli interventi di spessore e per le parole di speranza pronunciate a più riprese. E il pensiero va al mai dimenticato Lucio Toth che in queste occasioni riusciva sempre a tracciare un solco ad indicare una via, la sua presenza è palpabile. In apertura gli indirizzi di saluto del



madre e Norma Cossetto avevano la medesima età, una al nord-ovest l'altra al nord-est e le loro vite sono state così diverse, così tragica quella della ragazza istriana e di tutte le ragazze che hanno subito la medesima violenza.

Anche Abdon Pamich, ragazzino, ha lasciato Fiume per l'Italia, stretto al fratello Giovanni, in attesa che il loro padre li chiamasse a sé dopo aver trovato un lavoro. Parca la sua testimonianza che rivela un'indole schiva.

Nel corso dell'evento è stato proiettato un estratto del documentario "Il Marciatore" (poi trasmesso in serata su Rai1), tratto dal libro autobiografico di Pamich ed è stato poi letto un passaggio del libro "Francesco Bonifacio. Vita e martirio di un uomo di Dio", di Mario Ravalico, da parte di Silvia Siravo, attrice del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, diretto da Paolo Valerio. L'FVG era presente anche con i musicisti del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste che hanno eseguito l'inno italiano in apertura e l'inno europeo in chiusura. Hanno poi eseguito la sinfonia di Vivaldi "Al Santo Sepolcro", trasmessa in diretta su Rai1, a cura di Rai Parlamento, sulla webtv e sul canale satellitare della Camera. A seguire il contributo del Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, Antonio Tajani. In programma inoltre la premiazione delle scuole vincitrici del Concorso nazionale "Il Giorno del Ricordo", indetto dal Ministero dell'Istruzione, da parte del Presidente della Camera, del Presidente del Senato e del Ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara. Ha condotto la cerimonia la giornalista Maria Antonietta Spadorcia. Sempre nella giornata del 10 febbraio, le bandiere di Montecitorio sono state posizionate a mezz'asta. In serata, la proiezione del Tricolore sulla facciata del palazzo e in altri luoghi della città.

Alla cerimonia anche una folta rappresentanza di Fiumani, sia dell'AFIM che della Comunità degli Italiani per sottolineare un rapporto consolidato e che sta crescendo. "Vogliamo agire anche noi come i Fiumani" ha detto Concina riferendosi al ritorno culturale che ha avviato una definitiva e convinta ricomposizione. (rtg)

# Alla Reggia di Venaria *omaggio di Bellucci attraverso la musica che parla anche di noi*



**L**a musica che ci racconta. Straordinario appuntamento alla Reggia di Venaria in occasione del Giorno del Ricordo 2026 con il pianista Giovanni Bellucci. L'interprete di fama internazionale, ha regalato al pubblico un concerto emblematico nel quale si riconosce anche il mondo giuliano-dalmato scomposto dalla storia ma ancora palpitante. Un'esecuzione virtuosistica ma anche una proposta filologica di rara bellezza, ha incantato il pubblico. Fiume – come ha ricordato Franco Papetti, presidente AFIM – ha voluto rendere omaggio a due nomi eccellenti nell'anniversario dalla loro scomparsa: Sergio Sablich, musicologo che con la sua sensibilità e grande competenza aveva saputo toccare le corde del giovane pianista Bellucci con il quale s'era creata stima e condivisione. Sablich, scomparso nel 2005, operò a lungo in Piemonte negli anni Novanta dove fu direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai di Torino. Preparato, intransigente e rigoroso sapeva riconoscere il talento e tributargli il giusto merito senza scendere a compromessi. Al concerto era presente la sorella Marina che vive a Firenze dove la famiglia fiumana s'era trasferita da Bolzano, prima tappa del loro esodo da Fiume. La seconda dedica è stata quella a Paolo Santarcangeli, che a Torino aveva fondato nel 1965 la

Cattedra di magiaristica. Scrittore e poeta ma anche fine ricercatore e divulgatore della letteratura ungherese, scomparso nel 1995. Il suo emblematico carteggio con un altro poeta fiumano come Gino Brazzoduro è stato recentemente prodotto in cofanetto bilingue dall'AFIM con il titolo "Fiume città nuvola, polvere dei nostri pensieri" nell'ambito del progetto di ritorno culturale degli esuli. Un omaggio all'identità, al concetto di appartenenza di chi è stato costretto all'esilio. Erano presenti in sala Diana della Reggia di Venaria la figlia Anna Lea ed i docenti che oggi continuano la sua preziosa opera sempre all'Università di Torino dove hanno rifondato il Dipartimento tanto caro al nostro autore. Due fiumani esemplari, rappresentanti di quella cultura d'incontro e di scambi che bene definisce la città di Fiume e che il pianista Giovanni Bellucci, con un programma intelligente ha saputo sottolineare attraverso una scelta di repertorio che ben si sposava con la consapevolezza degli autori fiumani di appartenere a quel mondo mitteleuropeo sinonimo di ricchezza nella diversità. Ecco che il riferimento all'Ungheria si palesa con Liszt delle cui opere per pianoforte Bellucci è uno dei massimi esecutori. L'impervia



trama virtuosistica diventa nella sua interpretazione un momento di sfida e cesello attraverso la capacità dell'interprete di proporre sempre nuovi spunti narrativi.

La scelta di eseguire Bach trascritto da Busoni rivela il rapporto con Trieste, dove Busoni aveva trascorso gran parte della sua infanzia in casa dei nonni materni dai quali aveva appreso la lingua tedesca e la cultura austriaca. Riproporlo oggi significa svelare un amore profondo per la ricerca rivalutando sperimentazione e modernità.

Un'emozione senza tempo emerge con l'ascolto della Sonata "Al chiaro di luna" di Beethoven, restituita alla sua dimensione testuale originaria, lasciando il segno tanto negli esperti che vi leggono introspezione poetica che nei profani che colgono il potere evocativo della celebre composizione. Un brano che ha colpito i critici anche al recente concerto svoltosi a Ostia Antica dove questa interpretazione era attesa proprio perché introduce al lavoro monumentale che Giovanni Bellucci ha pubblicato in cofanetto dopo anni di lavoro per la Brilliant Classics. Ecco cosa ha scritto in quell'occasione il critico Teo Orlando: "Naturalmente il pubblico aspettava con ansia il pezzo più celebre della serata, ossia la *Sonata op. 27 n. 2* di Ludwig van Beethoven, la celeberrima *Mondschein (Al chiaro di luna)*. Tutti sapevano della ciclopica impresa discografica di Bellucci, che ha inciso di recente tutte le 32 Sonate e le 9 Sinfonie beethoveniane (nella trascrizione di Liszt). E qui non si è smentito, accostandosi a Beethoven senza sdolcinamenti pseudoromantici e senza toni da pastello o da acquerello. L'*Adagio sostenuto* iniziale non è stato la solita melodia sognante: aveva quasi l'andamento di una marcia funebre spettrale, lenta, inesorabile, dove ogni terzina ribattuta pesava come un passo nel vuoto. Un'interpretazione che ha spogliato il brano dalle incrostazioni della tradizione per restituirgli la sua natura di "Fantasia" (infatti l'altro titolo della sonata è "Quasi una fantasia"). Il contrasto con il *Presto agitato* finale è stato violento, quasi brutale. Bellucci ha scatenato sugli arpeggi ascendenti con una maestria tecnica impressionante, trasformando il finale in una tempesta emotiva che

prefigurava già il Romanticismo più autentico. Forse l'ultimo tempo era dedicato a una donna da Beethoven vanamente amata, ma la circostanza è per noi oggi pura esteriorità". Come non dargli ragione di fronte ad una constatazione condivisa dal pubblico presente a Venaria Reale, che non ha lesinato commenti oltremodo positivi. A Beethoven è seguito Schumann che apre molteplici significati, non ultima la fuga da sé stesso, un esilio interiore pieno di richiami ad una stagione di sofferenze del popolo istriano-fiumano-dalmato che oggi viene riconosciuta a livello nazionale ed internazionale proprio col Giorno del Ricordo.

Anche i nostri Fiumani Brazzoduro-Santarcangeli amavano disquisire di musica e autori lanciandosi in lunghe riflessioni sul modo in cui i musicisti abbiano saputo anticipare tensioni e ripensamenti, mettere a confronto le culture, esprimere i dilemmi personali e sociali: "Ma poi c'è anche la consapevolezza, se vuoi intellettuale, dell'importanza di quella componente slava per la civiltà e la cultura europea – leggiamo nel carteggio dei due autori fiumani - un indispensabile apporto di quella Seele alla supremazia del Geist austrotedesco. Anima – Ordine; Sensibilità – Geometria; Pulsione – Struttura, ecc. Prendiamo il caso più evidente della musica: al termine del Geist c'è il silenzio di Webern; ma ascolta il boemo Mahler, il fiammeggiante Janacek e i simbolisti e futuristi russi (Blok-Esenin-Cvetaeva...). E Chopin? Questa folle meteora senza antecedenti né successori, irripetibile e 'inspiegabile' intromissione nelle dinastie della musica tedesca..." E proprio di Chopin, Bellucci ha scelto di interpretare "Souvenir de Paganini", un momento di puro godimento in cui il virtuoso gioca con una materia delicata e coinvolgente come la reminiscenza del Carnevale di Venezia. Il pubblico ormai poteva seguire solo le sue mani volare sulla tastiera, il suo sforzo interpretativo che annunciava il pezzo successivo, ancora F. Liszt, con la Rapsodia Ungherese N. 12. Praticamente ha fatto vibrare corde già collaudate di un pubblico che riconosce melodie arcaiche e timbri strumentali del mondo a cui appartiene. Non è forse vero che Fiume è stata a lungo

Corpus Separatum della Corona Ungherese? Ecco che la storia si salda con la cultura, anche e soprattutto quella musicale che ferma il tempo, lo restituisce puro, mondato dagli inutili orpelli per diventare ricordo eccelso. Di G. Mahler/O. Singer, ha eseguito, dopo una breve pausa l'*Adagietto* dalla V Sinfonia nel quale s'insinua il ricordo delle scene del film "Morte a Venezia" del grande Visconti tratto dalla novella di Mann. Suoni cristallini, riferimenti a strumenti di un'orchestra immaginaria che cede variegati suoni al pianoforte. Pura magia ma anche la consapevolezza del fatto che il suo pensiero, "il mio tempo verrà", sia indicativo di ciò che è stata l'esistenza per i nostri autori nella difficile posizione "di non essere compresi" nella giusta misura, da vivi.

Venti minuti di prova virtuosistica e di grande energia sono stati donati con S. Rachmaninov, Sonata N. 2, Op. 36 (Versione 1931). Un fiume in piena, la forza di una cascata nell'*Allegro Agitato - Lento - Allegro Molto*. E a chetare il grande slancio facendo vibrare altre corde condivise J. Strauss li/E. Dohnányi, "Schatz-Walzer" (Dall'operetta "Lo Zingaro Barone"). L'Austria è qui, come lo è stata nelle terre dell'Adriatico orientale fino alla Prima guerra mondiale, gli omaggi all'Imperatore, i balli nelle platee dei teatri, le serate all'opera, i pomeriggi ai concerti, tutto riemerge su un prato di risorgiva che bagna l'erba, i fiori, si adagia e, subito dopo, zampilla.

Un concerto che ci assomiglia, figli di una terra di percorsi difficili, a volte tragici. Nel Giorno del Ricordo tutto ciò assume un significato pregnante, come ricordato a Venaria Reale dai rappresentanti istituzionali di Comune e Regione che hanno accolto la proposta dell'AFIM di onorare in questo luogo la ricorrenza del 10 Febbraio diventata legge nel 2004. Ci si è accorti che la musica supera le parole, definisce il dolore ma spalanca anche la speranza. L'emozione si rivela catartica nella ricerca di risposte e anche, magari, di consolazione per un torto che la storia ha commesso costringendo centinaia di migliaia di persone all'abbandono della propria terra e che ha come unica soluzione la dignità di un Ricordo pacato e convinto, demandato in questo caso, alla vera Arte, alla musica. (rtg)



# “La nostra nuvola” a novembre all’Università di Torino

*Un momento del convegno  
all’Università di Torino.*

“Ciao Johnny, ci si rivede”... siamo all’Università di Torino e lui e Johnny Bertolio. Ci eravamo salutati a Fiume solo qualche settimana prima dopo il convegno dedicato al Carteggio tra Gino Brazzoduro e Paolo Santarcangeli, lo ritroviamo per omaggiare lo stesso Santarcangeli a trent’anni dalla scomparsa in seno a quel dipartimento di magiaristica che l’autore fiumano aveva fondato a Torino e che ora ci unisce, noi dell’Associazione Fiumani nel Mondo e i relatori provenienti da vari Paesi europei che studiano le sue opere. “La giornata di studi del 26 novembre all’Università di Torino – spiega Johnny ai nostri lettori - ha ripercorso l’opera di Paolo Santarcangeli, studioso, poeta, accademico, traduttore, fondatore e primo titolare della Cattedra torinese di Lingua e Letteratura ungherese, a 30 anni dalla scomparsa (22 novembre 1995). A partire dalla sua figura, sono state approfondite le opere dell’autore (saggistica, memorialistica, poesia) e quelle di importanti scrittori e scrittrici ungheresi dell’età contemporanea: Magda Szabó (Premio Kossuth 1978), Imre Kertész (Premio Nobel 2002) e László Krasznahorkai (Premio Nobel 2025), con il coinvolgimento di studiosi e studiose di diverse generazioni e provenienze. L’approccio interdisciplinare della giornata ha offerto una panoramica letteraria, geostorica, linguistica, traduttologica sull’identità e lo statuto dell’intellettuale a cavallo tra epoche, guerre, mondi, confermando il ruolo centrale di Fiume quale crocevia e centro propulsore di culture plurali”. Fiume è al centro dei ragionamenti, chi arriva dall’Ungheria conosce molto bene i legami con questa città-porto e intravede tante



possibilità di avviare nuove iniziative in campo universitario ma anche nella comunicazione e nella divulgazione di tutto ciò che oggi lega il mondo ungherese a quello fiumano, ci mettiamo a disposizione per creare sempre nuovi contatti.

“L’iniziativa – spiega ancora Bertolio - ha visto il patrocinio dell’Università di Torino, del Centro interuniversitario di Studi Ungheresi e sull’Europa Centro-Orientale, dell’Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, che ha recentemente promosso la pubblicazione del carteggio tra Paolo Santarcangeli e Gino Brazzoduro, e dell’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia-Comitato provinciale di Torino, tutte presenti con i propri rappresentanti, da Stefano Bottoni a Franco Papetti ad Antonio Vatta, che ha ospitato la sera prima la presentazione dello stesso libro nella sede del Circolo di istriani, fiumani e dalmati”.

Ci sono anche Andor Brakus, Walter Cnapich, Nello Belci, Vieri Cvetnich Margarit, Erika Quarantotto; ritroviamo lo storico Enrico Miletto spesso ospite dei convegni in Istria ed in FVG che ha

presentato una panoramica dei dati dell’esodo, la distribuzione dei campi profughi, che vengono citati durante il Giorno del Ricordo.

“Giornata intensa con Paolo Santarcangeli protagonista – commenta Franco Papetti, presidente dell’AFIM – che ha visto impegnati studiosi provenienti da vari Paesi europei per una giornata che si attendeva da tantissimo tempo. L’Università di Torino, Cattedra di magiaristica, che ha organizzato l’evento, ha reso omaggio dopo anni di silenzio allo scrittore fiumano. Era stato Paolo Santarcangeli, dopo aver lavorato a diretto contatto con Adriano Olivetti, a passare alla docenza, fondando questo importante Dipartimento torinese. Per noi è stato un grande onore partecipare allo svolgimento dell’evento che ci ha permesso di portare Fiume e la sua realtà letteraria all’attenzione dei docenti e critici letterari e di un pubblico qualificato; di poter presentare – vista la concordanza dei tempi – il cofanetto dedicato al Carteggio tra Brazzoduro e Santarcangeli ma soprattutto



di ribadire in questo importante consesso il valore del nostro progetto di ritorno culturale che ci ha portati a ripubblicare o a pubblicare degli inediti dei nostri maggiori scrittori del Novecento. Ci siamo resi conto che con questo impegno si riesce a dialogare con un mondo universitario che si occupa in modo scientifico delle medesime tematiche. Nello specifico di questo incontro torinese, è stato esaltato il rapporto tra Fiume e l'Ungheria e il mondo mitteleuropeo nella letteratura ma anche nei contatti a tutti i livelli sia culturali che economici".

C'è stato anche uno spazio importante da dedicare al libro "Fiume città nuvola", il carteggio tra Paolo Santarcangeli e Gino Brazzoduro dal 1981 al 1984. In effetti si chiuderà nel 1989 con la scomparsa di Gino, il metallurgico, come amava definirsi – si era laureato nel 1947, in fisica pura alla Normale di Pisa, s'impiegherà presso l'acciaieria Italsider di Piombino: "sono i tempi magri della ricostruzione, dove non c'è spazio per la poesia" scriverà il poeta che tratteneva l'impulso di sciogliersi in versi.

Si scrivono mediamente tre lettere al mese che ci restituiscono oggi la loro quotidianità, il bisogno di misurarsi sui grandi temi della vita e di costruire qualcosa insieme, collaborazioni, partecipazione ai convegni, comuni amicizie come quella con Biagio Marin che è nell'epistolario una figura sempre presente, un continuo riferimento.

I due scrittori, sono uniti dall'essere nati nello stesso luogo, avere subito l'esodo e soprattutto alla ricerca di colmare il vuoto del loro esilio da quel mondo arcaico ma anche da sé stessi. Non a caso il suo saggio finale, che chiude il volume, inizia con una citazione dal Terzo atto di Romeo e Giulietta di Shakespeare: "Chi viene bandito, viene bandito dal mondo. E l'esilio dal mondo è la morte".

La dannazione dell'esilio ma anche il suo riscatto. Santarcangeli ha vissuto molte vite: è stato un giurista a Fiume, un pensatore solitario al confino in Italia centro-meridionale, un giovane autore che affrontava le ire di Umberto Saba a Trieste, un innovatore, un docente a Torino, con la testa ovunque, a Fiume, a Budapest, a Roma, a Padova, in

America dove lo porterà la sua sete di sapere e di sperimentare.

Alla ricerca di una realtà persuasa, appare spesso arrabbiato ma non sconfitto. L'accettazione delle diversità come paradigma del proprio essere. Ed è questo il concetto che più ci rassomiglia e che rende il loro carteggio un riferimento pieno di significati per chi nato in queste terre e costretto a vivere altrove o se vive sul territorio costretto a spiegare la propria diversità. Definire tali dinamiche equivale a creare una filosofia di base che può aiutarci ad andare nel mondo con la leggerezza della piena consapevolezza, non con il peso del dolore che non trova né sbocchi né consolazione.

Spiega Santarcangeli nel suo saggio su Nascere a Fiume: "Esilio: Molte volte ho tentato di fare comprendere, ad altri e a me stesso, quell'essere altro, quei tratti caratteristici delle nostre intime strutture spirituali, personali, che ci rendono diversi dagli altri e ci separano da essi. Il fatto che io sia nato sul territorio della Monarchia Austro-Ungarica o, per dire meglio, della Ungaro-Croazia, e per di più sull'estremo lembo di essa sotto l'aspetto non solo territoriale ma linguistico e culturale; e, per giunta, sulla riva di quel mare che unisce, ma anche separa le nazioni di tutto il mondo; il fatto che da bambino dell'asilo io abbia portato la fascia di lutto per la morte di Francesco Giuseppe; che abbia frequentato le scuole elementari ungheresi, ma un ginnasio-liceo italiano: tutto questo mi pone già pregiudizialmente in una strana situazione: mi condanna inevitabilmente - come chiunque altro nelle stesse condizioni - allo stato d'animo 'dell'uomo di frontiera'. Sappiamo ed abbiamo già detto che questa è una delle maledizioni del mondo attuale. Senonché, qui non si tratta di estraneazione, bensì di estraneità".

Che cosa significa? Non è che non

ci si senta a casa a Torino, Genova, Roma e nelle altre città che sono il riferimento chiaro della nostra identità ma persiste una diversità che non ci permette di camminare persuasi, il dubbio è sempre presente, la necessità di una difesa dal giudizio degli altri è insita nel nostro pensiero. Ed ecco la conclusione a cui giungono insieme dopo anni di dibattito serrato: "Siamo tutti – noi lontani e, forse, anche quelli rimasti, non meno che i nuovi venuti – cittadini di una "polis" inesistente. Siamo dominati da un permanente senso di inappartenenza: non apparteniamo al luogo che ci ospita; ed esso non appartiene a noi. E non apparteniamo più alla nostra città natale, perché nella configurazione che era a noi nota non c'è più. Ci portiamo dietro il segno della precarietà, dello spaesamento. Abbiamo tutti un "prima" senza un séguito coerente ed operante, e viviamo in un "dopo" a cui manca un logico antecedente. Esistenze a mezz'aria. Cittadini di una città-nuvola (eccola la definizione scelta come titolo del volume...), di una città inesistente, di una realtà "kafkiana" fattasi concretezza, esperienza. Noi non abbiamo nessuna particolare innocenza da far valere. Siamo come foglie strappate ai rami dal gran vento della storia che non distingue tra foglie colpevoli e incolpevoli, ma tutte indistintamente le accumula e mulina nella polvere per cieche strade. Forse nessuno di noi ha saputo fare fino in fondo tutto quanto avrebbe dovuto: e "allora" nulla pareva bastare per guadagnare anche solo la speranza dell'alba, l'annuncio della salvezza, il diritto stesso di avere un domani di memoria. Tutto questo dovrebbe o potrebbe essere detto solo dalla poesia: per andare più in là ed esprimere attraverso quella esperienza peculiare una condizione universale più generalmente umana".

(rtg)





# Una grande eredità che è la nostra speranza

di Erika Quarantotto

*Erika con i nonni  
Dolli e Uccio*

**M**i piace pensare che i miei nonni e i miei antenati, con la loro storia, con il loro passato di esuli di Fiume e Rovigno del secondo dopoguerra, mi abbiano tramandato una forza interiore che pochi hanno, necessaria per poter affrontare la vita quotidiana con tutte le sue avversità, sempre a testa alta e con un tocco di ironia. E' così che li ho visti fare. Sempre.

Mia nonna Dolli, esule fiumana, venuta via dalla sua città natale quando aveva solo 14 anni, non ha mai smesso di parlare dell'esodo che aveva stravolto la sua vita e i suoi sogni di bambina cancellando i suoi punti fermi: mi raccontava della sua casa nel quartiere Braida, dalla quale amava ascoltare il brusio delle voci delle persone che passavano in strada, delle passeggiate in centro a Fiume con la sua famiglia, dei suoi primi amori e dei suoi vicini di casa scomparsi dalle loro abitazioni dal giorno alla notte senza una ragione apparente. Ma nonostante questo, che per lei e per molti era stato un trauma incancellabile, quando le prendeva lo sconforto lo affrontava scrivendo poesie, senza mai lamentarsi, ed aveva sempre una barzelletta pronta per far sorridere e tirare su il morale a tutti coloro che la chiamavano per chiedere un sostegno emotivo. Una donna forte, con una mentalità moderna, sempre aggiornata su ciò che accadeva nel mondo, amante delle opere teatrali, ironica e diretta e allo stesso tempo affettuosa, e sempre accogliente e pronta a scaldare il cuore di chi aveva bisogno di lei. Il mio pilastro.

Mio nonno Uccio, esule di Rovigno d'Istria, venuto via dalla sua amata terra a 17 anni con la mamma e la sorella maggiore, essendo figlio di genitori separati, trascorse vari anni in collegio, poi con l'esodo visse



per diversi mesi nel campo profughi Le Casermette di Torino, e da lì ricominciò da zero la sua vita in una città nuova, senza più il suo dialetto, la sua terra rossa e il suo mare così salato da lasciare nella memoria un profumo inconfondibile. Il mare di Rovigno lo ha sempre portato con sé nel cuore e nell'anima, tanto da tornare in Istria più volte l'anno, se pur come turista nella sua stessa casa. Per anni ha organizzato diverse gite, riportando moltissimi amici e conoscenti nella loro terra natia, per alleggerire un po' quella costante nostalgia che si portavano dentro. Perché gli esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia hanno sempre un filo di tristezza ed una domanda nel cuore: "e se non fosse successo tutto questo?", ma cercano di non esternarlo perché, nonostante

tutto, sono persone che si sono ricostruite una nuova vita creando nuove famiglie e quella domanda forse li fa sentire quasi in colpa nei confronti di chi amano e che è arrivato successivamente a questi avvenimenti. Perché se tutto questo non fosse successo, loro non ci sarebbero... ed è così che magari hanno superato le avversità, grazie ad una forza nuova, ad una visione ottimistica del futuro e di ciò che è avvenuto dopo.

Il mio Natale profuma di oressgnaza, la Pasqua non è Pasqua senza la pinza, e non posso immaginare di non sentire più il profumo dello strudel di mele che mi travolgeva quando la nonna apriva la porta di casa, ma mai che riuscissi a vedere mentre li faceva, perché lei era così, se organizzava diceva che poi non



le venivano bene e quindi li trovavo sempre fatti e pronti, come fossero nati ogni volta per magia. Dollì e Uccio si sono conosciuti a Torino, ad una serata di ballo al locale Il Fortino di via Cigna... ma allora non esistevano i cellulari e mio nonno, innamorato di quella bella ragazza delle "sue parti" andò a cercarla nel quartiere Falchera, dove lei viveva con la sua famiglia e chiedendo alla gente del posto riuscì a ritrovarla e a presentarsi davanti la sua porta di casa il giorno dopo la festa. Si sposarono e vissero per sempre felici e contenti... o meglio sempre battibeccando su quale delle loro amatissime città natie fosse la migliore. Mia nonna vantava una Fiume moderna, crogiuolo di culture, lingue e tradizioni diverse, essendo grande città portuale, dove le donne uscivano da sole, lavoravano, fumavano sigarette e andavano

al bar, al cinema e a teatro. Erano emancipate rispetto ad altre città d'Italia di quell'epoca. Mio nonno elogiava la sua Rovigno, perla dell'Istria, cittadina marinara dalla romantica architettura veneziana, terra di contadini e pescatori, dove il dialetto era una lingua a tutti gli effetti, i canti corali intonati dalle famiglie echeggiavano sulle viuzze dalle finestre ad ogni ora del giorno e le forti tradizioni popolari si tramandavano da generazioni. E così ogni tanto io ridevo sentendoli litigare tra loro, quasi fosse una gara, per confermare quale delle loro amate città fosse la più bella. Ho passato quasi tutte le estati della mia infanzia e non solo, al campeggio Vestar "Vestre" di Rovigno, dove mi portarono fin da quando avevo un anno: il mare, per la prima volta l'ho visto là e da come mi hanno raccontato ho fatto quasi un salto

La spiaggia del campeggio "Vestre" a Rovigno



dalle braccia di mia nonna per la meraviglia nel vederlo, ed io credo di ricordarlo.

Meravigliosi *amarcord* estivi addolciscono la mia mente: il nonno che va in barca, il pesce fritto dalla nonna, la Mula de Parenzo cantata con una chitarra, gli zii Luciano e Mirella di Fiume da cui andavo per giocare con mio cugino Guido combinando qualche marachella, tanti amici di varie nazionalità con i quali ci capivamo con il linguaggio universale dei bambini. Ho vissuto pienamente tutto il loro amore per le nostre origini e lo porterò sempre nel mio cuore. Da quando è stato istituito il Giorno del Ricordo ho partecipato a tutte le commemorazioni ufficiali, prima con nonno e nonna, poi solo con nonna ed ora, da quest'anno purtroppo mi ritrovo improvvisamente a dover andarci da sola.

La tristezza è profonda, mi mancano entrambi, ed è dura pensare di non poterli più abbracciare fisicamente, avere i loro preziosi



Erika con la sorella Claudia

consigli, sentire la loro vicinanza e supporto, ma ciò che mi consola è che, anche se a suo tempo abbiamo perso tutto, le nostre case e i terreni e loro hanno dovuto affrontare tutto questo, ora la mia eredità più grande è ciò che i miei nonni mi hanno trasmesso: la Forza interiore di chi ha superato un esodo, il Coraggio di chi ha lasciato la sua terra e ha ricominciato a vivere da zero, il saper affrontare la vita e le sue difficoltà senza mai dimenticare le proprie radici e tradizioni se pur lontane e senza far cadere nell'oblio la storia di quelle Terre un po' di tutti e di nessuno o forse, nel nostro cuore, solo Nostre. (rtg)



# Ragionando a Padova e a Roma di “*Fiume città nuvola*”



Franco Papetti,  
Rosanna Turcinovich e Diego Zandel.

A fine dicembre 2025 i Fiumani sono stati protagonisti di un intenso fine settimana. Riuniti nella sede dell'AFIM di Padova per presentare il volume “Fiume città nuvola”, ultimo in ordine di tempo, del progetto sul ritorno culturale a Fiume attraverso la letteratura. (Il libro era stato al centro del convegno presso il Consiglio comunale di Fiume il 31 ottobre e poi il 26 novembre a Torino, presso il Dipartimento di Magiaristica organizzato splendidamente dal nostro Johnny Bertolio, come descritto nelle pagine precedenti).

Serata partecipata quella di Padova che ne precedeva un'altra, quella di Roma che si sarebbe svolta qualche giorno dopo. Il pubblico curioso e coinvolto non ha mancato di interagire con i relatori: Franco Papetti, anche presidente dell'associazione, Diego Zandel, addetto culturale, Rosanna Turcinovich Giuricin, curatrice del volume.

Il libro contiene quattro anni del carteggio tra due grandi autori nati a Fiume, Paolo Santarcangeli e Gino Brazzoduro che disquisiscono sulla loro appartenenza, analizzano gli estremi di un'amicizia nata dalla necessità di ricomporre una realtà che si rivelerà fondamentale

“virtuale” eppure concreta nella loro percezione. Le contraddizioni segnano il loro percorso che non è facile da inquadrare per tutto ciò che ha significato l'esodo ma si rivela catartico per chi è alla ricerca di una collocazione nell'universo mondo. Il libro, sin dalle prime battute, è un viaggio che punta alla sostanza, arricchisce e commuove, indigna e affascina. Fiume, città inesistente, si colora di tante sfumature e cresce nella consapevolezza di un'identità composita e meravigliosa, sofferta e forte.

I nostri grandi...insegnano. Paolo Santarcangeli, dopo l'esodo s'era trasferito a Torino, pur essendo un avvocato si dedicherà a tutt'altra attività, fonderà la Cattedra di lingua e letteratura ungherese, esprimendo in questo modo originale la sua conoscenza della letteratura ungherese e il suo amore per una cultura che era Budapest ma anche Fiume dove aveva frequentato la scuola elementare in lingua ungherese e il liceo in lingua italiana. Come far convergere questa splendida complessità in un rapporto convinto e sereno con il proprio essere diverso? Una questione che diventerà motivo di dibattito

con Gino Brazzoduro. Assolti gli studi di fisica teorica alla Normale di Pisa, Brazzoduro si trasferirà a Genova per lavorare all'Ansaldo fino al pensionamento che lo porterà nuovamente a Pisa.

Il loro carteggio iniziato nel 1981 si interromperà nel 1989 per la morte di quest'ultimo. Il libro si ferma all'84 ma inquadra esaurientemente la materia del loro dibattere con un saggio finale su “Nascere a Fiume” scritto da Santarcangeli ma comprensivo del pensiero di Brazzoduro.

Sono questi gli elementi offerti al pubblico durante la serata padovana e qualche giorno dopo anche a quella romana con la chiara consapevolezza che questi due autori rappresentano un'infinita fucina di idee e considerazioni, un bacino all'interno del quale ognuno può trovare delle risposte ai propri infiniti quesiti sull'appartenenza, la sofferenza del distacco, l'impossibilità del ritorno e tanto altro.

A Roma, la gradita partecipazione del prof. Damir Grubisa, che ha tradotto il libro in lingua croata per l'edizione in cofanetto bilingue che viene ora consegnata alle Biblioteche di Fiume e altre città della Croazia e naturalmente ai ragazzi di Fiume che



vogliono conoscere e fare propria la cultura italiana del territorio. Ad introdurre la serata a Roma è stato l'editore **Mario Festa** che ha ospitato l'incontro nella sala della Casa editrice Argo nella centralissima Piazza Rondanini. Al suo fianco anche l'attrice e scrittrice **Isabel Russinova**, che con la Fondazione MIRA ha reso possibile l'appuntamento romano e che nello stesso tempo si è resa disponibile alla lettura di alcune poesie di Gino Brazzoduro e di alcuni passi del carteggio.

Un appuntamento pieno di calore e considerazioni fondamentali. Grubisa ha inquadrato la dimensione europea ed europeista dei due autori fiumani, immaginifici, per rimanere all'interno di un concetto dannunziano ma fortemente inclusivi. Difficili da tradurre – ha ricordato – per la ricchezza del vocabolario proposto, a volte è stato necessario osare con dei neologismi per rendere appieno la loro idea, un lavoro "impegnativo ma gratificante". "Lo sapevo – ha concluso il grande editore Mario Festa – che da questo incontro sarei uscito arricchito e vi ringrazio, considerate la mia casa editrice un luogo in cui tornare con libri e idee, il nostro cammino inizia ora con questo omaggio all'identità".

## L'esempio di Diego

Un'identità che altri autori continuano ad indagare per giungere ad una ideale ricomposizione. E' così anche per Diego Zandel che ha compreso sin dall'inizio la fondamentale importanza dell'operazione cosiddetta "Carteggio". Per raccontare più a fondo gli incontri veramente eccezionali abbiamo coinvolto proprio Zandel in questa chiacchierata.

**Anche tu sei uno scrittore di "frontiera" così come Tomizza, Gambini, Ramous e tanti altri...**

"Sono nato e cresciuto in un campo profughi, sentivo il confine che mi separava, nel nostro mondo chiuso, da tutti gli altri che abitavano oltre le

mura parlando un idioma che non era il nostro dialetto, una divisione che mi porto dentro da sempre. Le mie origini sono a Fiume e nell'Albonese. In Istria, dove è rimasta gran parte della mia famiglia paterna, sento ancora l'atmosfera di un tempo: nella parola, nelle tradizioni, nell'accoglienza, nel nostro stare a tavola riscoprendo i sapori di sempre, dai fusi ai krafi tutto è memoria e sensazioni forti che sanno di famiglia".

**Che cosa hai provato leggendo le lettere di Brazzoduro-Santarangeli?**

"Sono rimasto impressionato dalla cultura classica-letteraria non tanto di Santarangeli che era scontata per i suoi studi specifici ma di Brazzoduro, un ingegnere che rivela la grandezza degli studi classici, quella volontà di una società di creare uomini completi. Scrivono, oltre che di letteratura, anche di musica, di filosofia in uno stimolo continuo ed infinito".

**In che modo li senti vicini?**

"Come loro sento la mancanza di Fiume. Anche per me è una nuvola".

**Insieme al loro Carteggio nasce una nuova categoria di scrittori, inclusivi, che si ritrovano nella "nuvola dei pensieri"?**

"Non immaginavo i collegamenti già esistenti e sviluppatasi nel tempo con la Battana e gli scrittori 'rimasti', nelle loro lettere si è scoperto il carteggio con Sequi, Martini, Damiani soprattutto, che non sospettavo. Questa loro vicinanza è incredibile e rivelatoria, esiste a prescindere dalle posizioni del mondo dell'associazionismo dell'esodo. Ero convinto di essere stato il primo a collaborare con la Battana di cui sono stato anche redattore per un certo periodo, non avendo coscienza che questi 'grandi' avessero collaborato anni prima. E' stata una reale sorpresa".

**Una nuvola letteraria che va da Trieste a tutta la Dalmazia. E' questa la dimensione virtuale che più ci assomiglia?**

"Penso di sì, che sia questa la chiave

di lettura. Ho conosciuto autori dalmati come Raffaele Cecconi che aveva scritto 'La corsara' ed anche per lui Zara era una nuvola, con il rimpianto della sua inesistenza".

**I tuoi prossimi libri?**

"Le terre di provenienza della mia famiglia continuano ad essere una fonte d'ispirazione. Uscirà a breve una riedizione di 'Balcanica, viaggio nel sud-est europeo attraverso la letteratura contemporanea' che raccoglie le mie letture degli autori di un'ampia area danubiana, compresi turchi e greci".

**La Grecia è l'altra tua casa...**

"Sono cittadino onorario di Kos e il prossimo romanzo, 'Anni di pietra' che uscirà a maggio 2026 per i tipi di Voland è ambientato in Grecia e racconta gli anni del dopoguerra e della dittatura dei colonnelli attraverso la vita di un poeta di Kos, Manolis Fourtounis che ho frequentato fino alla sua morte. Un poeta che racconta prigionia e torture durate per anni e la capacità di rimanere sempre e nonostante tutto un uomo libero".

**Il tuo impegno nell'associazionismo riguarda anche il teatro e la collaborazione con Laura Marchig. Sarà un 2026 intenso...**

"Porteremo grazie all'AFIM in alcune città italiane la nostra pièce teatrale intitolata 'Processo a Oskar Piskulic, il boia degli autonomisti', una vicenda nota ai fiumani ma poco conosciuta da tutti gli altri nonostante sia emblematica delle ingiustizie e vessazioni patite dalla nostra gente".

**Secondo te ci vorrebbe una casa editrice dedicata, magari gestita in parte dagli scrittori coinvolti?**

"Se non una casa editrice almeno una collana specifica per mantenere la conoscenza della nostra storia nei vari generi letterari, dalla poesia alla saggistica, purché porti la nostra vicenda al centro della collana e renda merito a tutte le sfumature della nostra storia, anche a futura memoria". (rtg)

*Nella foto: Isabel Russinova, Damir Grubisa, Rosanna Turicovich e Franco Papetti a Roma, ospiti dell'editore Mario Festa.*





# STORIA INGROPADA N.34

## Fiume e' l futbol (come se diseva da noi)

di Andor Brakus

Cari Fiumani de qua, de la e de ogni altro posto, quando parlemo de la nostra zità pareria che semo vanitosi e superbi. Ma noi sapemo che non xe così. Fiume prima ancora de D'Annunzio, gaveva fabriche importanti, compagnie de navigazione, compagnie de comercio, teatri, la lirica, omini illustri de fama internazional, scrittori, dotori e via disendo. Non xe colpa nostra se semo ontoladi Fiumani. Ma per restar in argomento come poderimo non contar del sport, e qua cominzio: Pamich, Kotten, Sirola, Cucelli, Commandini, Sergo, Malvich e Alfredo Barcovich deto "Ciò" che tra i'ani 30/40 quando el bateva l'era così amado, che i muri del teatro Fenice tremava ( de sto ultimo gavevo già scritto una storia ingropada ). Nesun me volerà mal perché so che non ne go nominadi almeno cento. Ma ogi ve scrivo de "futbol". Nel 1904 nase la Polisportiva Olympia con atletica, box, nuoto e ciclismo, ma già nel 1906 se aggiunge el futbol che veniva da la Perfida Albione. Tanta pasion ma pochi aversari, e così le sfide le era con i marinai de le navi inglesi che se fermava in porto. Così nel 1908 un gol (goal) piega la presunzion de un equipagio inglese e spinge la società a iscriversi a la federazion interregional. Campioni citadini contro Gloria e l'Esperia, dopo el regional contro l'Edera Trieste fin in seconda division Venezia Giulia. E qua arivemo al 02/09/1926 dove la Olympia se fonde con el Gloria e nase la mitica Fiumana, colori roso cardinal, giallo e blu ispiradi al cremisi, oro e indaco del Stato Libero de Fiume, e se gioga al Borgomarina, ogi Stadio Kantrida. E chi gioga ne la squadra de calcio più bela del mondo (per noi, normale) cominciamo con Rodolfo Volk deto "Sciabolone", più



LA "FIUMANA" - 50 Anni + 2 ! ottobre 1937  
(Cinquantesimo)  
(Primo della Partita a Cantrida - Bagnie  
Maneggi in Sciutto: -)  
Da sin. in piedi: GREGAR (Maneggiatore)  
GREGAR (Ala sin.) - LOICK E. (Med. ala sin.)  
VOLK-R. (Centro attacc.) - BURATTINI-N.  
(med. ala destra) - SERICH C. (Ala destra).  
Zuliani (Riserva)  
In basso da sin.: PAGONI D. (Terzino d.)  
PADLETICH (Med. d.) - RAKOVICH (Portiere)  
PADLINICH (Centro med.) - MARAS (Terz. sin.)  
BERTOCK (Med. sin.)  
(Foto Ricordo) ottobre 1937

de zento reti con la Roma. Ezio Loick deto l'Elefante, nel Grande Torino e nazionale, el more dramaticamente a Superga. Marcello Mihalich deto Marzelin, Napoli, Inter un scudeto con la Juventus. Andrea Kregar, Padova, Pro Patria, Fiorentina nazionale con Pozzo nel 1924. I fradei Varglien, Giovanni Varglien II° deto Nini, cinque scudeti, 18 ani ne la Juventus, solo drio a Boniperti per presenze, nazional italiana. Mario Varglien I°, 14 ani ne la Juventus, cinque scudeti, medaia de oro con Pozzo nel 34'.

Naturalmente qua me fermo, ma tantissimi tantissimi altri. La storia de la Fiumana finisce in un triste giorno de primavera del 1943, el resto de quei ani lo sapemo ben tuti. Ma come Araba Fenice la Fiumana la risorge, e anche se ogi la ga el nome HNK Rijeka, el moto scritto sopra le maje xe "FORZA FIUME" come anche ne le bandiere dei tifosi. Mularia... cosa dir... non xe colpa nostra se semo FIUMANI, a ognidun ghe toca cosa ghe toca, non xe colpa nostra, proprio per niente, domandeghe a la mia mama.

# Il dono di Amelia Resaz

memoria, dialetto  
e anima fiumana

*“Dai, la prendi la  
borsa in man e la me  
dia la bonaman”*

*di Amelia Resaz*

L'amica Luisa Di Stefano ci ha fatto uno splendido regalo inviando al giornale questa raccolta di sua madre, Amelia Resaz, fiumana doc. Ha deciso di lasciarci qualche anno fa proprio in concomitanza col Raduno dei Fiumani. Il suo ultimo respiro l'ha regalato al Quarnero dalla sua stanza d'albergo ad Abbazia. Lungo ed articolato era stato il suo impegno per mantenere viva la cultura della sua città di nascita alla quale ha dedicato tutta sé stessa. Prima di lasciare Fiume definitivamente nel secondo dopoguerra, aveva lavorato anche al giornale "La Voce del Popolo" sfoderando il suo talento per la scrittura. La raccolta che vi proponiamo è veramente gustosa, dedicata ai modi di dire in dialetto fiumano con curiose spiegazioni che ci restituiscono la sua simpatia e l'intelligenza dell'attenta osservatrice.





### ACQUA DE MAGIO

A chi si lamenta per dolori di qualsiasi tipo si consiglia "acqua di maggio" in primo luogo perchè devi aspettare che maggio arrivi e forse per allora il dolore sarà passato e poi dovrai andare in giro a chiedere dove si trovi quest'acqua miracolosa. Nel caso invece che il male derivi dalla vecchiaia è un modo per dire che ci vorrebbe un sorso di giovinezza.

### ACQUA DE RIVA

La piccola onda che batte sulla riva appartiene anch'essa all'oceano ma è ben altro. Quando una persona si vanta di insigne parentele e prestigiosi avi la definizione di acqua di riva vuole bonariamente ricordare che quel sangue nei secoli si è un poco, o molto, diluito.

### ADIO SE DISE AI MORTI

Un tempo, parlo di cento anni fa, il saluto tra bambini era "Pa" e un cenno con la mano e corrispondeva al "ciao". Gli anziani si salutavano con l'augurale "Salute" ma la maggioranza diceva "Adio". Evidentemente a qualche pignolo questo non andava a genio, soprattutto se la persona voleva rivedere presto l'amico.

### AFAR DE CHEBE

Cheba (da non confondere con chebar = maggiolino, cetonina) significa gabbia. Chiuder qualcuno in cheba significava metterlo in prigione, o in manicomio. Mettersi in un affare simile equivaleva ad essere matto da legare.

### ALZARSE CON LA SINISTRA

Domanda che si rivolge a una persona lunatica, di malumore. Per caso alzandosi dal letto ha appoggiato in terra il piede sinistro e tutta la giornata gli è andata storta? L'uso del femminile si riferisce evidentemente alla gamba. In antico tempo era opinione comune che il lato destro del corpo fosse più nobile e fortunato del sinistro. Infatti si diceva ai bimbi: "Saluta, dai la bella manina" e "Si mangia con la bella manina" cioè con la destra. Con la destra si versa il vino, si brinda, la sinistra veniva usata principalmente per lavare le parti basse del corpo, usanza questa ancora oggi rispettata in India.

### AMOR NON XE BRODO DE FASOI

Ambivalente o piuttosto ambiguo? L'amore è certamente qualcosa più di una minestra di fagioli, ma l'amore solo, senza basi solide, quanto potrà reggere?

### ANCHE I BURLAI MAGNA BUZULAI

I buzulai, ciambelle dolci e lucide, si trovavano dal panettiere e si consumavano a colazione. Se un ragazzo, anche il più sprovvaduto, aveva un padrino poteva esser certo che il suo compare prima o poi gli avrebbe regalato buzulai. Non era importante essere buoni o bravi, importante era avere un compare, il resto sarebbe venuto da sé.

### ANDAR DAL LUKOVICH'

Morire. Il terreno in cui attualmente si trova il cimitero in origine apparteneva a un certo Lukovich che lo cedette al Comune quando entrò in vigore la legge che proibiva di seppellire i morti nelle chiese o comunque in area urbana.

### ANDAR IN CLAPA

Non c'è gusto ad andare in gita da soli e neanche a bere all'osteria senza qualche amico con cui fare chiacchiere tra canti e bevute. Più amici si hanno intorno e più ci si diverte.

### A SAN VITO LE ZERIESE GA MARITO

San Vito si festeggia il 15 giugno. In quel periodo le ciliegie sono ormai troppo mature e spesso hanno un piccolo verme per cui da quella data è sconsigliabile mangiare questo frutto.

### ASPETA MUS CHE L'ERBA CRESI

Se il padrone non provvede a rifornire la mangiatoia per l'inverno come farà la povera bestia ad attendere l'arrivo della primavera per avere un poco di erbetta? Anche gli uomini a volte fanno grandi progetti basati sul nulla, progetti che si riveleranno pure illusioni.

### BALI DE CARNEVAL, PANUZE DE SANTA CATERINA

Ammonizione per ragazze vivaci: se a Carnevale eccederanno con i divertimenti a fine novembre (S. Caterina si festeggia il 25 novembre) si troveranno con un neonato in braccio ed allora non ci saranno più balli ma solo pannolini da lavare.

### BELA SCARPA, BELA ZAVATA

Da una bella scarpa si può sempre ricavare una bella ciabatta. Se una donna è stata bella in gioventù anche quando sarà carica d'anni si riuscirà a trovare nei suoi lineamenti l'antica bellezza. Certi tratti di eleganza e distinzione non si perdono con l'età.

### BRONZA COVERTA

Corrisponde all'italiano "gatta morta". Il fuoco cova sotto la cenere. Una persona che credi inoffensiva potrebbe reagire con violenza e potresti scottarti se non prendi le dovute precauzioni. Molto usato anche con l'allusione a una donna che vuol far credere di essere un angioletto mentre è...navigata.

### BUTA ZINQUE LEVA SEI

Si tratta di un usuraio che sa bene come guadagnare soldi alle spalle di qualche disgraziato.

### CHE LA PIASA, CHE LA TASA E CHE LA STAGHI IN CASA

Una regola per i celibi che vanno in cerca della fanciulla ideale da sposare. Deve essere di aspetto piacevole, non deve perder tempo in chiacchiere e deve restare volentieri in casa ad occuparsi delle faccende domestiche, senza andare in giro sfarfallando. Chissà gli uomini cosa offrivano in cambio di un simile tesoro.

### CHI CHE ZIGA GA RAGION

Psicologicamente sballato. Chi ha ragione dovrebbe poterlo provare senza alzare la voce, ma a volte è l'unico modo per chiudere una discussione se la controparte non è un essere ragionevole.

### CHI MORE TASE E CHI VIVE SE DA' PASE

Il defunto non può fare obiezioni, chi resta si rassegna e continua la sua vita.

### CHI NON RISIGA NON ROSIGA:

Chi non si dà da fare non realizza niente. Non si può sperare che il cibo arrivi da solo nel piatto.

### CHI NON XE BON PER EL RE NON XE BON PER LA REGINA:

Un tempo, quando era obbligatorio fare il servizio militare, i giovani passavano una visita medica molto accurata e se erano di salute e di



costituzione fisica perfetta venivano dichiarati abili. Se si trovavano difetti venivano scartati e rimandati a casa. Di conseguenza nell'opinione pubblica erano considerati di seconda categoria. Da questa opinione dipendeva il fatto che era meglio evitare di impegnarsi con un giovane del genere quando in circolazione c'erano tanti baldi giovani con tutti gli attributi a posto.

### **CHI GA IN CUNA NON PARLI DI NESUNA**

Chi ha una figlia femmina ancora in fasce è bene non si azzardi a spettegolare di qualche ragazza perché non sa se la sua bambina, una volta cresciuta, sarà così brava da non offrire a nessuno motivo di critiche.

### **CHI VIVE SE LA PASA, CHI MORE VA IN CASSON**

Alla fine della nostra vita abbiamo poca scelta. Meglio godere finché è possibile.

### **CHI XE STUPIDO CHE RESTI A CASA**

Capita spesso che durante una passeggiata un ragazzino inciampi, cada e si sbucci un ginocchio. Per tagliar corto ai suoi piagnistei la madre diceva che gli sciocchi è meglio restino in casa, dove si spera facciano meno danni. Per un bambino, oltre allo spavento e al suo piccolo male, dover passare anche per stupido perché non aveva visto l'inciampo, era troppo, così reagiva facendo l'offeso ma smetteva di piangere.

### **CIAPA' DE FUMO**

Titolo attribuito a uno snob che vuol far credere di essere chissà chi, ma ha solo fumi in testa.

### **CIAPAR CAVOLI PER RAVANI**

Stracapire. Sentire male e di conseguenza agire in modo sbagliato.

### **CIO' CIO' CIO' CIODIN DE CALIGHER**

L'intercalare "ciò" è molto comune nel dialetto fiumano, ma l'abuso di questo termine confidenziale può dar fastidio a qualcuno che potrebbe ribattere con questo motto oppure dicendogli: "insomma, dimmi cosa vuoi, sono qui, non vedi"?

### **COMPARE DE ANEL, COMPARE DEL PRIMO PUTEL**

Per tradizione al testimone di nozze viene offerto di diventare padrino di battesimo del primo figlio che questi sposi avranno.

### **COSA TE CASCA LA CORONA?**

Se ti chiedo un favore e tu non me lo vuoi fare hai paura per caso che ti cada la corona dalla testa? Credi di essere un re e non ti degni di concedermi neanche una piccola cosa?

### **CO SE SENTE BRUSAR TI XE GIA' SCOTA'**

Una persona che si infila in un vicolo cieco o si mette in una situazione difficile si troverà impigliata in un guaio prima di rendersi conto del pericolo.

### **DE RIF O DE RAF**

Per scommessa o per forza. In un modo o in un altro la cosa si farà, il progetto andrà in porto.

### **DISGRAZIADO DE DIO TRE PASI INDRIO**

In un tempo in cui non si parlava di handicap o di diversamente abili, un uomo nato con una menomazione veniva tenuto in casa, evitando quasi ogni contatto col mondo e qualsiasi confronto con le persone più fortunate. Doveva vivere defilato.

### **EL FUMO VA SEMPRE DA LA PARTE DEL PIU' STUPIDO**

Qui bisogna tener presente che non è il fumo che ha qualità divinatorie ma è lo sciocco che si ferma in un posto, a caso, senza tener conto della direzione del vento. Un ragazzo al campo scout o un militare all'accampamento dovrebbero sempre controllare la direzione del vento e scegliersi un posto esattamente all'opposto, per non restare affumicati.

### **EL GA BEVU' L'AQUA DEL MUSTACION**

Il Mustacion era una fontana in città con l'acqua freschissima che sgorgava da un faccione di pietra dotato di vistosi mustacchi. Si diceva che chi aveva bevuto di quell'acqua finiva per affezionarsi alla città e vi si fermava.

### **EL LATE GHE XE ANDA' IN AQUA**

Si dice di una donna che ha avuto un grande spavento con la conseguenza che non potrà più allattare in

suo bambino perché il latte si è impoverito ed è quasi acqua.

### **EL RESTO MONEDA**

Dopo che qualcuno ha raccontato mari e monti, tutte le sue imprese mirabolanti, chi lo ascolta conclude con "el resto moneda" cioè gli fa capire che non gli crede. Se il primo ha fatto tutto lui per il altri non c'è più spazio, non restano che gli spiccioli.

### **ESER FORI DE SQUARA**

Non essere allineato. Non aver la testa a posto. Sentire che qualcosa non va.

### **ESER INAMORADO DE QUALCHEDUN COME S. ANTONIO SUL PORCO**

Nei santini si vede S. Antonio Abate, protettore degli animali, che guarda benevolmente un maialino, proprio con lo sguardo trasognato di un innamorato. Si dice di qualcuno che ha perso la testa per la sua bella.

### **EL TEMPO BUTA IN DOLCE**

Frase usata dai marinai. Il tempo sta cambiando e gira verso scirocco. Bisogna stare attenti alle vele.

### **EL XE DE DURAZZO**

Viene definito così un tipo robusto che a prima vista sembra duro a morire. L'altra interpretazione suona come se si volesse dire che si tratta di una persona dura di comprendonio.

### **FAR CAREGHETA**

Mettersi comodi con la sola intenzione di far chiacchiere. Evidentemente per chi ha tempo da perdere.

### **FAR DE UN CAVEL UN CAVAL**

Esagerare e inquietarsi per cose da niente è una caratteristica delle persone apprensive. Lo stesso discorso vale per i fanfaroni che – nei loro racconti – trasformano un pesciolino in una balena.

### **FAR DE ZOGNO**

Fare solo atto di presenza, come un pezzo di legno, senza esprimere la propria opinione. Fare solo numero. I zogni – cento anni fa – erano i birilli.

### **FAR E DISFAR NON MANCA MAI DE FAR**

Chi ha voglia di lavorare ha sempre qualcosa da fare, modificando, limando, perfezionando. In tempo di carestia si rivoltavano giacche e cappotti. Dai pantaloni del padre si



ricavavano calzone per i figli e gonne per le bambine utilizzando ogni ritaglio fino all'impossibile.

## **FAR EL FICAMETO**

C'è qualcuno che si diverte a ficcare il naso negli affari altrui, o si intromette nei discorsi che non lo riguardano ed esprime sentenze non richieste

## **FAR UNA CAPELA**

Sbagliare, fare un errore. A questo proposito ricordo che quando la sera in casa si giocava a briscola o a tresette ed io stavo poco attenta alle carte da mettere giù o da scartare e non pensavo alle carte giocate dal compagno, mio padre mi prendeva bonariamente in giro dicendo: "Tu non fai le cappelle, fai le basiliche."

## **FAZEVA CUST' FREDO CHE UN MUS SE GA' JAZA' IN FIUMARA**

Ci sono due versioni sullo stesso argomento. In un inverno particolarmente gelido un asino è gelato in Fiumara e uccelli sono caduti stecchiti in Potok. Curiosamente vengono indicate due località particolarmente umide e infossate, dove il sole arriva a stento, la Fiumara e la piccola valle del torrente Potok. Il motto di solito veniva tirato fuori quando qualcuno si lamentava per il freddo e l'ascoltatore pensava che stesse esagerando e gli ribatteva: "Non ho visto ancora gli uccelli cadere in Potok."

## **FIDITE DE POCHI, GUARDITE DE TUTI**

E' difficile trovare veri amici e persone leali. Perciò è un invito alla prudenza da tener sempre presente.

## **FIOI E COLOMBI SPORCA LA CASA**

I colombi lasciano i loro ricordi dappertutto, senza chiedere permesso. I bambini, involontariamente, ripetono in casa altrui parole e fatti che hanno sentito in famiglia e che non si vorrebbe diventassero di dominio pubblico.

## **FRACA BOTON, SALTA MACACO**

Uno dei giocattoli più semplici dell'altro secolo consisteva in una scatola a molla con sopra un pagliaccetto o una scimmietta. Premendo un tasto la molla scattava e il burattino faceva una capriola

o la scimmia si rizzava sulle zampe posteriori. Il motto allude a quelle persone che obbediscono in modo automatico, in modo servile, senza riflettere se il comando è giusto o meno. Il termine macaco è equivalente a sciocco.

## **GHE SE VOL OIO DE GOMITO**

Un lavoro impegnativo richiede tempo, pazienza e sudore.

## **GIOVEDI GRASO, GIOVEDI TE LASO**

Il giovedì grasso era l'ultimo giovedì di Carnevale. Per fare baldoria rimaneva il martedì successivo. Il mercoledì delle Ceneri iniziava la Quaresima con l'obbligo rigidissimo per i fedeli dell'osservanza del digiuno e dell'astinenza. Però il giovedì successivo, se delle feste precedenti era avanzato qualche pezzetto di dolce o di arrosto era permesso consumarlo col beneplacito della Chiesa, per poi tornare al digiuno e all'astinenza per quaranta giorni.

## **GRAZIE NON VA IN SCARSELA**

Mi stai ringraziando per qualche favore che ti ho fatto? Ma non ti viene in mente che potresti ricambiare con qualcosa di più concreto?

## **I FRATI DE PISIN COMINCIA TUTO DE VENERDI**

Qui bisognerebbe fare una ricerca sul posto. Mentre normalmente ogni artigiano, falegname, calzolaio, sarto, ecc. programma il suo lavoro partendo dal lunedì per consegnare il lavoro finito il sabato, i frati di Pisino privilegiavano il venerdì. Forse erano devoti della Croce, forse Redentoristi, in ogni caso questi frati affidavano ogni loro nuova impresa al Crocefisso.

## **I TEMPI LAVORA E I FURBI MAGNA**

Il tempo passa in fretta, quasi inavvertitamente e chi se la prende comoda non realizza niente. I furbi sono pronti ad afferrare ogni buona occasione e ci guadagnano.

## **LA COVERTA XE CURTA**

La coperta è corta  
I soldi in cassa non bastano per pagare tutti i debiti.

## **LA DONA LA TIEN TRE CANTONI DE LA CASA E LA AIUTA A TEGNIR EL QUARTO**

La donna regge tre angoli della casa e aiuta a reggere il quarto. L'impegno di una donna per portare avanti una famiglia è totale e tuttavia non deve aspettarsi granchè di aiuto da parte del marito. Per molte cose (economia, bilancio familiare, educazione dei figli) dovrà vedersela da sola.

## **LA MERDA CHE MONTA IN SCAGNO LA SPUZA E LA FA DANO**

Le feci che si piazzano in alto puzzano e fanno danno. Per gli ambiziosi e per i politici. Una persona ignorante che per caso o per macchinazioni diverse si trovi ad occupare una posizione socialmente elevata, per la quale non ha nessuna preparazione, non può far altro che danno.

## **LA PREGHI, LA PREGHI, LA ANDARA' IN PARADISO**

Preghi, preghi, andrà in paradiso. Si dice a una persona che esagera nello scusarsi, ripetendo spesso: Prego, prego.

## **LASA I SOLDI BIANCHI PER I GIORNI NERI**

Lascia i soldi bianchi per i giorni neri. Cento anni fa c'erano le monete di rame, i centesimi detti kreutzer e i fiorini d'argento. I vecchi consigliavano ai figli di non sprecare le monete d'argento e di cercare piuttosto di metterle da parte per poter affrontare meglio le difficoltà che sempre possono capitare nella vita.

## **LE CIACOLE NON FA FRITOLE**

Le chiacchiere non fanno frittelle. Perder tempo in chiacchiere significa trascurare il lavoro. Può anche essere piacevole ma è meglio farlo dopo aver sbrigato l'essenziale.

## **MAGNAR PAN E LINGUA**

Mangiare pane e lingua. Mangiare pane asciutto, non aver soldi per il companatico.

## **MAGNAR PAN E SALAME**

Mangiare pane e salame. Quando una persona nel prepararsi un panino si ferisce col coltello e si succhia il dito sanguinante c'è chi gli dice: "Bravo, adesso mangerai pane e salame" e qui il salame significa sciocco.



## **MALEDETA LA PRESSA, GA DETO LA TARTARUGA CO LA SE GA RODOLA' SO DE LE SCALE**

Maledetta la premura ha detto la tartaruga quando è rotolata giù per le scale. Si dice di una persona pigra, lenta al punto che anche in caso di incidente, come cadere o scivolare per le scale, trova che succeda tutto troppo in fretta.

## **MALI PONEST, KREUTZER DOBIT**

Mandare un ragazzino promettendogli un soldino. Detto mutuato dal contado limitrofo della città di Fiume. Si tratta di dare un incarico a un ragazzo promettendogli una ricompensa di pochi centesimi (e monetine avevano sul verso impressa una croce, da cui kreutzer).

## **MANDA CASSON, TORNA BAUL**

Manda una cassa, ritorna baule. Se affidi un incarico a una persona incompetente o distratta ritornerà dopo aver combinato un disastro.

## **MESI DE LA ZIVOLA**

Mesi della cipolla. I mesi estivi, tempo in cui crescono le cipolle e si pensa ad andare al mare e a divertirsi mentre gli affari ristagnano.

## **MOLAR EL FIL**

Lasciar andare il filo. Lasciare una persona, liberarsi da un impegno non gradito, rompere un fidanzamento. La canzone popolare dice; "Molighe el fil ch'el svoli, quel ucelin .... El voleva che lo sposo e invece lo go lasà" (Lascia andare quell'uccellino .. voleva che lo sposassi e invece l'ho lasciato).

## **NASO CHE PISA IN BOCA GUAIA CHI LO TOCA**

Naso che cola in bocca guai a chi lo tocca. Le persone che hanno un naso importante e ricurvo verso il basso sono in genere permalose e irascibili. Probabilmente si rendono conto di non aver un naso diritto greco, né un nasino impertinente alla francese e sospettano di tutti per possibili allusioni o critiche.

## **NO CAGAR FORA DE LA LATA**

Non defecare fuori della latta. Avvertimento per gente di mare: tenendo conto del rollio e del beccheggio cosa succedrebbe

se si sbagliasse mira? Ma molto probabilmente c'è un senso sottointeso: resta nei tuoi limiti e non ti impicciare di fatti che non ti riguardano.

## **NO PISAR CONTROVENTO**

Non urinare controvento. Chi va per mare deve stare molto attento a quello che fa, il vento contrario potrebbe ributtargli in faccia qualsiasi cosa avesse intenzione di scaricare in mare, spazzatura, avanzi di cucina e persino la sua urina. E se invece si trattasse di un eterno bastian contrario?

## **NO SPUDA IN CEL**

Non sputare in cielo. Se ti lamenti e bestemmi per qualche tua impresa che va storta, quando tutto sommato non te la passi male, non provocare la fortuna perché potrebbe andarti peggio e i tuoi impropri potrebbero ricaderti addosso esattamente come uno sputo lanciato in alto.

## **NO STASSE GUARDAR TANTO IN SPECIO CHE TE SPUNTARA' EL DIAVOLO**

Non guardarti tanto allo specchio che ti si mostrerà il diavolo. Ammonizione alle ragazze, specialmente alle più giovani che cominciano a compiacersi della crescita e cercano di imitare le più grandi nel curare il viso o la pettinatura. E' un modo per invitare alla modestia e a non perdere tempo con vanità, qualità oggi quasi del tutto scomparse.

## **NON TIRAR DIO PER LA BARBA.**

Non tirare Iddio per la barba. Non provocare l'ira di Dio con un comportamento da peccatore incallito e testardo. Un uomo che si lamenta mentre sta discretamente provoca la collera divina per la sua ingratitudine, non riconoscendo il bene che Dio gli ha già donato.

## **NOVE MESI, NOVE VISI**

Nove mesi, nove visi. Intorno a un neonato tutti i parenti cercano somiglianze, qualità e difetti, ma è inutile. Un bambino nell'arco di nove mesi cambierà fisionomia almeno nove volte.

## **NO XE PER CICIO BARCA NE' PER PORCO CAMPANEL**

La barca non è adatta a Ciccio come il campanello non va bene per il

maiale. I Cici erano contadini della Carniola che di inverno scendevano in città con i loro carri trainati da bianchi buoi per vendere legna da ardere e d'estate portavano cassette di susine adatte per fare dell'ottima marmellata. Questi contadini non avevano molta confidenza col mare. Così il popolo non vedeva questa gente adatta alla navigazione come sarebbe stato fuori luogo attaccare un campanello a un maiale.

## **OCIO AL GOBO!**

Occhio al gobbo. Fa attenzione: se passi vicino a un gobbo e lo sfiori sulle spalle ti porterà fortuna.

## **OKOL VRATA MERLICI, OKOL RITA CINDRICI**

Attorno al collo merletti, attorno al sedere straccetti. Mutuato dal contado croato. Si dice di una ragazza che bada solo alle esteriorità, a far figura, ma in sostanza è sciatta e non vale gran che.

## **ORO DE CLUCA**

Oro per maniglie. Ottone, qualcosa di falso che si vuol far passare per cosa di valore.

## **PARLAR A LA SOCERA PERCHE' CAPISI LA GNORA**

Parlare alla suocera nuora intenda. Rimproverare una sposina direttamente può essere controproducente, la giovane potrebbe irritarsi e chiudersi a riccio. Meglio affrontare la situazione chiacchierando amabilmente con le amiche di fatti accaduti chissà dove e chissà quando ma che rispecchiano in qualche modo la situazione del momento, chissà che la nuora capisca e si adegui.

## **PARLAR COME UNA CREPETALNIZA.**

Parlare come una mitragliatrice. La crepetalniza era una scatola di legno che conteneva dei sassolini. Agitando questa scatola si udiva un rumore simile al crepitare di una mitragliatrice. Questo strumento si usava durante la Settimana Santa quando non si sentiva il suono delle campane e neppure quello del campanello che al momento dell'Elevazione durante la Messa invitava i fedeli ad inginocchiarsi. Per assonanza significa parlare velocemente.



### PARLAR IN BOTA

Predire un fatto. Usato per lo più nella forma negativa: "Fame sto favor, no parlar in bota" cioè non venire a dirmi quello che pensi succederà, perché c'è il rischio che il malaugurio si avveri.

### PIU' TI SE SBASI PIU' EL CUL TE SE VEDE

Più ti inchini più ti si vede il sedere. Se ti abbassi a fare salamelecchi a qualche potente ti rendi ridicolo e ci perdi di dignità.

### POL MIS POL TIC

Pipistrello. Contrazione dei vocaboli croati "Pol miš - pol tič", metà topo metà uccello. L'equivalente della parola tedesca Backfisch e dell'italiano "né carne né pesce". Si diceva di una ragazza non più bambina e non ancora donna e si adatta anche a un adolescente imberbe.

### PORTAR ZUZUBREME

Portare a cavalluccio. Portare qualcuno sulle spalle come si porta un cesto. Breme in croato significa gerla.

### QUEI DUE XE CUL E BRAGHE

Quelli là sono legati come il sedere e i pantaloni. Due persone indivisibili. Alleanza stretta ma sospetta.

### QUEL CHE SE FA DE DOMENICA SE DISFA DE LUNEDI

Quel che si fa di domenica si disfa di lunedì. In una società preindustriale la domenica era festa comandata, dedicata al riposo e alla preghiera. Lavorare di domenica (scandalo e peccato mortale!) significava trovarsi in un caso della massima urgenza, di conseguenza poteva verificarsi che il lavoro eseguito sotto stress riuscisse male tanto da essere costretti a rifarlo il lunedì.

### RESTAR IN BRAGHE DE TELA

Restare in pantaloni di tela. Cento anni fa i jeans venivano usati solo dagli operai genovesi. Restare in pantaloni di tela significava trovarsi in estrema povertà. Una persona che nel suo guardaroba non avesse capi di lana, gabardine e simili non poteva neppure presentarsi in società.

### ROBA PER FORZA NON VAL UNA SCORZA

Una cosa fatta per forza non vale

niente. Rispecchia il famoso inno alla carità di Giovanni Evangelista "... se conoscessi tutte le lingue... se trasportassi le montagne... se dessi tutti i miei beni ai poveri, se non ho la carità tutto questo non mi giova a nulla". Qualsiasi impresa fatta senza amore è vuota come una buccia secca.

### ROSSO MAL PEL ZENTO DIAVOLI PER CAVEL

Rosso di pelo, cento diavoli per capello. Le donne con i capelli rossi non andavano molto di moda, erano considerate di temperamento forte e aggressivo.

### ROVERE NON FA NARANZE

L'albero di rovere non dà aranci. Da un albero di legno durissimo, come il rovere, non puoi avere arance profumate. E' una constatazione e nello stesso tempo un consiglio: non pretendere di ottenere da una persona qualcosa che è contraria alla sua indole, un tipo volgare non farà mai una carezza, da un avaro non aspettarti un gesto di generosità.

### SBRISA MA NON CASCA

Scivola ma non cade. C'è chi fa vedere che ha tanto, che può, che farebbe, in un futuro vicino o lontano, ma dal quale non potrai ottenere mai niente, nemmeno una piccola mancia.

### SBURTAR RADICIO

Spingere radicchio. Essere morti e sepolti e spingere le radici delle piante verso la superficie.

### SCARPE ROTE, BARETA FRACADA

Scarpe rotte, berretto calcato in fronte. Ritratto di monello che ha sfondato le scarpe a furia di tirar calci ai sassi e tuttavia si sente importante se ha un berretto ben calcato in testa.

### SCHILA MADRUL SENZA PANZA E SENZA CUL

Pesciolino senza pancia e senza culo. Le schile sono gamberetti quasi inconsistenti. Paragonare una persona a una schila significa sottolineare la sua magrezza, la mancanza di qualsiasi rotondità.

### SCRIVILO SUL JAZO, SCRIVILO SUL CAMIN

Scrivilo sul ghiaccio, scrivilo sul camino. Se una persona confida ad un amico di aver prestato soldi a qualche conoscente si sentirà dire:

"Scrivilo sul ghiaccio" perché dubita molto che quei soldi possano tornare al legittimo proprietario. Al primo sole il ghiaccio si scioglierà e nessuno saprà più niente di quell'appunto, né di quell'impegno. Idem per il motto "Scrivilo sul camin", la fuliggine coprirà la scritta sul bordo del caminetto e il risultato sarà identico.

### SE NON PIOVE, JOZA

Se non piove, gocciola. Il parente, l'amico che ti vuol bene, la mamma anche se non ti fanno grossi regali qualche cosa te la passano spesso, senza far pesare questo gesto di affetto.

### SE NON XE VERDI XE BEN TROVATOR

Se non è Verdi è ben Trovatore. Presa in giro per un amante della musica lirica. Quello che mi stai dicendo se non è vero è ben trovato.

### SENTISE PULIDO

Siediti bene. Invito a mettersi seduto composto, a non stare di sghebbato, oppure sull'orlo di una sedia come uno che non vede l'ora di andarsene.

### SE NON TI LA FINISI TI CIAPARA' UNA S'CIAFA CHE EL MURO TE DARA' UN'ALTRA

Se non la smetti ti prenderai una sberla tanto che il muro te ne darà un'altra. La minaccia di una doppia dose di botte dovrebbe far calmare i bollori di un monello superagitato. Uno schiaffo che ti scaraventa contro il muro ti fa rimediare anche un bel bernoccolo in testa.

### SE TI GA FAME TI ME LO DEVI DIRA MI.

Se hai fame lo devi dire a me. Ammonimento nato purtroppo in tempo di guerra (e anche nel dopoguerra). Il padre raccomanda al figlio di non far sapere a gente estranea che ci sono difficoltà in famiglia, né tanto meno di chiedere un pezzo di pane ai vicini. Fino a quando c'è un padre sarà lui a provvedere per il bene della famiglia.

### SIORA PARONA QUANDO LA SARA' VECIA NO LA SARA' PIU' BONA

Signora padrona quando sarà vecchia non sarà più buona. La frase successiva di questa tiritera diceva:



“Dai, la prendi la borsa in man e la me dia la bonaman”. Il primo dell’anno, di buon mattino, i bambini andavano di porta in porta a fare gli auguri per l’Anno Nuovo. Tenevano in mano una mela o una arancia e la padrona di casa ci infilava una monetina. I ragazzi continuavano il loro giro fino a quando nel frutto non c’era più spazio per altre monetine. Non sappiamo bene a che cosa alludevano i ragazzi quando asserivano che da vecchia non sarebbe stata più buona, al fatto che con l’età i vecchi possono diventare avari o lunatici o qualcos’altro?

### **SOLDI SARA’ E NOI NON SAREMO**

I soldi ci saranno sempre e noi no. Ammonimento per persone troppo attaccate al denaro. Prima o poi bisognerà lasciarlo. Affannarsi troppo per ammucchiarlo non conviene, meglio cercare di vivere con misura e serenità.

### **SPETIME UN POCO**

Aspettami un poco. Per accendere i fiammiferi con la testina di zolfo bisognava aspettare un poco che la fiamma si sviluppasse. Questo tipo di zolfanelli avevano preso il soprannome di “aspettami un poco”.

### **STUCO E PITURA FA BELA FIGURA**

Stucco e pittura fanno bella figura. Ad un mobile malandato per l’uso e per età basta una ripassata con lo stucco e una mano di vernice e torna a fare la sua bella figura. Lo stesso discorso vale anche per una donna. Un poco di fondo tinta e un poco di rossetto possono aiutare a ritornare in forma brillante.

### **TANTI SALUTI E BASI, PAGA LA MULTA E TASI, SE VUOI SAPER CHI SON IO PRENDI L’AUTO E CORIME DRIO**

Tanti saluti e basi paga la multa e taci, se vuoi sapere chi son io prendi l’auto e inseguimi. Scherzi fra amici: mandare una cartolina di saluti ma far pagare la multa al destinatario mettendo un francobollo insufficiente. Tanto tempo fa mettendo un francobollo da pochi centesimi si poteva spedire una cartolina con una frase di sole cinque parole, compresa la firma. Per un messaggio più lungo occorreva

aggiungere un altro francobollo. Si poteva però ricorrere alle sigle e una, classica, usata dagli studenti fuori casa, che illustrava ampiamente una situazione di emergenza, era SSSSS che significava “Sono Senza Soldi Spedisci Subito”.

### **TASI, TASI, MOMOLO**

Taci, taci, tontolone. Inizio di una filastrocca per bambini che continuava così: “che te darò loganighe, loganighe de porco...” (che ti darò salsicce, salsicce di maiale...) rivolta a qualcuno che parlava troppo, magari esagerando le sue avventure, e in sostanza significava “Parla, parla, che di tutto quello che dici non credo una sola parola”.

### **TENIR EL MUS FIN CHE VIEN UN CAVAL**

Tenere l’asino finché non arriverà un cavallo. Si dice di una ragazza opportunista che si tiene un giovane qualsiasi tanto per avere qualcuno con cui andare al caffè o al ballo e pronta a mollarlo appena si profila la possibilità di agganciare un partito migliore.

### **TI GA LA TESTA COME UN AGO DE POMOLO**

Hai la testa come la capocchia di uno spillo. Evidentemente chi diceva così non teneva in grande considerazione il suo interlocutore anzi pensava che non avesse più cervello di una formica.

### **TI SON ANDA’ A PISAR SU LA KOPRIVA?**

Sei andato a pisciare fra le ortiche? Domanda rivolta ironicamente a una persona nervosissima e intrattabile senza che nessuno dei presenti abbia la minima idea del motivo di questa agitazione. Per caso si è trovato a dover provvedere a un bisogno così impellente che non ha fatto attenzione in quale cespuglio si era infilato e ora si sentiva bruciare?

### **TI TI PARLARA’ QUANDO LE GALINE FARA’ LA PIPI’**

Tu parlerai quando le galline faranno la pipì. Cioè mai. Ai nostri tempi ai bambini non era permesso intervenire nei discorsi degli adulti, non potevano assolutamente aprir bocca e potevano parlare solo se interrogati.

### **UN FORESTO, TUTI FORESTI**

Un forestiero, tutti forestieri. Se c’è un ospite in casa tutti i presenti in famiglia si sentono in obbligo di comportarsi come se essi stessi fossero ospiti in visita, con rispetto delle regole del galateo, oltre al fatto che non è possibile servire solo all’ospite qualcosa di speciale ma devi farlo a tutti i commensali, con conseguente notevole aumento di spesa.

### **VA COMPRARME DUE SOLDI DE DAMELE BEN**

Va a comperarmi due soldi di dammele buone. Presa in giro per qualche ragazzino ingenuo che non sa di chiedere per due soldi una solenne bastonata.

### **VIEN QUA CHE TE MAZO**

Vieni qua che ti ammazzo...di botte? Esclamazione di una madre esasperata che come risultato fa scappare il colpevole di turno che si rintana in qualche angolino tranquillo da dove uscirà dopo un paio d’ore, quando i tuoni e fulmini minacciati si saranno allontanati.

### **VOJO XE MORTO IN GUERA**

Voglio è morto in guerra. Si dice a un bambino che fa i capricci perché vuole qualcosa che la madre non è disposta a concedergli. Questo per fargli capire che non può pretendere, né comandare, tutt’al più può chiedere per favore e forse l’avrà.

### **XE PIU’ GIORNI CHE LOGANIGHE**

Ci sono più giorni che salsicce. Invito alla calma, a non essere precipitosi. Ogni lavoro richiede il suo tempo e a vivere con affanno non ci si guadagna nulla. Quello che non si riesce a finire oggi, si farà domani.

### **ZURAT PA SPAT**

Pipì e nanna. Ordine perentorio in un dialetto dell’entroterra, di madri sfinite per il lavoro giornaliero che desideravano un momento di pace. Dopo questa intimazione era permessa al massimo qualche giaculatoria e poi ci doveva essere silenzio assoluto. Nel buio si sentiva solo qualche parlottio sotto le coperte e subito passava il nanetto Chiudiglioccholini, quello che sparge nell’aria polvere di pirlinpimpina e immediatamente i bambini sbadigliano, si strofinano gli occhi e... buonanotte!



# Dodici mesi ricchi di iniziative L'AFIM vara tanti progetti

**G**li ultimi mesi del 2025 per l'Associazione Fiumani italiani nel mondo sono stati frenetici. A novembre, un ruolo fondamentale l'ha avuto anche la programmazione per il 2026.

"Sarà un nuovo anno di impegni ed eventi di particolare significato – aveva annunciato il presidente dell'AFIM, Franco Papetti – sia per dare continuità a quanto abbiamo prodotto nel 2025, con occasioni che qualificano la nostra presenza sia a Fiume che in Italia".

### **Si è fatto tanto, poco, come definirebbe l'attività complessiva?**

"Siamo un piccolo gruppo che non ha paura di osare, certo non è facile lavorare sparsi in tutta Italia e a Fiume ma i mezzi a nostra disposizione ci permettono di comunicare costantemente e di raggiungere gli obiettivi. Ogni tanto ci lasciamo travolgere ma va bene così perché i risultati sono evidenti. Inoltre il rapporto sempre più stretto con i nostri fratelli della minoranza di Fiume ci gratifica particolarmente".

### **Un entusiasmo che vi portate anche nel nuovo anno?**

"All'ultima nostra riunione abbiamo presentato e commentato i progetti per il 2026. Sia dal punto di vista tecnico che contenutistico. Attendiamo i finanziamenti del Ministero per proseguire il nostro lavoro ma sono molto chiare le tematiche e le finalità del nostro programma. L'entusiasmo sta nell'essere riusciti a formare un gruppo compatto che opera in sintonia".

### **Quale sarà l'attività pubblica dell'AFIM nel nuovo anno?**

"Dopo le manifestazioni dedicate al Giorno del Ricordo a Torino, Roma e in tante altre città italiane e nel mondo, proseguiremo nel mese di

marzo con un omaggio ai 25 sacerdoti fiumani che avevano seguito il Vescovo Ugo Camozzo a Pisa".

"Credo si tratti di un modo per creare nelle persone che ci seguono ma anche in chi non aveva avuto modo



### **L'evento di marzo a Fiume**

"Contiamo di portare la mostra di 32 pannelli il 14 marzo a Fiume e organizzare un incontro di studio sul ruolo dei sacerdoti fiumani a Pisa e parrocchie limitrofe. Sarà, nello stesso tempo, l'occasione di ospitare nella città del Quarnero, il Coro del Duomo di Pisa. Si esibirà in San Vito in un concerto il 15 mattina durante la messa con gli arcivescovi di Fiume e Pisa. Siamo particolarmente grati alla Diocesi di Pisa di avere accolto con gioia le nostre iniziative e di averci così permesso di approfondire i rapporti con don Severino Dianich, nostro concittadino, ultimo testimone del gruppo di sacerdoti del Vescovo Camozzo, ritenuto oggi uno dei teologi più importanti a livello nazionale ed internazionale. Contiamo nell'immensa gioia di averlo con noi a Fiume".



### **Il 16 marzo alla Lega Nazionale di Trieste**

**Perché questa scelta dei Fiumani di esaltare l'eccellenza dei concittadini a livello locale e nel mondo?**

di conoscerci prima, la sensazione di un mondo ricco di cultura, di tradizioni, di scienza per invogliare i giovani ad avvicinarsi alle nostre associazioni che dovrebbero irradiare nuove consapevolezze. Apparteniamo ad un mondo antico che ha tanto da insegnarci e che ci può indicare strategie per il futuro. Più evolve l'attività più ci si accorge che dobbiamo riallacciare le fila col passato, soprattutto con chi ha saputo lasciare un segno. Ecco perché il 16 marzo saremo nella sede della Lega Nazionale di Trieste per presentare il libro 'Fiume città nuvola' nel nome di Aldo Secco e degli altri membri della Sezione di Fiume della Lega che hanno operato a lungo nel tempo producendo libri e altri materiali divulgativi".



### **Incontri di primavera**

In programma nel 2026 anche la presentazione dello spettacolo sul Boia di Fiume. Si tratta di un momento di riflessione sugli accadimenti che videro protagonista il famigerato Oskar Piskulic, scritto da Laura Marchig, con Diego Zandel



e la partecipazione di Alessandra Baldassari. L'evento si svolgerà presso l'Associazione delle Comunità istriane di via Belpoggio a Trieste in una data ancora da concordare. Lo spettacolo era stato presentato a Perugia durante il Giorno del Ricordo di qualche anno fa ed ora ripreso per l'attualità e lo spessore del messaggio. Per molti anni ne scrisse sulla Voce il nostro Mario Dassovich ma anche nei libri che ha pubblicato con Delbianco, prima della cessazione dell'attività dell'editore qualche anno fa.

### **Aprile. Nel nome di Palatucci**

Sarà una continuazione del convegno dedicato a Giovanni Palatucci nell'agosto 2025 ad Abbazia, l'incontro che verrà organizzato ad aprile a Fiume. Verrà allargata la rosa dei partecipanti che avevano aderito in piena estate all'invito dell'ERAPLE (ente dell'FVG per i rapporti con i lavoratori all'estero gestiti dalle ACLI) con la presenza di autori che si sono occupati della vicenda del Questore di Fiume e dei rappresentanti del Museo che a Campagna ricorda la sua storia personale e quella della sua famiglia.

### **A maggio si ritorna a Torino**

#### **L'AFIM non vuole mancare al Salone del Libro di Torino...**

"Credo sia fondamentale la nostra presenza perché anche attraverso l'editoria noi stiamo dando nuovi contenuti al ritorno culturale che si arricchisce di nomi e di esperienze, sia di autori esuli che residenti in una riscoperta di voci sublimi del nostro patrimonio letterario".

### **Giugno – L'omaggio a San Vito**

#### **Giugno e novembre sono i mesi dei ritorni, a San Vito e per Ognissanti. Una tradizione che continua?**

"Assolutamente: è una delle promesse fatte alla mia elezione, tornare a Fiume è fondamentale. Difficile per gli spostamenti, anche oneroso ma ha molteplici significati che possiamo riassumere nel concetto di ritorno culturale che è il mantra del nostro impegno associativo".

#### **E San Vito a Fiume sarà nel solco della tradizione 'per terra e per mare'?**



"Prevista la consueta 'navigada sul mar del Quarnero' ma quest'anno ci attende anche una grande novità, un progetto di ampio respiro: la consegna del Premio Maylender ad una serie di personaggi che hanno portato con orgoglio il nome di Fiume nello sport. Saranno coinvolti i singoli atleti, le società nelle quali hanno militato per una festa di tutta la città nella quale la tifoseria continua a scandire 'Forza Fiume' durante gli incontri calcistici. Accanto allo sport anche la musica, con la partecipazione dei cantanti e musicisti dell'Associazione dell'Operetta di Trieste che presenterà uno spettacolo tratto dal musical 'Tutti insieme appassionatamente', mentre nel pomeriggio ci sarà una conferenza sul silurificio Whitehead. Il legame tra il musical e il silurificio è poco noto ma lo scopriremo all'evento".

### **Agosto a Pola, a Settembre mostra dei francobolli**

#### **Seconda metà dell'anno?**

"Ad agosto saremo a Vergarolla a fianco dei 'polesani' e del Circolo Istria, per ribadire la nostra vicinanza e solidarietà perché è importante procedere uniti. A tale proposito saremo col Circolo Istria anche per un convegno su Esuli e Rimasti, vale a dire sull'identità, l'appartenenza



e tutti i concetti fondamentali che ci definiscono. A settembre si potrà ammirare a Fiume la mostra sui francobolli fiumani. L'obiettivo è di coinvolgere la cittadinanza su qualcosa di inedito".

### **L'autunno dedicato a Marisa Madieri**

#### **Ed infine il 63.esimo Raduno a Fiume. Siamo curiosi: chi sarà l'autore di quest'anno presentato in cofanetto bilingue?**

"E' veramente con particolare onore e piacere che divulgheremo l'opera di Marisa Madieri. Abbiamo avuto solo poche settimane fa la liberatoria scritta di suo pugno da Claudio Magris che ci autorizza a procedere. La traduttrice, Ljiljana Avirovic, sta già lavorando alla traduzione del libro che riunirà tre sue opere più il saggio di un critico letterario spagnolo. Avremo quindi un'opera internazionale come è giusto che sia. Un progetto che, come sempre, sarà un momento di condivisione, di scoperta, un altro importante mattone della nostra Fiumanità". Nel corso dell'anno vedranno la luce due libri sul Cimitero Monumentale di Cosala; attesa inoltre per l'arrivo dell'ok ministeriale ai progetti presentati per il 2026 tra cui la stampa di un libro di poesie di Gino Brazzoduro a cura del prof. **Pericle Camuffo**. Alle novità si aggiungono gli impegni tradizionali: la pubblicazione dei sei numeri della Voce di Fiume, del calendario a fine anno, del rapporto con le scuole con premi per la partecipazione ai concorsi ma anche agli studenti universitari meritevoli per le loro tesi di laurea ed infine le borse di studio per la permanenza di alcuni di loro alla Facoltà per stranieri di Perugia nel corso dell'estate.



# Ketty, Andor e Massimo: saliremo sulla Cima Giorno del Ricordo

di Rosanna Turcinovich Giuricin



*Le foto di queste pagine sono di Andor Brakus.*

*Massimo Manavella.*

**N**on è il familiare profumo di salsedine ma una sensazione di freschezza e libertà che inebria allo stesso modo. Con i Fiumani saliamo in montagna per ammirare un susseguirsi di splendide cime alle spalle di Torino. Siamo nel Parco naturale delle Alpi Cozie, territorio di frontiera, sa di casa, di déjà-vu, di mondi già esplorati eppure unici e sempre diversi. Ci accoglie Massimo Manavella, per portarci al rifugio di Selleries, 2030 metri, sbaffi di neve, bosco incantato e tante storie da percorrere nel lasso di tempo di una giornata che ne vale mille. Intercala il suo racconto con dei "et voilà", rivelando la sua appartenenza alla comunità occitana che vive nelle valli alpine occidentali del Piemonte, come l'Alta Val di Susa, la Val Chisone, la Val Germanasca e la Val Pellice. La loro parlata, nota anche come "patouà" (patois), appartiene al gruppo linguistico provenzale-alpino ed è riconosciuta come minoranza linguistica storica. La parola minoranza diventa un punto di congiunzione. "Il Rifugio di Selleries – racconta Massimo Manavella, uomo di questo

mondo verticale, gestore del luogo - nasce come struttura del CAI di Pinerolo. Col nome di Grange, che significa Baita in lingua francese o Grangia in piemontese. Viene creato a fine Ottocento e a cavallo tra i due secoli consiste solo nel piccolo nucleo che oggi appare staccato dal corpo principale del rifugio. I primi sciatori del CAI di Torino lanciarono a livello italiano lo sci come divertimento, fu Adolfo Kind, un nome importante della borghesia torinese ad acquistare questo sito. Lo venderà nel secondo decennio del Novecento alla famiglia Berger che lo amplia nel 1922". Abbiamo bisogno di capire...come definirebbe questo periodo? "Facile. Nasceva Pier Paolo Pasolini, ci fu la Marcia su Roma, Howard Carter nel novembre scoprì la tomba di Tutankhamon e, qualcuno, inaugurava Selleries. La famiglia tramanderà questa proprietà fino alla seconda metà degli anni Novanta. Fu una delle figlie a venderla alla Regione Piemonte sensibilizzata a mantenere il rapporto con il rifugio perché vi lavorava uno della famiglia Berger stessa. Finita la ristrutturazione nell'estate del 2005, parti



immediatamente la gara d'appalto: e lì siamo arrivati noi". C'era un'esperienza precedente? "Ho sempre lavorato nei rifugi e nelle strutture ricettive avendo studiato all'Istituto alberghiero. Ho provato in vari luoghi ma poi sono tornato sui miei passi, al mondo che sentivo più vicino: mi sono concentrato sui rifugi". Perché? "Facevo le stagioni nei luoghi turistici, da maggio fino ad ottobre. Era l'Istituto scolastico che frequentavo a decidere le destinazioni ma io sono appassionato di montagna, sono nato in Val Po, a Bagnolo Piemonte, paesino di Oстана. Per me vivere



significa andare ad arrampicare, scalare, sciare. Con le stagioni sarei stato portato via. Il rifugio si dimostrava la quadratura del cerchio. Ho seguito un sogno”.

Si scioglie il racconto, le domande che ci hanno spinti fin qui salgono in superficie. Il Monviso è alle nostre spalle, una delle sue punte di chiama Fiume e il nevaio che la lambisce si chiama Quarnero: una rivelazione che rende ancora più importante il nostro viaggio. E' così che inizia questa esplorazione, rapiti dalla meraviglia di una nuova presa di coscienza. Ma certo, la Prima guerra mondiale, il fronte, le città mito del Novecento. E allora è giusto conoscere di più, scavare, setacciare alla ricerca di pepite di storia.

“I primi ad acquistare il lotto furono i proprietari del vicino alpeggio”. Definisca alpeggio per chi è avvezzo al tramonto sul mare...

“Il nucleo dove vivono i pastori, i malgari da giugno a settembre. I nostri hanno un centinaio di mucche che salgono a piedi durante la cosiddetta transumanza contraddistinta dal 'muntà e calà' (Sali e scendi): alle 6-7 del mattino le scaricano ai piedi della strada e arrivano a destinazione a metà pomeriggio superando un dislivello di 800 metri, circa 13 chilometri. E' una festa, si raduna un gruppo di circa 20 persone, solitamente la parentela, e si procede tra scherzi e commenti, guidano le mucche, dietro seguono i piccoli, i vitelli, che sono più lenti. Si blocca la strada con le macchine di servizio provviste di lampeggianti per fare passare gli animali, il pastore gode: il mondo è ai suoi piedi. Ci si ferma per fare riposare e bere gli animali e si mangia. Le torte salate, il pane, gli affettati e formaggi, il dolce e... si beve. Nella transumanza sono coinvolti moltissimi giovani che condividono l'esperienza. C'è stato un salto generazionale, oggi i giovani sono tornati alle attività tradizionali. Pastori e malgari sono tutti giovanissimi, manca la mezza età, di coloro che hanno fatto scelte diverse. La campagna qui produce foraggio e frutta, mele, mirtilli, pere, kiwi”. Occuparsi del rifugio le ha permesso di sviluppare le attività che la appassionano?

“Per un periodo mi ero allontanato,

assorbito dal lavoro. Ho ripreso perché mi sono reso conto degli anni che passano. Sono ritornato sul Monviso, è impegnativo da scalare, complicato, non hai una via normale. Ho fatto un periodo di arrampicata sulle pareti attrezzate, poi ho alternato dentro fuori ed ho ripreso a scalare le montagne”.

Che cosa aveva bisogno di superare? “La paura. Partiti dal rifugio ho capito che era un ritorno a casa: da Pian della Regina (1800 metri scarsi) come si faceva una volta passando dalle sorgenti del Po, ho dormito a Quintino Sella nella chiesa del posto, esattamente ai piedi della Madonna che mi guardava se solo aprivo gli occhi. Al mattino mi sono ricordato un fatto: una volta sotto la Madonna mettevano i morti sul Monviso, e il gestore mi ha risposto 'ma anche adesso'... Ero sconcertato ma al mattino siamo saliti lungo la cresta fino alla cima, tutta roccia che si sgretola facilmente, è una sfida, emozionante, molti quando arrivano in croce scoppiano in diretto pianto. Poi bisogna scendere ed è un altro massacro”.

Che cosa pensa chi sta scalando? “Alla roccia che ha davanti, siamo solo noi, nessun altro pensiero, metti in moto i sensi ed è bellissimo”. Ragionando e ballonzolando sul sentiero impervio a bordo del fuoristrada, raggiungiamo il rifugio di Selleries che è al centro di un Massiccio...

“Esatto, siamo circondati dalle montagne del Massiccio del Monte Orsiera, sette punte sui 2800/2900, il gran 'mamellun', lo chiamano. E' il più vicino a Torino”.

Arrivando abbiamo notato subito la bandiera fiumana che sventola davanti al rifugio. Ce l'avevano detto ma è comunque una strana sensazione, come di qualcosa che verrà annunciato durante la nostra visita...

“La prima volta che ho parlato di Fiume senza saperne quasi nulla è stato con Ketty e Andor Brakus (lui è anche vicepresidente dell'Associazione fiumani italiani nel Mondo) che salivano da Torino ad esplorare i sentieri circostanti. Con loro ho incontrato un gruppo di persone straordinarie che vivevano quasi in colonia in città, nei quartieri creati per gli esuli



giuliano-dalmati. A scuola nessuno ci aveva mai parlato delle vicende dell'Adriatico orientale. Fiume era un mito legato a D'Annunzio, per me che sono un patito di poesia. La veneziana Luisa Baccara racconta cosa sono stati i 500 giorni di Fiume, quel loro vivere dentro al mito, essendo egli un visionario. Ma da queste nuove conoscenze emerse un'altra Fiume. Così, essendo



all'interno dell'ambiente alpino decisi di mettermi in contatto con la sezione di Fiume del CAI nazionale (fondato nel 1885) spiegando che mi ero appassionato alla storia di Fiume e che avrei voluto associarmi. Mi accolsero in qualità di socio aggregato".

Come è stato entrare nel loro mondo?

"Ho visitato per prima cosa il loro Rifugio 'Fiume' di fronte al Monte Pelmo dove ho incontrato Mario Fiorentini, il gestore. Poi con il CAI Fiume abbiamo fatto il giro dei 'rifugi perduti', quelli che hanno dovuto abbandonare con l'esodo dalle loro terre. Così, diretto a Fiume, ho sostato anche a Basovizza, ho visto il monumento sulla foiba, ho trascorso delle ore nel Centro Multimediale a leggere tutto ciò che si poteva leggere. Poi, al bar pasticceria, ho assaggiato i dolci più buoni della tradizione austro-ungarica. Con Andor e Ketty ci siamo ritrovati in crociera toccando Ragusa dove mi hanno raccontato la storia della costa dalmata. A Barcellona davanti alla casa dei Catalani ho spiegato loro la mia appartenenza occitana. Da cima a cima fino al mare ci siamo scoperti fratelli. Figli del confine che anche nelle nostre zone ha richiesto guerre e vittime. Queste montagne erano Francia, nel '45 i partigiani hanno tirato fuori di galera i repubblicani

per riprendersi il territorio e cacciare i francesi. Siamo sensibili a questi argomenti".

Ma non è solo per questo che davanti al rifugio sventola la bandiera fiumana...Massimo ride, il progetto che insieme a Ketty e Andor stanno inseguendo da anni si realizzerà. La cima di fianco al rifugio si chiama Mait, in effetti non è un nome è piuttosto un modo di definire una cima che è ripida da una parte e non dell'altra. Ed ecco la conferma che attendevamo...

"Da quindici anni cerchiamo un nome, l'ipotesi è di chiamarla Cima Giorno del Ricordo. Per riuscirci è fondamentale costruire un sentiero. L'ho individuato, ho fatto portare in quota le paline per segnarlo, avrà un percorso circolare e tredici soste con spieghe sull'iniziativa e sulla storia". Per farlo in tempi brevi ci vorrebbe un sostegno economico ma Massimo è convinto di realizzarlo in ogni caso, allungando i tempi ma mantenendo i contenuti annunciati. Il panorama, dall'alto, è mozzafiato. Ne ha parlato con il CAI sezione di Fiume: alcuni ne sono entusiasti, altri meno come spesso succede, comunque la decisione è presa.

In tutto ciò ha contribuito la visita dei rifugi storici sulle montagne alle spalle di Fiume?

"Assolutamente, alcuni sono in abbandono, alcuni trasformati in case private, altri ancora sono diventati delle osterie. Mi sono reso conto di avere dei pregiudizi per il modo in cui il mondo slavo viene presentato in Italia. L'attentato di Sarajevo, il



nazionalismo, Milosevic, gli zingari di cui non ci si può fidare. Blocchi inconsci, ho iniziato un enorme lavoro di smantellamento, oggi so che la storia è più complessa e va conosciuta nel modo giusto".

Le neviccate qui sono abbondanti, ci sono piste da sci?

"Gli impianti più vicini sono quelli del Sestriere. Ha nevicato moltissimo nell'inverno 2023/2024 in tre giorni eravamo sotto a quattro metri di neve, sono uscito dal balcone al piano superiore ed ho realizzato una scalinata nella neve per raggiungere la porta principale. I rifugi negli ultimi vent'anni hanno perso la loro vocazione iniziale. Rifugio significa un luogo di ricovero, 'un luogo sicuro in un mondo inquietante', un campo base per andare in cima. Ci siamo un po' scordati di questo ruolo e abbiamo iniziato a fare i fighetti. Quindi il gestore del rifugio deve essere in grado di fare un po' tutto, anche cucinare. Avendo vicino la malga è una sinergia che funziona, il formaggio di qua ha un suo nome particolare, si chiama Plaisentif che in Occitano significa Piacente. E' detto anche formaggio delle viole perché prodotto con l'erba della prima fioritura".

La notte sarà fredda, come dormire su un'isola in mezzo al mare ma con la consapevolezza di una storia in più da raccontare.



# La sinagoga di Fiume

## Tra memoria e revisionismo

di Damir Grubiša

**W**alter Benjamin, pensatore eclettico, filosofo, epistemologo, sociologo, critico letterario e anche mistico ebraico, che, fuggendo dalle persecuzioni contro gli ebrei nella Germania nazista, si tolse la vita in Spagna poche ore prima che al gruppo di profughi ebrei con cui viaggiava fosse concesso il visto d'ingresso, scrisse, tra l'altro, il saggio **Disfare la mia biblioteca** (*Ich packe meine Bibliothek aus*, 1931).

In quel saggio Benjamin offre delle variazioni sul tema di un noto aforisma, peraltro spesso estrapolato dal suo contesto originario, che è divenuto un luogo comune del discorso letterario: *habent sua fata libelli* (anche i libri – anzi, i “libercoli”, non solo in senso fisico ma anche qualitativo – hanno il loro destino). Il contesto, in realtà, insinua che i libri (“libercoli”) vivono il proprio destino in funzione della capacità del lettore di comprenderli.

Ma alla massima del letterato romano Terenziano Mauro, talvolta erroneamente attribuita a Orazio, precedono le riflessioni di un suo concittadino appartenente a un altro ambito. Si tratta dell'architetto, ingegnere e, più in generale, costruttore Marco Vitruvio Pollione, il quale nella monumentale opera **De Architectura** giunge alla conclusione che *etiam aedificia habent fatum suum* – anche gli edifici hanno il loro destino. E ciò vale in modo particolare per i templi religiosi e le basiliche, che di norma condividono la sorte delle comunità umane: dalla costruzione alla distruzione nei vortici della storia. Per questo Vitruvio difende e auspica la loro conservazione come segno di rispetto della memoria di coloro che decisero di costruirli, indipendentemente dai cambiamenti di potere, dalle circostanze sociali e dalle oscillazioni



di appartenenza religiosa e culturale. La Repubblica romana, tollerando l'esistenza di diversi orientamenti religiosi sul proprio territorio, rispettò questo suggerimento vitruviano: ne è simbolo il Pantheon romano, tempio che accolse alcune delle confessioni religiose attive nella Roma repubblicana. Anche durante il primo periodo dell'Impero romano tale politica di tolleranza proseguì, fino alla distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme nel corso della prima guerra giudaico-romana, nel 70 d.C. Il generale romano Tito Flavio Vespasiano (poi imperatore Tito) prese la decisione di abbatterlo non solo come simbolo della religione ebraica, ma anche come simbolo dell'identità nazionale ebraica. In seguito, quando il cristianesimo divenne religione ufficiale dell'Impero romano, i templi pagani furono distrutti o trasformati in luoghi di culto cristiani.

Ma l'appello di Vitruvio non trovò terreno fertile nemmeno tra i barbari moderni del XX secolo: i nazisti e i loro collaboratori nei territori occupati d'Europa durante la Seconda guerra mondiale, in particolare

nel contesto dell'organizzazione del genocidio degli ebrei. La distruzione delle sinagoghe ebbe inizio durante la **Kristallnacht** (Notte dei cristalli) del 1938, quando nella furia organizzata delle squadre d'assalto naziste furono incendiate, fatte saltare e rase al suolo trenta sinagoghe – ventuno in Germania e nove in Austria. Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, furono incendiate, minate e distrutte sinagoghe in tutti i Paesi baltici, ventinove in Polonia e tredici in Ucraina.

In Croazia furono gli ustascia a occuparsi delle sinagoghe. Come dichiarò il ministro della Giustizia e dei Culti dello Stato Indipendente di Croazia, Andrija Artuković, gli ustascia avrebbero seguito coerentemente i tedeschi nella loro azione di “soluzione finale della questione ebraica”, il che significava la liquidazione degli ebrei e la cancellazione di ogni ricordo della loro vita nei territori di quel regime di terrore. Nell'attuazione di tale politica, durante l'Olocausto in Croazia furono uccisi più di 31.000 ebrei; si salvarono solo coloro che



si unirono all'Esercito di liberazione nazionale o riuscirono a fuggire nei territori liberi. Oltre alla distruzione delle sinagoghe, nell'Olocausto in Croazia perirono anche i rabbini delle sinagoghe demolite e le loro famiglie. Un esempio eclatante è il destino della sinagoga di Zagabria, completata nel 1867 e demolita nell'ottobre del 1941 dopo che il sindaco ustascia di Zagabria, Ivan Werner, emanò un decreto di abbattimento, sostenendo che l'edificio non si inserisse nel piano regolatore del centro cittadino. In altre città dello Stato Indipendente di Croazia gli ustascia non ricorsero a giustificazioni così "sostanziate": nel corso del primo anno del loro potere furono incendiate le sinagoghe di Đakovo e Osijek; furono abbattute quelle di Pakrac e Požega; la sinagoga di Virovitica fu saccheggiata e devastata. L'anno successivo, nel 1942, vennero distrutte le sinagoghe di Našice e Vinkovci, e nessuna delle sinagoghe rimaste in Croazia fu risparmiata da saccheggi e cambi di destinazione d'uso – da luoghi di culto a magazzini – fino a quando, nel 1944, furono colpite anche le sinagoghe di Čakovec e Slavonski Brod.

La sinagoga di Fiume, invece, riuscì a sopravvivere fino al 1944. A differenza delle città croate menzionate, le autorità italiane non distruggevano le sinagoghe sul proprio territorio, ma le chiudevano ed eventualmente le destinavano ad altri usi.

L'iniziativa per la costruzione di una "grande" sinagoga fiumana fu avviata alla fine del XIX secolo, precisamente nel 1890, quando ebbe inizio la raccolta di offerte volontarie, alla quale parteciparono anche cittadini di Fiume che non erano membri della comunità ebraica. Nei due secoli precedenti, la sinagoga si trovava in una casa residenziale a tre piani nel centro storico, donata alla comunità da un ricco mercante ebreo; da essa prese nome l'intera via, chiamata **Calle del Tempio – Via del Tempio**. Alla raccolta dei contributi parteciparono anche notabili cittadini fiumani; tra essi vi fu Michele Maylender, sindaco di Fiume nel periodo 1897–1898, che si dimise a causa della violenta magiarizzazione della vita culturale



e pubblica fiumana, per poi tornare brevemente in carica nel 1901 e diventare, nel 1911, deputato di Fiume al Parlamento ungherese, dove, nello stesso anno, fu colpito da un ictus – o da un infarto – morendo letteralmente sul "fronte politico". Questo dato è rilevante perché Michele Maylender, il cui vero nome era **Mihály Mayländer**, nato a Fiume nel 1863, era figlio di un mercante ebreo trasferitosi in città dall'Ungheria e italianizzatosi non solo nel nome e nel cognome, ma anche attraverso il contributo alla cultura italiana: fu autore della monumentale **Storia delle accademie italiane** in cinque volumi, fondatore della Filodrammatica fiumana, società per la promozione dell'arte drammatica, e soprattutto fondatore del **Partito Autonomo di Fiume** (*Partito autonomo di Fiume*), che si oppose alla reggenza di D'Annunzio in città e che guidò per due anni lo Stato Libero di Fiume, dopo aver vinto le elezioni del 1921. In precedenza, durante il dominio dannunziano, il partito aveva già sconfitto per due volte gli irredentisti fiumani e gli annessionisti italiani, tentativi che D'Annunzio cercò di annullare incendiando le urne elettorali e, infine, non riconoscendo i risultati del voto.

La famiglia Mayländer diede inoltre un altro illustre fiumano, un **Fiumano** che non cambiò nome né si assimilò nel processo di acculturazione alla componente etnica culturalmente dominante della città. Si trattava del medico **Samuel Mayländer**,

cugino di Michele, che nel 1919 divenne il primo presidente del Partito Comunista a Fiume. Anche lui contribuì volontariamente alla costruzione della sinagoga. Un contributo significativo giunse inoltre dal governatore ungherese di Fiume **Ladislao Szápáry**, conte de Szápáry, che donò addirittura 2.000 corone di tasca propria.

Infine, nel 1901, l'avvocato **Enrico Sachs**, presidente della Comunità israelitica di Fiume, presentò al magistrato cittadino una richiesta di autorizzazione alla costruzione del tempio. Da tale richiesta risulta che la comunità ebraica fiumana contasse circa 2.500 anime, sebbene questo numero possa essere stato sovrastimato ed essere soggetto a successive valutazioni, data la forte fluttuazione demografica di Fiume, che fino al 1918 era considerata uno dei più importanti empori mediterranei, caratterizzato da una forte immigrazione.

Il magistrato fiumano reagì prontamente alla richiesta e, come proprio contributo, concesse il terreno per la costruzione della sinagoga in **via Pomerio**, nelle immediate vicinanze del centro cittadino, all'incrocio di due delle più trafficate arterie urbane.

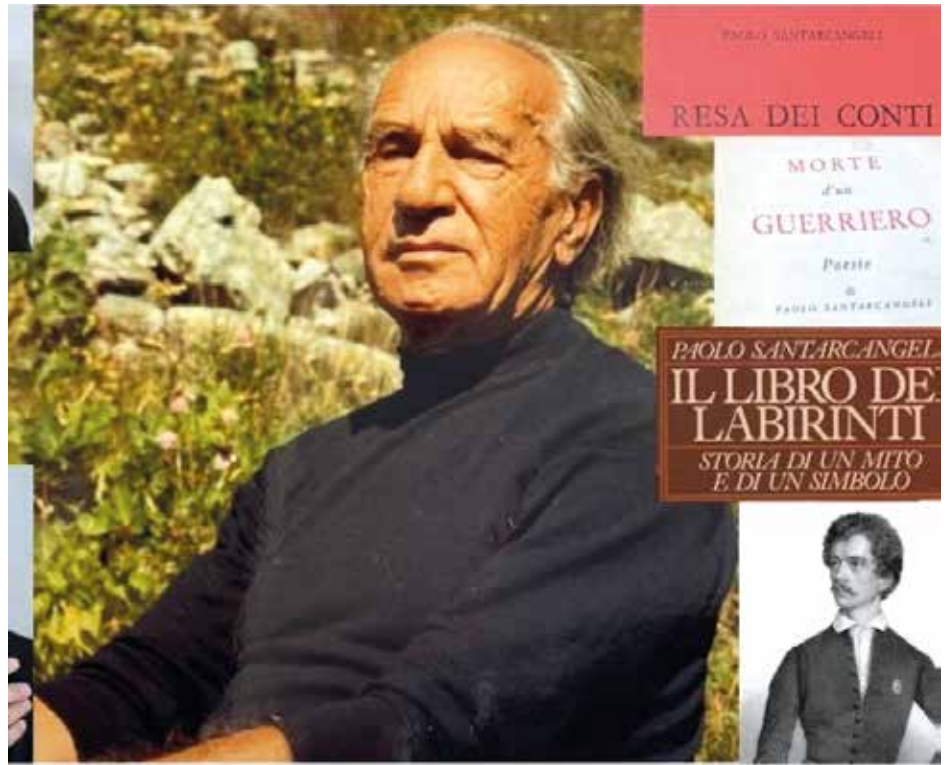
Il dottor Sachs e i notabili della comunità ebraica decisero di affidare il progetto della sinagoga all'architetto ungherese **Leopold Lipót Baumhorn**, ebreo, il più importante e influente progettista di sinagoghe tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo. Già con



il suo primo progetto, la sinagoga di **Esztergom**, costruita nel 1888, Baumhorn aveva acquisito la reputazione di principale costruttore di sinagoghe nell'Europa centrale e orientale. Da allora realizzò ventidue sinagoghe, la più grande delle quali fu quella di **Szeged** (740 posti per uomini e 600 per donne), edificata nel 1903, lo stesso anno della sinagoga di Fiume. La maggior parte delle sinagoghe da lui progettate sopravvisse all'Olocausto: quella di **Zrenjanin** fu distrutta dai nazisti nel 1941 (si salvarono solo gli organi), mentre quella di **Novi Sad** è giunta fino ai nostri giorni.

La sinagoga di Fiume, definita un "edificio monumentale" dalla massima autorità fiumana in materia di archeologia e storia dell'arte **Radmila Matejčić**, nel volume *Come leggere la città* (naturalmente riferito a Fiume, ma con un messaggio di valore universale: decifrare la storia della propria città per comprendere che cosa significhi essere cittadini), presenta molte affinità con la sinagoga di Baumhorn a **Braşov**, in Romania. Entrambe sono realizzate negli stessi materiali – mattoni e pietra bianca – una combinazione insolita per il litorale e l'area adriatica. La **Grande sinagoga di Fiume** (esiste anche una **Piccola sinagoga**, costruita nel 1930 su iniziativa della comunità ebraica ortodossa, che sopravvisse alla Seconda guerra mondiale, probabilmente perché situata al di fuori del campo visivo delle SS) fu edificata in stile eclettico, con pianta rettangolare, una cupola sopra il santuario e due cupole minori sulla facciata d'ingresso. La facciata, realizzata in mattoni rossi con fasce orizzontali in pietra bianca e piccole decorazioni a rilievo, conferiva all'edificio un forte carattere monumentale.

Sul prospetto principale verso **via Kaštel** (*via del Castello*) si apriva il portale d'ingresso, sopra il quale si estendeva un'ampia trifora; ai lati si elevavano due corpi con torri sormontate da cupole riccamente decorate. Secondo Radmila Matejčić, l'intera superficie della facciata principale, grazie all'aggiunta delle finestre laterali, risultava "trasparente e dinamica". La medesima trasparenza era applicata anche alla parte posteriore del tempio, dove



## Santarcangeli (1909-95)

però le aperture erano incorniciate da archi a tutto sesto in mattoni, caratteristici del **Rundbogenstil**, stile coevo alla Secessione viennese, con elementi d'arte romanica e neomoresca.

Nel complesso, la Grande sinagoga di Fiume rappresentava un tipico esempio di **eclettismo moderno**. Sebbene gli elementi dell'architettura moresca comparissero già all'inizio del XIX secolo in numerosi edifici, questo stile fu adottato e sviluppato soprattutto dagli ebrei dell'Europa centrale, che identificavano il **mudéjar** architettonico con l'età d'oro dell'ebraismo nella Spagna moresca. Nello sviluppo dello stile mudéjar, i classici elementi decorativi moreschi si fondono con influssi romanici, gotici e rinascimentali, risultando ancora più accentuati nella decorazione architettonica degli interni.

L'interno della sinagoga fiumana era ampio e articolato in quattro navate principali. Dal soffitto pendevano grandi e sontuosi lampadari in rame, realizzati a Budapest; colonne di marmo rosa con capitelli dorati sostenevano la galleria riservata alle donne. Colonne con intarsi dorati reggevano le quattro arcate principali, sopra le quali si innalzava

la cupola, con la calotta dipinta di blu e decorata con stelle. La balaustra della piattaforma sulla quale erano collocati i posti per il tradizionale rito della **tevà**, in ferro battuto, era riccamente ornata da motivi vegetali allegorici e campanelli d'argento; il podio del rabbino era impreziosito da due imponenti **menorah** su piedistalli di marmo nero.

Come scrive l'attuale vicepresidente della Comunità ebraica di Fiume, **Rina Brumini**, nel volume *La comunità ebraica di Fiume* (2019), la sinagoga fiumana non era soltanto un autentico gioiello architettonico, ma fu ed è il simbolo dello straordinario sforzo compiuto dalla comunità ebraica per integrarsi nella struttura della città, non solo sul piano della piena parità con le altre confessioni religiose presenti a Fiume, ma anche per affermare la propria identità religiosa e nazionale in un contesto multiculturale estremamente specifico (nonostante la violenta italianizzazione imposta dal regime fascista tra il 1922 e il 1943). Anche la città era orgogliosa della "sua" sinagoga: venivano stampate cartoline illustrate con la sua immagine, vendute liberamente in tutte le edicole, e l'edificio era considerato uno dei **landmark** urbani

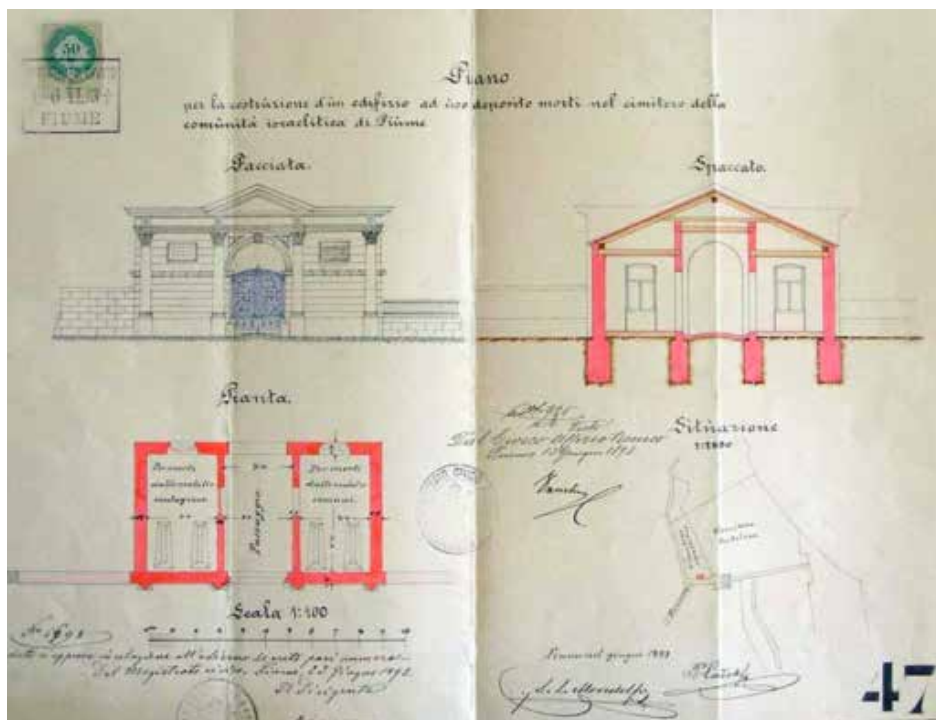


– un segno distintivo del patrimonio monumentale di Fiume – almeno fino al 1918.

Attraverso la sinagoga fiumana passarono numerosi membri dell'élite ebraica cittadina. Tra gli altri, vi celebrarono il **bar mitzvah** due tra i più importanti intellettuali ebrei di Fiume: **Paolo Santarcangeli** (pseudonimo di **Pál Schweitzer**, poeta e autore di numerosi saggi; sopravvisse all'Olocausto; tra le sue opere figura *Il libro dei labirinti*, che ispirò Umberto Eco nella stesura de *Il nome della rosa*) e **Leo Valiani** (al secolo **Leo Weitzen**, antifascista che tra le due guerre attraversò numerosi campi di concentramento europei; come dirigente partigiano fu uno dei più autorevoli membri del **CLN**, il Comitato di Liberazione Nazionale italiano, e in tale veste firmò la sentenza di morte contro Benito Mussolini; nel dopoguerra fu membro dell'Assemblea Costituente e autore di numerosi bestseller storici in lingua italiana).

Si giunge così al momento cruciale. **Il 25 gennaio 1944**, da una caserma situata in via Pomerio, all'interno dell'edificio evacuato di una scuola media italiana, uscirono i membri delle **Waffen-SS**, unità d'élite nazista. Essi posero sentinelle in tutti e quattro i punti di accesso alla sinagoga, collocarono cariche esplosive e le fecero detonare. Scoppiò un incendio che in breve tempo divorò il tempio. Naturalmente, prima dell'attentato, tutto ciò che aveva valore era stato saccheggiato, caricato su camion e trasportato verso destinazione ignota. I cittadini, allarmati soprattutto dal pericolo che l'incendio si propagasse agli edifici circostanti, chiamarono i vigili del fuoco, ma gli uomini delle SS impedirono loro di avvicinarsi al rogo. Della sinagoga di Fiume rimasero soltanto macerie, mura crollate e nient'altro.

Poco dopo, appena due settimane dopo l'incendio della sinagoga, i nazisti deportarono nei campi di sterminio gli ebrei rimasti che non erano riusciti a mettersi in salvo, con l'aiuto della questura della **Repubblica Sociale Italiana**, lo Stato fantoccio di Mussolini sotto controllo nazista, che aggiornò le liste degli ebrei fiumani: l'ultimo atto della tragedia.



In questo contesto va ricordata anche la figura del questore di Fiume **Giovanni Palatucci**, che aiutò gli ebrei inserendo nelle liste nomi di persone già fuggite o indicando indirizzi presso i quali essi non si trovavano. Scoperto dalla Gestapo, dopo essere stato torturato a Trieste (dove operava il famigerato criminale nazista **Odilo Globočnik**), Palatucci fu deportato a **Dachau**, dove morì pochi mesi prima della liberazione del campo. La tragedia si è consumata. Ma essa ha anche un seguito, particolarmente rilevante per il nostro tempo e per i tentativi revisionisti

di reinterpretazione della storia e della Seconda guerra mondiale. Il pubblicista fiumano Goran Moravček pubblicò nel 2010 sulla rivista *Sušačka revija* e successivamente sul portale *Fluminensia*, dedicato alla storia di Fiume, un testo sulla Grande sinagoga fiumana nel quale affermava che essa era stata completamente saccheggiata e incendiata dai nazisti tedeschi alla fine di gennaio del 1944, ma che allora non sarebbe stata demolita. Secondo Moravček, i resti della sinagoga sarebbero stati completamente rimossi soltanto alla fine del 1948, durante il periodo del cosiddetto "potere popolare".



A sostegno di questa tesi, Moravček citava la testimonianza di un presunto testimone oculare della demolizione, il costruttore Maksimilijan "Maks" Peć, il quale sosteneva che la facciata e la cupola fossero rimaste intatte e che l'interno fosse "integro". Successivamente, nel 2019, Moravček ripeté la stessa affermazione nel volume Fiume/Rijeka – la storia taciuta. Egli inserì la testimonianza di Peć nel contesto delle persecuzioni religiose avviate dalle autorità comuniste del dopoguerra. Poiché tali affermazioni furono riprese anche da alcuni portali di marcato orientamento revisionista, dell'intero caso si interessò il sito faktograf.hr, specializzato nello smascheramento delle notizie false (fake news), oggi particolarmente diffuse sui social network.

In un'approfondita indagine condotta dalla giornalista e scrittrice Ana Benačić, pubblicata il 29 febbraio 2020 con il titolo La Grande sinagoga di Fiume e una menzogna ancora più grande, venne smontata la falsa informazione fornita dall'anziano Maksimilijan Peć, noto per le sue invettive contro l'azione del regime comunista ateo nei confronti della Chiesa cattolica e, più in generale, contro la religione, tema sul quale scriveva come collaboratore del mensile dell'Arcidiocesi di Fiume Zvono.

Come attestano anche i documenti del 1948, le rovine della sinagoga erano pericolanti e la Comunità ebraica di Fiume diede il proprio consenso alla demolizione dei muri rimasti in piedi e alla vendita del terreno su cui sorgeva l'edificio. Il noto conservatore fiumano Nenad Labus, in una dichiarazione rilasciata a una collaboratrice di Faktograf, contestò l'attendibilità della testimonianza di Peć, ritenendolo un testimone inattendibile.

Nel colloquio con l'autrice, Goran Moravček si difese, profondamente convinto dell'attendibilità dell'unico testimone che affermava che la Grande sinagoga non fosse stata distrutta dai tedeschi – ma solo danneggiata – e che fosse stata invece abbattuta dalle autorità comunali comuniste. "Ogni religione veniva trattata dalle autorità dell'epoca come un oppio per il popolo", sosteneva Moravček, anche



di fronte ai documenti – i diari dell'allora presidente della Comunità ebraica di Fiume Armin Klein. Alla fine, dopo aver verificato anche altre testimonianze in relazione all'attendibilità degli appunti di Armin Klein, Ana Benačić pubblicò una fotografia scattata a fine maggio 1945 da un aereo britannico, nella quale si vede chiaramente che la sinagoga non esisteva più: restavano solo i muri esterni, anch'essi ormai crollati.

Rimane un senso amaro di fronte al tentativo di strumentalizzare questa tragedia – la distruzione della Grande sinagoga di Fiume come simbolo di fede, nazionalità e cultura di una comunità che ha attraversato l'Olocausto e che oggi subisce nuovi colpi inferti alla memoria storica di quegli eventi. A Fiume, al termine della guerra, dai campi di sterminio tornarono soltanto 36 membri della Comunità ebraica.

La Comunità ebraica di Fiume è una delle poche che siano riuscite a sopravvivere. Come concluse nel 2020 Ognjen Kraus, presidente del Coordinamento delle comunità ebraiche della Repubblica di Croazia, non vale nemmeno la pena commentare gli articoli dei media di destra: "per loro neppure i campi di concentramento sono mai esistiti". Ma nelle circostanze attuali, in cui rialzano la testa sostenitori occulti e dichiarati della revisione della verità storica sull'Olocausto – come

dimostrano le recenti contestazioni di destra sul numero delle vittime di Jasenovac e di altri luoghi di sterminio dello Stato Indipendente di Croazia – e mentre qualsiasi governo o partito politico flirta con nostalgici ustascia e sostenitori del saluto "Za dom spremni", è più che necessario ricordare l'Olocausto subito dal popolo ebraico in queste terre e, in particolare, in Croazia. Un Paese che, tollerando gli eccessi nazifascisti e ustascia da parte delle autorità, permette e favorisce anche un Olocausto della memoria, la cancellazione dal ricordo di tutte queste tragedie, tra le quali la distruzione della Grande sinagoga di Fiume e il tentativo di manipolazione di quella verità storica rappresentano soltanto un esempio. Ma un esempio che ammonisce.  
(L'articolo è stato pubblicato sulla rivista della Comunità ebraica di Zagabria)





# Una promessa non mantenuta Rende la città odiata e magica

di Nicolò Dal Bello

Questa è la poesia che Lőrinc Szabó ha scritto ricordando la promessa del padre di un viaggio a Fiume, ma che non si è mai realizzata.

*“Fiume”, disse mio padre, “Fiume!  
Lo vedremo l’anno prossimo!”...  
Una musica magica  
si mise in cammino per me:  
là attende il Senza Sponde,  
lì, lì comincia ciò che non esiste, ma è,  
lì c’è il mare, il Miracolo Esistente,  
l’Infinito, che finora stava solo  
dentro numeri inesistenti...  
E venne la nuova estate, e Fiume non  
venne.  
“L’anno prossimo!” E ancora: “L’anno  
prossimo!”  
Il desiderio e l’ostinato conforto  
della speranza  
asciugarono le mie lacrime molte  
volte...  
Fiume,  
oh Fiume, tu, nome di delusione:  
per quattro autunni, inverni e  
primavere  
hai sempre promesso il miracolo eterno  
e hai sempre ingannato!  
Una volta già,  
ti tenevo in mano  
sotto forma di biglietto gratuito,  
eppure del grande viaggio  
non venne fuori nulla...  
Odiai il tuo nome, Fiume.*

La prima poesia di Lőrinc Szabó in cui si parla dell’Adriatico fu pubblicata sulla rivista Nyugat nel 1920 e riporta il titolo *Karambol* (“Incidente”). Nella poesia, l’Adriatico appare come un paesaggio lontano e avventuroso, scatenando delle immagini di una natura potente e libera. Il Mare è

però ancora un sogno irrealizzato, il ricordo di un desiderio infantile che solo dopo pochi anni si sarebbe infine realizzato. Szabó si recerà nel 1924 a Trieste e, finalmente, nel 1925 a Fiume. Successivamente negli anni Trenta navigò due volte sulla costa orientale dell’Adriatico, passando da Fiume a Ragusa e poi a Cattaro: questa poesia si trasforma in un momento che anticipa l’incontro, un rito di iniziazione prima di arrivare a quel confine tra finito e infinito che è il mare e il suo incontro con il primordiale.

*Karambol (“Incidente”)  
Ho lasciato i porti azzurri  
dell’Adriatico, le selvagge sorgenti dei  
boschi e tutto ciò che dalla silenziosa  
gioia della contemplazione s’infiama  
nella nostra anima,  
non m’interessa la felice armonia del  
canto dei grilli che culla verso l’infinito  
e gli scrosci piangenti delle piogge di  
novembre;  
non ammiro più, perdutamente,  
le ragazze in bianco che, la sera,  
tornando in fretta dal campo sportivo,  
dondolando le loro racchette da tennis  
e con un dolce sorriso sulle labbra,  
sembra che di nulla si curino, neppure  
degli eleganti complimenti dei loro  
spasimanti,  
né lo specchio dei vecchi fiumi, sui cui  
flutti l’elica sussurrante della nave  
rema nell’acqua con un’inesprimibile  
tristezza...  
– È svanita in me la soddisfazione  
delle immagini e delle forme  
pacifiche: ho lasciato i porti azzurri  
dell’Adriatico:  
la mia anima è una bandiera  
arrotolata, in attesa dei venti*

*impetuosi dell’alba!  
Oggi ancora una bandiera arrotolata  
e, oltre la disarmonia di dighe e chiuse  
che cedono, la tromba dei mari tonanti,  
ma domani la tempesta di razzi celesti  
in festa mi solleverà fino alle torri di  
guardia del mondo,  
dove meteore incandescenti graffiano  
la volta di vetro della notte nera!  
Con le bombe delle meteore  
incandescenti farò esplodere le oscure  
barriere dei mondi erranti e stranieri  
e quando il benedetto Sole si schianterà  
rovente sopra il bruciato orizzonte  
d’Oriente:  
la lava dorata dei vulcani ansanti  
accecherà i miei sogni in pieno diluvio  
e col terrore della ribellione riempirò di  
urla le campane dell’inferno!*

La resa poetica di Fiume appare nella poesia *Utólért csoda* (“Miracolo realizzato”), che descrive non l’antica città portuale ungherese, ma la promessa finalmente mantenuta dopo tanti anni, abbandonando definitivamente l’attività giornalistica sottomessa all’azione dei dominanti per entrare a pieno titolo nel campo letterario fiumano:

*Fiume – quella di un tempo, quella  
dell’infanzia?  
La raggiunti e le concessi il mio  
perdono.  
Il mostro, dopo Amburgo e Genova,  
come un dono festivo giunto in ritardo,  
così era: modesta; ancora un’appendice  
di Debrecen, anzi una colonia  
dei sogni di Balassagyarmat. Quasi  
anch’io  
mi rimpicciolivo, andando avanti e  
indietro*



*nel suo piccolo porto, sedendo sul molo, vagando sulla sua collina: il prodigio, che un tempo non funzionava, ora forse era ancor più caro: tutt'intorno mi circondavano ragazze e ragazzi – persone serie! – e grandi piroscafi – anche se giocattoli! e ancor più fiaba e incanto divenne tutto, quando la sera l'oste – ignaro – mi offrì una sigaretta e su di essa c'era il nome fatato di Calipso.*

Allego pure questa traduzione da Sándor Márai che parla di Fiume e a mio avviso è molto evocativa del sentimento ungherese nei confronti della città:

*Ho visitato l'Adriatico in primavera. Il ricordo che ostinatamente mi perseguita mi riporta sempre qui. Per me il mare, tra Fiume e Obbázia, è ancora il "mare ungherese", anche se so che nel frattempo la storia ha regalato agli italiani la Perla della Sacra Corona. Ma la terra è diversa e il mare è diverso. Questa baia con le sue profonde acque blu è il mio separato, modesto e tranquillo irredente. In tutto il mondo, questa baia è il luogo in cui gli ungheresi avevano un contatto diretto con il mare. Torno qui, sono contento se uno dei fiumani risponde alle mie domande in ungherese, mi piace passeggiare tra Obbázia e Lovrana, sul lungomare profumato di baia, dove un tempo*

*si corteggiavano i nostri genitori e i nostri nonni, e la sera mi piace andare a Volosca, sedermi davanti al pub costiero, bere un quarto di litro di vino rosso istriano, e mi rompo la testa in situazioni drammatiche o altri compiti senza speranza. Vado qui ogni anno, a volte solo per due o tre giorni. Poi mi annoio e mi allontano, verso paesaggi più colorati ed emozionanti. L'uomo è grato, ma l'uomo – grazie a Dio – è anche ingrato. [...] È tutto così chiuso, pittoresco e sporco, fatiscente e pieno di vita... Mi siedo sempre qui come se avessi perso la strada del palcoscenico e sono confuso in attesa di essere cacciato, perché il sipario si alza subito e inizia lo spettacolo.*

## Abdon Pamich, Tèdoforo

*Ringraziamo la nostra collaboratrice, Mariagrazia Stepancich, per la foto a destra con Abdon Pamich, orgoglioso Tèdoforo sia a Roma che in Veneto che ha accettato di accompagnare alla sua splendida età, la fiaccola olimpica verso Milano e Cortina.*

*Durante il viaggio anche un piccolo fraintendimento: la cronaca ha riportato la notizia che fosse stato lasciato "a piedi" dagli organizzatori. Abdon si è subito premurato di smentire "sono solo salito in macchina con gli amici che mi avevano raggiunto nell'occasione per salutarmi".*

*Tutto chiarito, tutto risolto, rimane la bella immagine del nostro campione illuminato dal fuoco olimpico. Grande Abdon!!!*



### Foto del giorno

## L'olimpionico Pamich e gli esuli fiumani

Una foto per applaudire l'olimpionico Abdon Pamich nato a Fiume e fare gli auguri a Vanda Mostratisi nata anche lei a Fiume che proprio il 20 gennaio compie 100 anni, ricordando così anche mamma e papà nati a Fiume poi esuli a Vicenza, al Villaggio Giuliano. Foto e testo Mariagrazia Stepancich.





# Inizio d'anno *col botto* (e col bollo)

di Alberto Gerosa

**I**l giorno 18 gennaio 2026 ha segnato un'importante novità riguardante la storia postale di Fiume. In quella data, in un'asta ebay il perito filatelico croato Nenad Rogina (intervistato ne *La Voce di Fiume* n. 5/2025) è riuscito infatti ad aggiudicarsi una busta raccomandata da Fiume a Erzsébetfalva, spedita il 3 gennaio 1919 e affrancata con francobolli d'Ungheria soprastampati «FIUME» sia a macchina sia a mano (FOTO 1-2): quell'«a mano» fa un sacco – vale a dire migliaia di euro – di differenza: in più di vent'anni di attività, Rogina non si era infatti mai imbattuto in francobolli con soprastampa a mano effettivamente utilizzati per corrispondenza al di fuori di Fiume. La stragrande maggioranza dei francobolli soprastampati a mano aveva infatti finalità filateliche e, quando risultano annullati, si tratta quasi sempre dei cosiddetti «annulli di favore», ovvero di timbri su francobolli e buste senza spedizione effettiva, richiesti agli impiegati postali per scopi collezionistici. Se quindi i francobolli in questione non hanno un valore filatelico particolarmente rilevante (circa 150 euro), dal punto di vista della storia postale la busta in questione è estremamente importante. Non a caso Rogina era pronto a un'estenuante battaglia fino all'ultimo rilancio, ma così non è stato per fortuna sua: «Probabilmente nessuno dei principali collezionisti si è accorto che si tratta di un'affrancatura mista», ha commentato lo specialista da Varaždin. E non è tutto. Recentemente, anche Giuseppe Vitale (cfr. *La Voce di Fiume* n. 1/2024) ha fatto una scoperta che costringerà i redattori dei principali cataloghi filatelici ad apportare delle correzioni:

in una raccolta da lui acquisita a fine 2025, Vitale ha infatti notato un segnatasse ungherese soprastampato «FIUME» dalla dentellatura inusuale (FOTO 3). Se infatti l'esemplare in questione viene riportato sui principali cataloghi con passo 15, equivalente a una dentellatura fitta – l'Yvert & Tellier riporta anche 11½ x12 per il corrispondente ungherese di quel segnatasse, privo quindi di soprastampa –, non erano noti finora valori da 50 fillér con dentellatura 12, come quello acquisito da Vitale. Anche qui, una semplice differenza di passo (quand'anche notevole: per constatarla non c'è bisogno di ricorrere all'odontometro) si traduce in un'escursione di valore molto importante: la quotazione per questo segnatasse è nell'ordine dei 200mila euro. Per le mani di Vitale sono d'altronde passati negli ultimi tempi diversi segnatasse d'eccezione: per esempio, il valore da 6 fillér con soprastampa «FIUME» a mano del I tipo (FOTO 4), «di grande rarità, il solo attualmente a noi noto», come scriveva nel 2014 l'autorevole Silvano Sorani nel certificato che lo accompagna. Non a caso, viene valutato intorno ai 120mila euro. Più abbordabile il valore da 12 fillér (Sassone B2, FOTO 5), stimato 3mila euro se completo di gomma integra, come avviene nell'esemplare tuttora posseduto da Vitale. Ma torniamo ai francobolli «normali» (i segnatasse, per chi non lo sapesse, sono quella categoria particolare di francobolli applicati sulla corrispondenza con affrancatura insufficiente, per indicare l'importo da riscuotere): dell'album di Giuseppe Vitale ha fatto parte un valore da 15 fillér dell'emissione ungherese del 1916 (Beneficenza, FOTO 6-7), con soprastampa «FIUME»



Nenad Rogina

a mano del III tipo anche sul retro del francobollo: un accorgimento approntato a suo tempo per fare di questo esemplare una rarità filatelica. Come effettivamente è diventato oggi: il catalogo Sassone lo valuta 80mila euro, non avendo notizia di pezzi simili conosciuti, anzi trattandosi probabilmente di una varietà unica. Nenad Rogina ha invece avuto di recente occasione di arricchire la sua già vasta raccolta di Fiume con un francobollo «Zita» ungherese pure esso soprastampato «FIUME», del valore facciale di 40 fillér e stimato dai cataloghi odierni intorno ai 40mila euro (FOTO 8). La soprastampa «FIUME» a mano del IV tipo è infatti impreziosita dal fatto di recare lettere di diversi caratteri tipografici. Un po' come avviene in un'altra emissione legata a un'altra città accomunata con Fiume da destini analoghi: Zara e le famose emissioni approntate nell'ottobre-novembre 1943 in occasione dell'occupazione tedesca (FOTO 9). La soprastampa «Deutsche Besetzung Zara», apposta ai francobolli d'Italia del 1929-42, reca infatti in alcune varianti una commistione di caratteri gotici ed elzeviri. Ma questa è un'altra storia...



**Foto 1-2**

1918/19 – Busta raccomandata da Fiume a Erzsébetfalva (Budapest), affrancata con francobolli d'Ungheria soprastampati «FIUME»: striscia di tre francobolli da 3 fillér, lilla violetto, soprastampa a macchina, Tipo I, esemplare destro con errore di soprastampa «F U M E», pos. 63 del foglio (Sass. 5+5+ 5d) e francobollo da 40 fillér, oliva, soprastampa a mano del I tipo, con lettera «F» sostituita (Sass. 26/Ib); annullati con bollo circolare «FIUME / 919- JAN.-3.-N°11 / K1K»; bollo censorio n. 9 al recto e bollo di arrivo «ERZSÉBETFALVA / 919- JAN.-9.-N°9 / B1B» al verso. Aggiudicata a Nenad Rogina lo scorso 18 gennaio, la busta può essere valutata nell'ordine delle migliaia di euro: è infatti con ogni probabilità l'unica busta raccomandata realmente viaggiata da Fiume verso un indirizzo estero e affrancata con francobolli soprastampati a mano "FIUME".



**Foto 8** – 1918/19 – Francobollo «Zita» ungherese del valore facciale di 40 fillér, con soprastampa «FIUME» a mano del IV tipo. La peculiarità che giustifica l'alto valore di catalogo (circa 40mila euro) consiste nell'uso di caratteri di un tipo per le lettere F, I, E, di un altro tipo per le lettere U e M.



**Foto 3**

1918/19 – Segnatasse d'Ungheria soprastampato «FIUME» a macchina, valore facciale 50 fillér (Sassone A3), nuovo con gomma integra e dentellatura 12, finora ignota. Stima: 200mila euro.

**Foto 5**

1918/19 – Segnatasse ungherese da 12 fillér, filigrana Tipo B, nuovo con gomma integra (Sassone B2). Valore di catalogo: 3mila euro.



**Foto 9** - 1943 – Valore da 5 centesimi della serie italiana «Imperiale», soprastampato «Deutsche Besetzung Zara» («Occupazione tedesca di Zara»). Come avviene in certe soprastampe fiumane, anche in queste tedesche si verifica talora la commistione tra caratteri tipografici diversi, nella fattispecie tra il gotico e l'elzeviro.



**Foto 4**

1918/19 – Segnatasse d'Ungheria da 6 fillér, filigrana Tipo B, soprastampa «FIUME» a mano del I tipo, annullato (Sassone B1/1-I). Una grande rarità, valutata intorno ai 120mila euro.



**Foto 6-7** 1918/19 – Francobollo da 15 fillér dell'emissione ungherese del 1916 (Beneficenza), con soprastampa «FIUME» a mano del III tipo anche sul retro del francobollo: un accorgimento approntato a suo tempo per fare di questo esemplare una rarità filatelica. Infatti oggi il catalogo Sassone lo valuta 80mila euro.





# Marino Micich: *“Fiume, Addio!”* Travolti dalla II guerra mondiale

**E**sce un nuovo libro firmato da Marino Micich con la prefazione di Giovanni Stelli. Il titolo: **“Fiume, Addio! L’epopea fiumana dalla Seconda guerra mondiale al grande esodo 1940-1954”** – ed. Mursia, Milano 2026.

## Che cosa rappresenta per te questa nuova fatica?

“Il libro vuole essere un doveroso riconoscimento alla memoria storica della città di Fiume negli anni drammatici del Secondo conflitto bellico e a quelli successivi. Mentre si svolgevano le trattative di pace tra Italia e Jugoslavia a Parigi nel corso del 1946, ebbe inizio il grande esodo degli italiani. Circa 36.000 furono gli esuli da Fiume costretti ad abbandonare le proprie case dopo l’avvento della Jugoslavia di Tito, stessa sorte spettò ai dalmati e agli istriani. Circa 600 fiumani (uomini e donne) a guerra finita rimasero vittima dell’epurazione politica messa in atto dalla polizia segreta jugoslava dell’Ozra, tra cui si ricordano i Senatori Riccardo Gigante e Icilio Bacci e almeno 2.200 fiumani, tra soldati e civili morirono per cause di guerra”.

## Si può dire quindi che parlano i documenti?

“Senz’altro. È un libro che ha solide basi documentali e bibliografiche e, per quanto concerne le vittime, tiene soprattutto conto delle ricerche svolte dall’allora presidente della Società di Studi Fiumani Amleto Ballarini con lo storico croato Mihael Sobolevski e che furono pubblicate nel volume bilingue italo-croato “Le vittime di nazionalità italiana Fiume e dintorni 1939-1947” dal Ministero della cultura italiano. Di conseguenza, molto utili e ampiamente citate sono le fonti

storiche croate sul periodo bellico fiumano”.

## Il libro esce mentre sei ancora impegnato con la promozione del volume su Togliatti...

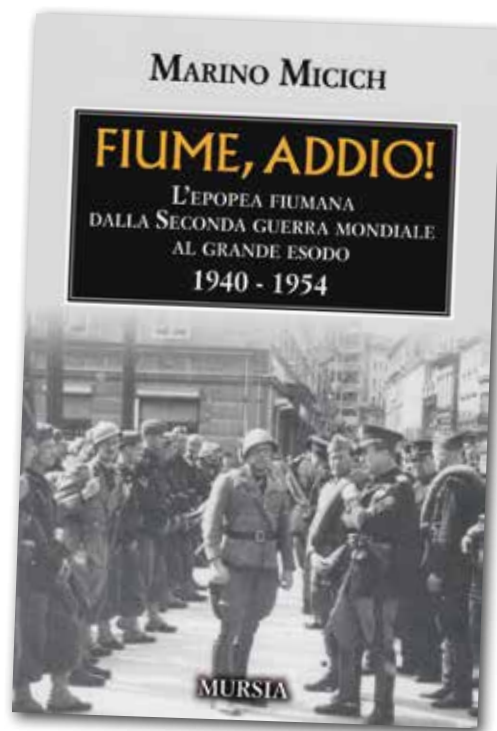
“Nasce sulla scia del successo del precedente saggio “Togliatti, Tito e la Venezia Giulia” (2025), in cui ho documentato con rigore il ruolo politico e militare svolto dal PCI nelle terre giuliane sotto la guida di Palmiro Togliatti, ho pensato di arricchire il panorama storico bibliografico su Fiume mettendo al centro dell’attenzione la tragedia della guerra nella città quarnerina, che in Italia finora non è stata ben descritta e divulgata”.

## Le nuove fonti documentali impongono una diversa lettura del periodo preso in considerazione?

“Documentare la fine di Fiume italiana assume oggi un significato diverso da quello che poteva avere cinquanta o sessanta anni fa, poiché molte situazioni politiche sono radicalmente cambiate: la Jugoslavia federale e socialista non esiste più da almeno trent’anni e la città di Fiume, in croato Rijeka, situata sulle rive del Golfo del Quarnaro, appartiene alla Croazia, la quale nel 2013 è entrata a pieno titolo nell’Unione Europea”.

## Come verrà accolta questa opera, quali le aspettative?

“Mi auguro che questa mia opera sul caso di Fiume e sulla sorte toccata a una città multietnica a maggioranza italiana, che vide tra il 1919 e il 1920 l’Impresa dannunziana, possa stimolare specialmente i giovani ricercatori italiani, croati, tedeschi e ungheresi ad approfondire un tassello



importante della storia dell’Adriatico orientale. La drammaticità della guerra e la violenza scaturita dalle ideologie autoritarie, che si sono affrontate e scontrate senza mezzi termini nel corso del secolo passato, meritano ulteriori studi e indagini. Ancora oggi c’è molto da esplorare, analizzare e infine da scoprire. Ed è anche interessante riscontrare, senza enfasi ma con le dovute moderazione e pacatezza, che alle coercizioni e alle ingiustizie gli esuli istriani, fiumani e dalmati a guerra finita non risposero con violenza, ma appellandosi con estrema dignità al principio di giustizia. Essi pagarono oltremodo i danni causati dal fascismo, e per di più subirono anche gli effetti di una rivoluzione comunista. Penso che la vicenda, o meglio l’epopea, degli esuli fiumani, istriani e dalmati in Italia sia una storia da tramandare per le sue peculiarità e per la sua complessità; non è impresa facile, poiché ancora influenti sono le interpretazioni ideologiche che impediscono una narrazione serena e libera dal pregiudizio e dalla strumentalizzazione politica”. (rtg)



LETTERE IN REDAZIONE

# Ciò che resta: memorie sensoriali tramandate

*Spettabile redazione, sono Caiulo Anna Marta nipote e figlia di esuli fiumane. In occasione del giorno del ricordo con mia sorella abbiamo scritto queste righe che ci riportano indietro ai giorni della nostra infanzia, ai profumi e ai sapori delle pietanze che nostra nonna Mafalda ci preparava... per lei era un modo di tenere saldo il legame con la sua Fiume, città che sia io che mia sorella abbiamo avuto la fortuna di visitare, io con nonna e mamma Ero Gloria, lei con lo zio Leandro fratello di mamma... quante emozioni... leggiamo la vostra rivista e seguiamo le notizie sul vostro sito. Spero che questo nostro scritto vi faccia piacere. Cordiali saluti Anna Marta e Stefania Caiulo (nipoti di Mafalda Kosleutzer vedova Primozich, figlie di Ero Gloria Primozich e nipoti di Leandro Primozich)... Purtroppo sono tutti deceduti ma noi cerchiamo di tenere viva la memoria*

Sono figlia e nipote di profughe fiumane. La mia storia non l'ho imparata sui libri: l'ho trovata nei gesti, l'ho respirata in cucina, tra i profumi e i sapori che mia nonna portava con sé come bagaglio invisibile ... e un giorno, l'ho ritrovata anche aprendo un vecchio baule, uno dei pochi oggetti che era riuscita a portare via da Fiume.

Dentro, tra fotografie ingiallite e piccoli oggetti avvolti con cura, c'erano delle lettere. Le ho lette piano, quasi in punta di piedi, come si fa quando si entra nella memoria di qualcun altro.

In una di queste, mia nonna raccontava la gioia di aver ricevuto una razione un po' più generosa di patate e farina. Era felice perché finalmente avrebbe potuto preparare gli gnocchi di susini, (gnocchi di prugne) di cui andavano matte le sue bambine, uno dei piatti che le ricordavano la sua casa e la sua infanzia.

Quelle parole mi hanno colpita profondamente.

Ho capito che per lei cucinare non era solo nutrire: era resistere, ricordare, tenere viva una parte di sé che nessun esodo avrebbe potuto cancellare. E allora i miei ricordi sono tornati nitidi. La rivedo in piedi su uno scagnetto (piccolo sgabello) - era piccola di statura, ma grande nella forza e nella dignità - china sulla spianatoia mentre impastava, gnocchi, kipfel di patate, oresgnaza, pinze...

Ogni gesto aveva il ritmo di un rito antico: le mani affondavano nella farina, le patate calde venivano schiacciate con cura, e da quel movimento semplice nasceva una magia di sensazioni gustative. Non erano solo pietanze. Erano storie. Erano la sua Fiume che continuava a vivere attraverso ciò che preparava per noi.

A Natale la casa profumava di dolcezza e nostalgia, di cannella e chiodi di garofano. Mi rivedo bambina accanto a lei ad aiutarla a preparare l'oresgnaza. Avevo il compito "importantissimo" di sgusciare le noci e seguivo con attenzione il procedimento lungo e laborioso che richiedeva anche 4 giorni tra impasto e lievitazione. Osservavo la nonna che controllava con occhio materno il lievitare delle struzze sotto al canovaccio.

A Pasqua i sapori diventavano più intensi, come se volessero ricordare la forza di chi riparte. Come dimenticare la preparazione delle pinze, una sorta di brioche, per le quali la nonna si assicurava le uova più fresche prenotate al contadino che ai tempi della mia infanzia girava con la bicicletta. Mi ricordo 12 uova - certo ne faceva diverse pinze - e quale la rabbia quando una mattina il contadino lasciò le uova dietro al cancello di casa e la nostra cagnolina Lilly - una dolcissima pointer - a quel tempo in dolce attesa, se le mangiò tutte. Nacquero 11 cucciolotti belli

ciccioielli... E le uova? nuovamente da ordinare... E poi c'erano i giorni normali, quelli senza ricorrenze; poiché mamma e papà erano al lavoro, la nonna, la nostra "tata" di fiducia, provvedeva alla cura della casa e in cucina volentieri preparava i piatti della sua tradizione. Quanto era buona la pasta e fagioli con la "crodiggheta" (crosta) della pancetta. Come dimenticare le lotte tra noi fratelli per aggiudicarsi la crosticina formata nel paiolo dove era stata cucinata la polenta... E che dire delle landize (fette di pane rafferma, immerse in latte e uova e poi fritte), delle palacincine, le gustose merende del pomeriggio che noi bambini aspettavamo golosi, che ricordi... mi viene l'acquolina in bocca solo a pensarci.

Quando poi c'era un compleanno... gnocchi e chifeli a volontà!!!

Era il suo modo di non perdere il filo della memoria, di tenere viva una parte di sé che l'esodo non era riuscito a portarle via.

La guardavo impastare e capivo, senza che lei dovesse spiegare nulla, che quel gesto era un ponte tra ciò che era stato e ciò che sarebbe venuto. Tra la sua terra perduta e la nostra vita nuova. Tra il dolore del distacco e la dolcezza del ricordo.

Oggi, quando penso alla mia identità, non penso solo ai racconti dell'esodo, alle date, alle vicende storiche.

Penso a quei profumi. A quelle mani piccole ma instancabili. A quel baule pieno di lettere che custodivano non solo parole, ma vita vera, vissuta sofferta e ricca di speranza.

A quel modo silenzioso e tenace di tramandare ciò che non si voleva dimenticare. E allora porto qui il mio ricordo: non un ricordo fatto di grandi eventi, di gesta eroiche ma di piccoli gesti quotidiani.

Perché è proprio lì, in quei gesti quotidiani ricchi di amore e in quei sapori che la memoria dei profughi fiumani continua a vivere. E la memoria diventa identità.



# Piccola storia, *(prima parte)* di una grande lettera

di Diego Zandel

Quando il comune di Mogliano Veneto mi ha invitato a parlare del Giorno del Ricordo non ho potuto non pensare che a lì era nato il grande scrittore Giuseppe Berto, del quale ho molto amato i suoi libri, a cominciare dal suo straordinario romanzo *Il cielo rosso*, che lessi ancora ragazzo, restandone folgorato. D'allora ho cercato tutti i suoi libri, e ne ero così innamorato che, quando uscì "Il male oscuro", accorsi alla presentazione del romanzo che lo scrittore fece a Roma. Avevo 18 anni e avevo già pubblicato un libro di poesie e altre mie poesie erano uscite su *La Fiera letteraria*, importante rivista letteraria del tempo, per cui, dopo la presentazione del libro di Berto mi avvicinai allo scrittore per la dedica sul libro, e timidamente, unitamente alla mia ammirazione, gli dissi "sa, ho pubblicato un libro di poesie e alcune sono uscite anche sulla Fiera letteraria". Lo scrittore, per altro attorniato da tante altre persone in attesa anch'esse della dedica, mi rispose semplicemente "è una bella cosa!" e via. Io avrei voluto ancora parlare con lui, ragazzo com'ero non capivo il momento, mi limitai pertanto a chiedergli l'indirizzo di casa, che mi scrisse sotto la stessa dedica. E infatti gli scrissi, e lui mi rispose con una lunga lettera, scusandosi per avermi liquidato con un "è una bella cosa!", però anche aggiungendo: "Poi vorrei anche rimproverarla per la Sua impazienza: 18 anni sono pochi e lei mi sembra troppo impaziente." Per



poi passare ad altro che gli avevo chiesto come giovane, aspirante scrittore. Quella lettera poi è finita in uno dei due scatoloni di lettere di scrittori con i quali negli anni ero entrato in contatto. Ma l'invito ricevuto dalla sua città natale me l'ha fatta ricordare. Perché non leggerla ai suoi concittadini? Mi sono detto. E mi sono messa a cercarla. Non so quante ne ho spulciate, di Tomizza, di Magris, della Madieri, di Sgorlon, di tanti altri scrittori con i quali si era creata una corrispondenza. Naturalmente, parliamo degli anni in cui si scrivevano lettere e si inviavano per posta, non le veloci e superficiali mail di oggi via internet. Ed ecco capitarmi tra le mani una lettera dattiloscritta che avevo completamente dimenticato: quella di Gianni Giuricin, alla quale era allegata un'ampia recensione del mio primo romanzo *Massacro* per un presidente, edito da Mondadori nel 1981. Una bella lettera, come potete leggere. Io,

di Gianni Giuricin, che era stato vicesindaco di Trieste e uno dei fondatori della lista triestina del Melone, mi ero completamente dimenticato. Leggendo il suo nome e cognome ho pensato che si trattasse del papà del mio caro amico Ezio Giuricin, così faccio una bella fotografia alla lettera e ai tre fogli di recensione che l'accompagnavano per mandarli subito, senza riflettere molto, a Rosanna Turcinovich affinché mostri il tutto al marito Ezio, certo che gli avrebbe fatto piacere. Che errore! Che dimenticanza! Rosanna mi risponde che non si trattava del padre di Ezio, che si chiamava Luciano,

per altro neppure parente di Gianni, nonostante le comuni radici rovignesi. Naturalmente arrossisco per la mia gaffe. A mia discolpa posso solo dire che troppi anni, ben 45, sono passati da quella lettera e di Gianni, come capita, avevo perso le tracce. Troppo diversi i nostri interessi e quindi inesistenti o quasi le occasioni perché le nostre strade si incontrassero, io preso dal mio lavoro di giornalista e scrittore, lui di politico: dopo essere stato consigliere comunale, assessore e vicesindaco, è stato importante consigliere regionale della quarta e quinta legislatura. Ma a maggior ragione oggi mi onoro di possedere una sua preziosa lettera personale di apprezzamento relativa al mio romanzo d'esordio. Gianni ha scritto...

*Trieste, 13 luglio 1981*

*Caro Dottor Zandel,  
giovedì della scorsa settimana ricevo il  
Suo libro, che porto con me a Grado,*



dove trascorro fino a ieri sera un'abbondante fine settimana. Lo leggo naturalmente tutto con grande interesse e sorpresa, tanto da mettermi oggi alla macchina da scrivere per un mio pezzo da consegnare a VOCE GIULIANA. Nel tardo pomeriggio di oggi mi reco da Ruggero Rovatti, che mi infligge la doccia fredda della sospensione del periodico istriano in uscita l'uno e il sedici agosto, per cui il mio pezzo comparirà appena sul numero dell'uno settembre. La via italiana alle ferie e ai ponti giuoca di questi scherzi. Ma forse non tutto il male viene per nuocere: Le trasmetto copia

dell'articolo già consegnato al Direttore della VOCE, con il quale sono rimasto d'accordo – dopo aver letto la Sua lettera consegnatami in via Zudecche questa sera – che fino agli ultimi giorni del prossimo agosto siamo sempre in tempo per raddrizzare, emendare o anche aggiungere, sia pure per Sua richiesta. Spero d'essermi spiegato e di aver giustificato così la mia "recensione" redatta senza aver avuto prima alcuna conoscenza del brillante autore, al quale vanno i sensi del mio sincero apprezzamento per l'opera compiuta, sicuro delle conferme da me già intuite. Le sono molto grato per l'attenzione

usatami, e lo sarò di più se mi saluterà tanto il valoroso Bepi Nider, oriundo come me da Rovigno con un po' di cosa polesana. Resto in attesa, oltre che di conoscerLa, di sapere con un Suo scritto che non vada oltre metà agosto se ritiene di tagliare, aggiungere e/o modificare in parte (o anche in tutto) quanto da me predisposto. Con rinnovati sinceri rallegramenti, sicuro del Suo successo, mi è gradito porgerle cordiali saluti.

Gianni Giuricin

**Nel prossimo numero della Voce di Fiume la recensione!**



## Onore alle vittime di Arsia *Riconoscimento dell'Italia*

*Arrigo Grassi, che sacrificò la propria vita per tornare indietro e salvare dieci compagni dai gas mortali.*

*Un grazie sentito al Circolo di Cultura Istroveneta Istria, alla Comunità degli Italiani di Albona ed alla Federazione Maestri del Lavoro: se queste 185 stelle brilleranno sul disastro di Arsia, è anche grazie al vostro impegno nel non aver mai smesso di far risuonare la campana della memoria".*

Immediata anche la risposta del Circolo di cultura istroveneta "Istria" di Trieste, da sempre attento promotore di iniziative volte a ricordare e valorizzare degnamente la memoria della sciagura mineraria dell'Arsia, in Istria, in cui, il 28 febbraio del 1940, perirono 185 minatori, e della proposta di elevare quell'evento, che allora fu il più grande incidente minerario avvenuto in Italia, a simbolo europeo dei martiri del lavoro. In un comunicato a firma del Presidente del Circolo, Ezio Giuricin, "esprime profonda gratitudine al Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella che ha recentemente conferito ai minatori che persero la vita in quell'incidente la Stella al Merito del Lavoro, una delle più importanti decorazioni della Repubblica concesse ai lavoratori distintisi per eccellenti meriti di perizia, laboriosità

e condotta morale o periti sul lavoro a seguito di casi di eccezionale gravità.

"Consideriamo quest'atto di grande valenza politica e morale un'occasione per rendere il giusto onore ai minatori morti in quella sciagura e salvare dall'oblio una tragedia che è stata purtroppo per lungo tempo dimenticata. Ringraziamo in particolare la Federazione Nazionale Maestri del Lavoro che si è prodigata per il raggiungimento di questo obiettivo. "Ad 86 anni da quel tragico evento si pongono ora le basi, questo il nostro auspicio, per onorare il sacrificio di quei martiri del lavoro con commemorazioni e progetti atti a coinvolgere i più alti rappresentanti delle istituzioni italiane, croate e slovene e dare vita a un comune momento di riconoscimento, di valenza internazionale ed europea, del rispetto della vita, della dignità e dei diritti di tutti i lavoratori.

"E' con questo spirito che il Circolo "Istria" si propone di organizzare le sue prossime iniziative in ricordo della sciagura mineraria dell'Arsia, che si concretizzeranno con una tavola rotonda il 26 febbraio a Trieste, - Auditorio della Casa della Musica - e culmineranno con la partecipazione alla commemorazione ufficiale il 28 febbraio ad Arsia e Albona".

Il Presidente della regione FVG, Massimiliano Fedriga, ha reagito immediatamente, insieme a noi tutti, alla notizia del conferimento di un prestigioso riconoscimento del Presidente Sergio Mattarella ai morti della tragedia di Arsia. Ecco quanto dichiarato:

*"Accolgo con profonda emozione la notizia che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito la Stella al merito del lavoro alla memoria dei 185 minatori che persero la vita nella terribile sciagura di Arsia del 1940. Per troppo tempo quel dolore è rimasto avvolto nel silenzio. Oggi, la Repubblica onora il sacrificio di quegli uomini - italiani, croati, sloveni - morti nel buio delle gallerie per garantire l'energia al Paese. Tra loro voglio ricordare con orgoglio il triestino*



# Ho sposato sia l'eredità che il sentire delle nostre genti

di Alessandra Baldassari

**Q**uando dieci anni fa, in età già matura, ho incontrato l'Amore, quello della Vita, non immaginavo che, insieme a lui, lo scrittore Diego Zandel, avrei sposato anche l'eredità e il sentire delle genti fiumane.

Devo confessare che, come molti miei coetanei purtroppo, conoscevo ben poco della storia di Fiume e del confine orientale in genere. Soprattutto, non avevo mai riflettuto né avrei potuto comprendere davvero il dolore seguito allo strappo della terribile esperienza subita da quelle persone, impotenti ed indifese di fronte ai fatti tragici della Storia. In particolare, la ferita dell'esodo, dell'abbandono forzato della propria terra, stravolta e trasformata brutalmente, tanto da diventare estranea anche a coloro che erano rimasti.

In questi anni, frequentare Fiume e l'Istria, terre di origine di Diego, e i tanti Fiumani che ho conosciuto e che sento ormai pienamente Amici, mi ha regalato una ricchezza inusuale e inaspettata: un pezzo di quella storia, di quella nostalgia (molta "àlgos", sofferenza, dato l'impossibile "nòstos", ritorno) per una Città ed un mondo perduti, ma anche di quell'orgoglio fiumano, appartengono oggi anche a me.

Quando partimmo la prima volta insieme per Fiume, io ero semplicemente curiosa e desiderosa di conoscere luoghi che immaginavo molto belli e dove non ero mai stata, ma che così tanto erano parte di Diego. La nostra storia era iniziata pochi mesi prima in Grecia, a Kos, l'isola originaria di Anna, la prima moglie di Diego, scomparsa tre anni prima. Grazie allo strano intreccio di "coincidenze" della Vita, dunque, avevo avuto modo di partecipare ed assorbire un pezzo importante della sua storia personale. Mancava ora la componente più atavica e profonda, quella di cui mi aveva

parlato e che percepivo essere quella fondamentale della sua esistenza.

Arrivammo a Trieste, bellissima città che mi piacque subito e dove torno sempre volentieri; facemmo sosta a Duino, per un ottimo pranzo a base di pesce, con vista spettacolare su quel mare meraviglioso e proseguimmo per Fiume, dopo aver acquistato a Basovizza i dolci preferiti dalla zia di Diego. Ero entusiasta: luoghi bellissimi, una riviera

che, in qualche modo, mi ricordava quella ligure che, invece, appartiene alla mia storia familiare, dato che mamma era di Savona e in quelle zone, in quel mare, avevo trascorso indimenticabili vacanze estive dell'infanzia e della adolescenza.

La mia prima volta a Fiume fu amore a prima vista. Andammo innanzitutto a conoscere una cugina e la zia materna di Diego, che ci accolse con un calore ed un affetto tali da farmi sentire subito a casa. Iniziai così ad assaggiare i piatti tipici della tradizione fiumana di una volta, che la zia loli cucinava in modo eccellente, a gustarne i sapori e i profumi. Restai affascinata affacciandomi alle finestre di quella casa, che offrono una vista impareggiabile sul Golfo del Quarnero, all'orizzonte le isole Quarnerine e, sulla destra, la splendida costa da Abbazia a Moschiena. Tutti luoghi che avrei visitato nel tempo, ma che immediatamente mi incantarono. Ebbi quindi modo di immergermi in una realtà familiare che non conoscevo, ma che sentii subito un po' anche mia. La zia loli e sua figlia Daniela, parlavano tra loro e con noi il dialetto "fiuman", che non ebbi difficoltà a comprendere abbastanza bene, avendo abitato qualche anno nel nostro Triveneto. In casa, però, si parlava molto anche il Croato,



visto che Mirko, il marito di Daniela, non conosce molto bene l'italiano. Cominciai così a toccare con mano non solo la commistione di lingue e culture, tipica ricchezza storica di Fiume, ma anche le conseguenze della inesorabile "deitalianizzazione" seguita all'esodo della maggioranza italiana dalla città.

Negli anni, grazie anche alla vita sociale ed alle iniziative dell'AFIM, di cui oggi mi onoro di fare parte attivamente, ho avuto modo di entrare sempre più nel cuore delle tragiche vicende che hanno segnato Fiume, i suoi abitanti del tempo e i loro discendenti. Ho ascoltato i racconti e le testimonianze familiari dei fiumani sparsi per il mondo; ne ho assorbito la dignitosa sofferenza del distacco e il giusto desiderio che, almeno, si conservi il ricordo di quel mondo perduto e la conoscenza di un'importante e dolorosa pagina di storia italiana, strappata per troppo tempo. Ho conosciuto, letto ed apprezzato, inoltre, grandi autori che a torto non sono mai entrati nelle nostre antologie della letteratura italiana. Anch'essi vittime degli inesorabili eventi storici, con i loro scritti testimoniano e tengono in vita l'essenza stessa della Città perduta, realizzandone in sostanza il motto eterno contenuto nello stemma fiumano: "Indeficienter!"



# Bellaspiga e Tessarolo nuovi presidenti

## Associazione delle Comunità istriane di Trieste

Ci sono persone ai vertici dell'associazionismo giuliano-dalmata che contano per la loro capacità propositiva, la preparazione, la conoscenza. Non è stata per tanto una sorpresa l'elezione di Giorgio Tessarolo a Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste e la nomina a Presidente emerito di David Di Paoli Paulovich accanto a Lorenzo Rovis. "La squadra c'era già, - dichiara il neo eletto - ancora prima dell'incidente accorso al nostro David, dal quale sono trascorsi più di due anni, e sino ad oggi la coesione associativa non è mai venuta meno. La squadra direi che si è irrobustita anche se le difficoltà rimangono quelle che conosciamo, progressivo depauperamento perché la natura non fa sconti, invecchiamento dei nostri soci, carenza di giovani forse per colpa nostra e di chi ci ha preceduto. Per i nostri padri c'era una sorta di impegno nel risparmiarci il dolore dell'esodo e delle sue conseguenze, per cui solo una parte degli esuli di seconda generazione ha sentito la necessità di entrare

nelle Comunità". Direttore Centrale della Regione Friuli Venezia Giulia, Giorgio Tessarolo solo dopo la quiescenza, ha deciso di impegnarsi nell'Associazione allora diretta da Manuele Braico, scomparso prematuramente, "che aveva il dono raro di ascoltare molto e di lasciarsi consigliare" Afferma ancora Tessarolo. Famiglia del Buiese collabora con le Comunità del territorio.

"Intendo mantenere lo standard qualitativo impostato con Di Paoli che è sempre stato un eccellente studioso, uno specialista - conclude il nuovo Presidente -. Due cose vanno fatte per evolvere la nostra attività: il rafforzamento dell'esistente, cercando di coinvolgere tutte le persone disponibili e soprattutto i giovani, e rafforzare i rapporti con la FederEsuli e con l'Unione Italiana".

## Associazione Italiani di Pola e Istria - Libero Comune di Pola in Esilio

Lucia Bellaspiga è stata eletta al vertice dei 'polesani'. Giornalista, vive e lavora a Milano, ha collaborato con i suoi concittadini sia sparsi nel mondo che residenti a Pola per rendere omaggio ai suoi genitori.

"Stiamo perdendo purtroppo gli ultimi veri esuli - dichiara -, coloro che sono nati al di là del confine e che, andando avanti, lasciano questo incredibile mondo da gestire a noi figli, nipoti, pronipoti. Dobbiamo essere consapevoli della difficoltà di mantenere una memoria che



non è stata nostra, chiaramente non l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle, ma è nostra ugualmente: è il nostro ossimoro. Sentiamo la nostalgia - letteralmente il dolore del ritorno - di uno spazio che ci è stato tramandato in svariati modi, ed è una consapevolezza forte che va strutturata e resa a nostra immagine e somiglianza".

La mamma di Lucia è stata una ragazza di Pola, nata nel 1926. Il padre l'abbiamo conosciuto nelle numerose mostre organizzate in Italia, Slovenia, Croazia e Montenegro, un omaggio alla sua sposa e agli esuli giuliano-dalmati che erano diventati anche il suo mondo. Tra i progetti dell'Associazione, anticipa "entusiasti del lavoro fatto da Cisticchi con Magazzino 18, a febbraio 2025 abbiamo progettato, come associazione, di mettere in cantiere uno spettacolo di alto valore artistico dedicato alla tragedia di Vergarolla del 18 agosto 1946, avvalendoci di consulenti storici importanti, di recenti interviste giornalistiche e dell'estro di Paolo Valerio, direttore del Teatro Rossetti di Trieste. Progetti come questo saranno il nostro impegno futuro".





# Muli del Belveder ottant'anni fa...

di Claudio Piccolo

**È** appena trascorso il primo quarto di secolo del terzo millennio ma la memoria va agli anni '40 del Novecento.

Fiume sta attraversando l'ultima, e forse più tragica, delle sue storiche transizioni ma i bambini e ragazzi riescono in parte, con la spensieratezza dell'età e i loro giochi, a non condividere l'affanno degli adulti. Se risaliamo la via Buonarroti, un centinaio di metri prima dell'incrocio con la via Belvedere, troviamo una stradina in terra battuta con qualche gradino all'inizio e alla fine, per limitare la pendenza, che taglia la curva e delimita a destra un vasto terreno incolto e a sinistra un cortile con un albero di *coprivici* e alcune case di un paio di piani che formano l'isolato.

Io abitavo nella casa, con il solo piano terreno, che si affacciava sul cortile. Non esistevano smartphone, tik-tok, play station o "social"... situazione inimmaginabile per i ragazzi del 2000; noi muleti trovavamo gratificazione potendo stare in giro tutto il giorno senza dover ricevere ogni ora dai genitori messaggi sul cellulare, che non esisteva, o essere seguiti dal GPS, l'importante essere a casa all'ora dei pasti.

I pochi giocattoli arrivati da San Nicolò, se non erano esportabili, si usavano in casa solo nelle giornate piovose e normalmente i giochi si facevano all'aperto con la fantasia e i pochi mezzi disponibili. Il grande bagolaro, nel quale avevamo piantato delle clanfe per facilitare la salita e una corda ad un ramo, era nostra dimora abituale per giocare a Tarzan o simili e i suoi *coprivici*, fatta una



*strucàiniza* da una canna o da un tubo di lampadario, servivano da proiettili.

Uno degli svaghi preferiti, perché coinvolgeva molti partecipanti e durava finché volevamo, era la gara con le "s'cinche". Si tracciava nella terra una pista, con i bordi sollevati, curve e dossi, che si doveva percorrere dalla partenza al traguardo spingendo la biglia con lo scatto dell'indice. Le biglie erano di terracotta di vari colori e non perfettamente sferiche perciò non sempre seguivano il percorso voluto ma, per pochi fortunati, c'erano anche quelle di vetro che mantenevano sigillate le bottigliette di gassosa, recuperate quando si rompeva accidentalmente una bottiglia. Talvolta la gara si spostava nel cortile e allora la pista si disegnava sul selciato con un pezzo di mattone e le biglie venivano sostituite da tappi

di birra. Quando qualche anno dopo, ospiti del Campo Profughi, potemmo avere le biglie di vetro di tanti colori mescolati a formare delle immagini belle, anche da collezionare, eravamo stupiti.

Pensandoci bene tutti i giochi richiedevano l'adesione di tanti partecipanti: da "Pec sè ròsto el pan" a "Carigheta carigòn", "Ale Ploze" e "A scondere" ecc.

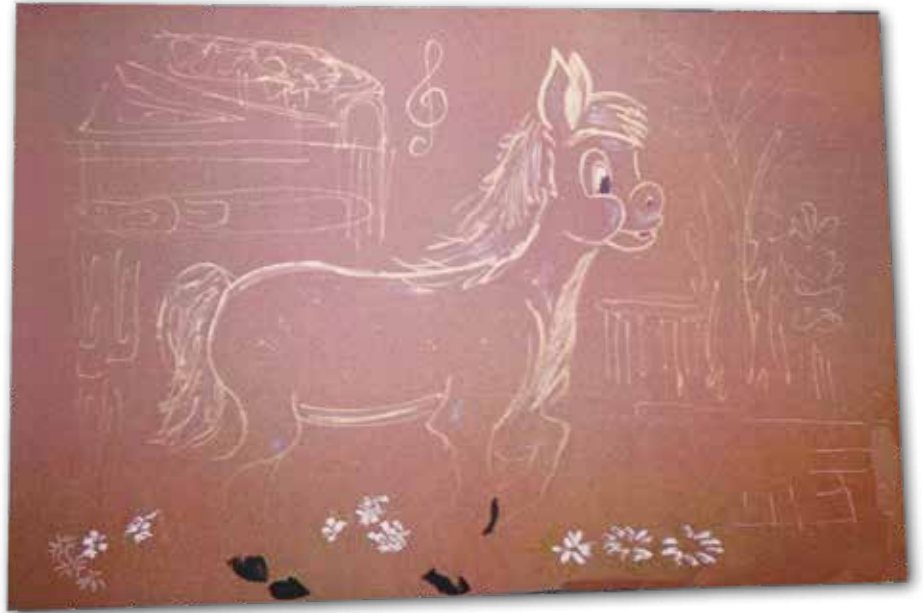
Quelli erano i nostri "social". Giochi fatti in condivisione con i nostri simili presenti materialmente e non con uno schermo a cristalli liquidi e una tastierina. Per il loro lato positivo apprezzo e utilizzo lo sviluppo delle tecnologie ma, nonostante il dramma della guerra, i disastri del dopoguerra e la tragedia dell'occupazione, rimpiango il vivere di quei tempi lontani... Non sarà forse perché avevo ottanta anni di meno?



# Un cavallo di nome *Posy*

di Mirta Verban Segnan

**C'**era una volta una bellissima bambina, i suoi capelli erano biondo cenere, li teneva sempre sciolti sulle spalle, gli occhi erano verdi, era sempre sorridente. La casa di Amy, così si chiamava la bambina, era bellissima, le stanze erano grandi e bene arredate, c'erano tante piante sul terrazzo, il terreno tutto intorno era di un verde color smeraldo, l'erba sembrava un tappeto. Le piaceva ascoltare il vento, di notte riusciva anche ad ascoltare le onde infrangersi sulla spiaggia. Vicino a questa splendida casa c'era una lunga spiaggia con la sabbia color rosa, e dall'altra parte c'era una piccola scuderia. Lì vivevano parecchi cavalli, venivano fatti trottare dai bambini nei pomeriggi, quando le giornate erano belle, assieme ai loro genitori. Uno dei cavalli che stavano in quel maneggio era particolarmente vecchio e fragile e si chiamava Posy. Quando il sole sorgeva dalle colline Amy andava nelle scuderie, la stalla era stretta, così portava a Posy una mela, per gli altri portava avena, lei lo considerava un po' il suo cavallo, lui le veniva sempre incontro e le raccontava le corse che faceva una volta nelle praterie.



"Sai, Amy, non mi diverto per niente quando mi mettono la sella e le briglie, la mia istruttrice è brutta e odiosa, io e gli altri cavalli non vogliamo restare qui, perché è un posto molto triste".

"Non preoccuparti Posy, tra qualche giorno, tutto sarà risolto, io ho una bellissima idea, vedrai che il mio piano funzionerà".

Il mattino dopo Amy tornò alla scuderia con un grande cacciavite e martello, aprì la porta con fatica, tutti i cavalli erano schierati in fila davanti ai box. Lei li aprì e i cavalli cominciarono a correre finalmente liberi, la sella e le briglie erano solo un lontano ricordo.

Solo Posy restò fermo al suo posto,

guardò Amy e lei gli disse: "Certo, tu verrai con me, a casa mia, così potrai godere tranquillo gli ultimi anni della tua vita come meriti, so che ti piace l'alba quando la rugiada bagna il prato e tutto questo ce l'avrai davanti casa. Amy posò lo sguardo su quel cavallo dagli occhi grandi e intelligenti, era ancora bello Posy, con la sua splendida criniera.

"Adesso puoi correre e mangiare l'erba fresca, sei libero", gli disse appena arrivati a casa.

"Sai, Posy, papà mi diceva che sono una fata con le ali, leggera come una farfalla. Chissà se è così, intanto farò il mio primo incantesimo per fare crescere sempre l'erba fresca e nutriente per tutti i cavalli".

Trascorsero mesi, Amye Posy passarono molte ore felici nella incantevole tenuta, l'erba era sempre freschissima, e ogni tanto i cavalli che erano stati liberati venivano a far loro visita e trovavano Amy e Posy distesi al sole oppure Amy che coccolava Posy, e lo baciava sulla fronte.

I fiori viola davanti alla casa, la verbena, le libellule, le farfalle, i fiori selvatici, le ginestre, tutta la natura cresceva rigogliosa intorno alla casa, tutto era magico in quella prateria, con tutti liberi e felici di correre e guardare la natura.



# Le donne, il loro ruolo, il voto

## *Come le vedeva la rivista "Femmina"*

di Rosanna Turcinovich Giuricin



*Il pubblico presente alla Libreria Minerva di Trieste*

**D**onne, giornaliste, Trieste, Istria, Fiume prima e dopo la guerra del 1915-18, il resto del mondo. Ce le racconta Barbara Vinciguerra nel volume "Voci di donne: la rivista Femmina nella Trieste degli anni Venti" edita da Vita Activa. L'opera nasce come contrazione del suo dottorato di ricerca alla Sapienza di Roma.

"Quando ci ha inviato il suo lavoro – racconta una delle editrici, Patrizia Sain – mi si è spalancato il cuore, finalmente un'opera che parla di noi. Abbiamo subito accettato di consegnarla alle stampe".

Il volume è stato presentato recentemente a Trieste, alla libreria Minerva, con l'intervento della prof.ssa Cristina Benussi, docente con una lunga storia universitaria, autrice di numerose antologie sulla letteratura del territorio, profonda conoscitrice di questo variegato mondo di autori del confine orientale che recentemente ha anche firmato un'opera sulla letteratura a Fiume.

E' stata lei a dialogare con Barbara che è giornalista, docente a sua volta, appassionata di storie del confine orientale perché inserita nell'ANVGD di Roma, perché sposata a Gianni Schurzel di madre di Pola

e padre di Rovigno, fratello della Donatella nazionale, da sempre ai vertici dell'associazionismo giuliano-dalmato.

Tema centrale della ricerca di Barbara Vinciguerra è la rivista Femmina. Siamo negli anni dal 1923 e 1925, il mondo sembrava veramente cambiato, frizzante e innovativo. Poi arrivò il ventennio col fiato pesante. Ma in quei pochi anni, che oggi assurgono ad esempio da insegnare al prossimo, due donne, una ligure, Ave Giorgianni giunta a Trieste al seguito del marito e Ada Sestan, nata a Pisino, fondano la rivista "Femmina" e danno sfogo a delle intuizioni straordinarie "la rivista si distinguerà come laboratorio discorsivo indipendente e originale" – ha detto la Vinciguerra.

Il volume si apre con un inquadramento storico che ci porta a considerare il contesto e prosegue con un racconto incalzante che vogliamo definire, estremamente affascinante, sul ruolo di queste due donne straordinarie. Parlando del loro lavoro "ci confrontiamo con Svevo, Stuparich, Slataper" ha sottolineato la Benussi per significare il respiro ampio e bene articolato del libro. Finita la Prima guerra mondiale,

gli uomini ritornano al quotidiano stanchi e provati, le donne hanno gestito un periodo terribile acquisendo consapevolezza e forza e non si torna indietro.

"Uno dei vocaboli chiave che attraversa con coerenza la storia di Femmina è 'sorella', impiegato fin dalla pubblicazione del progetto editoriale della rivista il 6 maggio 1923 – racconta l'autrice – e ricorrente negli articoli di molte giornaliste".

Quali i temi affrontati dalla rivista?

"Si parla di diritto al voto, la ricerca della paternità, il divorzio, o il matrimonio inteso come convenzione sociale, di fatto la rivista accompagnerà le donne nel loro difficile percorso di emancipazione e di trasformazione da madri a cittadine".

Ma chi erano le due giornaliste impegnate in questo lavoro epocale?

"La prima fu Ave Beltramini Giorgianni, sposata con un professore di contabilità. Si sistemarono a Trieste prima dello scoppio della guerra per rientrare poi definitivamente nel 1919, una città sconvolta, dilaniata dai conflitti sociali e con un alto tasso di disoccupazione che però si apprestava a ripartire nell'euforia generale di liberazione dal dominio



austriaco. Lei era una donna determinata e abile nelle relazioni sociali che la portarono a brevi esperienze giornalistiche. Ne fece tesoro. Costruì la sua Femmina con pagine pubblicitarie e una robusta campagna di abbonamenti. La sua era una rivista 'apolitica e letteraria' non volendo entrare mai nel merito di dibattiti squisitamente ideologici. Per sostenersi anticipò quello che noi oggi conosciamo come potere dei 'social' inaugurando rubriche che portavano i lettori direttamente sulle pagine del giornale: la cronaca rosea con le foto di matrimoni ed altro, il concorso di bellezza muliebre, la moda, la grafologia, le lettere in redazione...e altro ancora. A un certo punto dovette ritirarsi parzialmente per ragioni di salute e le subentrò Ada Sestan".

Nata a Pisino, aveva scritto per diversi giornali di Pola, quindi con una esperienza giornalistica alle spalle, cosa fu la Sestan per Femmina?

"Più schiva della collega, è incredibile che di lei non esista una foto...nella sua Pisino maturò un'idea nazionale e patriottica che si stava propagando in tutte le fasce sociali. L'Austria aveva favorito l'elemento slavo e le reazioni erano state prevedibili. La Sestan iniziò a collaborare con il 'Popolo istriano' a partire dal 1898 alternando questa attività alla pubblicazione di saggi storico-letterari. Fu poetessa, traduttrice, scrisse novelle e fu inviata a Fiume, come cronista nel 1919 al primo voto delle donne: finalmente – scriverà - le donne vengono ammesse al voto, grazie a una riforma elettorale a suffragio universale disegnata dal Consiglio degli operai di Fiume aderente alla Camera del Lavoro, formato da italiani, croati e ungheresi, e inserita nella costituzione del 3 dicembre 1918. A significare che le donne votarono anche prima che D'Annunzio presentasse alla città la sua e di De Ambris, Carta del Carnaro. La Sestan che il suo più illustre parente, lo storico Ernesto Sestan citerà in una sua opera, morirà dopo una banale caduta, sola nella sua casa di Via Commerciale che era divenuta anche sede della rivista". Femmina attrasse l'interesse di molti intellettuali del tempo...

"Fare un elenco esaustivo è molto difficile ma nel libro ho cercato di mettere in evidenza i profili delle



*L'autrice  
Barbara Vinciguerra*

varie collaboratrici. E ci furono anche collaboratori importanti. Ricordiamo come pioniera del giornalismo anche se non direttamente coinvolta, la Giuseppina Martinuzzi, di Albona ma anche Lina Galli, grande poetessa istriana. E poi le scrittrici triestine come Delia Benco, Willy Dias e Pia Rimini, Nike Clama ed altre ancora". La loro non fu una strada facile, certo molto diversa dal resto d'Italia, ricordiamo le sofferenze di Sibilla Aleramo per affermare la propria capacità ed intelligenza. A Trieste le donne frequentavano i caffè, non a caso il grande artista Pietro Marussig le ritrae in un suo quadro mentre sorseggiano la preziosa bevanda in uno dei caffè triestini che diventavano anche ritrovi per il dibattito letterario. C'è tanto entusiasmo nella volontà delle due giornaliste di confrontarsi col mondo ma anche coraggio di descrivere e chiedere. Per Ada Sestan il grande maestro è Silvio Benco che l'ascolta e la consiglia. L'artista Marcello Mascherini sarà il grafico della prima edizione con la Giorgianni. Lui, il Golden Boy triestino – come l'ha definito la Benussi durante la presentazione ricordando che ci fu una storia con la Ave – si avvicina a questo mondo pieno di stimoli e di curiosità.

L'opera della Vinciguerra affascina

anche perché descrive, dopo la Prima guerra mondiale, un mondo di italianità che unisce le città, Trieste, Fiume, Pola e Zara alle zone periferiche in un'interazione forte che apre al dibattito, al confronto, ad una vivacità che la Seconda guerra mondiale chiuderà per sempre creando divisioni e disabituando alla libera circolazione di persone ed idee che solo ora si cerca finalmente di recuperare. Femmina ridiventa uno strumento di analisi e comprensione, una stampella alla quale appoggiare nuove convinzioni per i giovani e meno giovani. Uno specchio puntato sulle identità che vacillano. Una grande opportunità per riscoprire la storia delle donne e degli uomini straordinari di questo nostro mondo al confine orientale.

Come è stato possibile tutto questo? "L'ho messo tutto nei ringraziamenti finali all'Università La Sapienza di Roma, agli istituti, agli archivi che mi hanno aperto le porte nei lunghi anni di lavoro di ricerca, e alla mia famiglia che ha sopportato i miei silenzi impegnati, le mie riflessioni su conferme importanti, l'esplorazione di nuove storie, il continuo parlarne con entusiasmo cercando una partecipazione che c'è sempre stata. Un cammino lungo ma pieno di stimoli che continua a pungolarmi".



*Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.*

I NOSTRI LUTTI E LE NOSTRE RICORRENZE

# Corrente nervosa, calamaro gigante

## *La straordinaria vita di Enzo Wanke*

«**U**n tuo caro amico ti chiamava l'asburgico non solo per le tue origini, ma anche per scherzare sulle tue solide convinzioni e la tua rigidità».

Così la figlia Valeria si è rivolta al suo papà, al termine della cerimonia funebre, ricordando la grande passione per la scienza e l'impegno didattico con i bravissimi allievi che sono stati presenti e gli sono rimasti legati.

Era stato tra i primi a chiedere il trasferimento alla nuova Università di Milano Bicocca, dove si sarebbero aperti nuove opportunità e sbocchi accademici per i giovani ricercatori. Lo ha ricordato Marco Orlandi, Rettore dell'Ateneo di Milano Bicocca nel necrologio per la sua morte, avvenuta il 6 dicembre 2025: Il professor Wanke è stato un collega, un maestro e un punto di riferimento per generazioni di fisiologi. La sua attività scientifica, svolta presso l'Università di Ferrara, l'Università degli Studi di Milano e il nostro Ateneo, lascia un'eredità importante per la comunità scientifica.

A caratterizzare tutto il suo percorso sono stati la passione per la ricerca e per l'innovazione, l'instancabile desiderio di approfondire i meccanismi che regolano il funzionamento delle reti neurali, sempre accompagnati da un entusiasmo contagioso per ogni nuova scoperta. Per il professor Wanke il laboratorio era una seconda casa, il luogo in cui ha contribuito all'avanzamento della neurofisiologia, non smettendo mai di seguirne gli sviluppi.

Con Maria Pia Abbracchio, farmacologa e neuroscienziata dell'Università degli Studi di Milano, Enzo aveva collaborato con slancio negli ultimi anni. Insieme, avevano vinto un finanziamento della Fondazione Cariplo che coinvolgeva anche il professor Peter Illies dell'Università di Lipsia. Scopo primario del progetto era rafforzare l'internazionalizzazione delle due Università milanesi attraverso lo scambio di dottorandi e assegnisti di ricerca con l'Università tedesca. D'intesa coi professori di Milano Bicocca, la figura scientifica e umana di Enzo, insieme con una parte dei risultati di questa collaborazione, verranno ricordati in primavera in una giornata di studio.

Nasce a Fiume, secondogenito di Riccardo Wanke e di Dora Ossoinack, una delle famiglie più note della Fiume austro-ungarica di fine Ottocento. La famiglia lascia l'ex Jugoslavia nel 1946, quando il padre Riccardo era già direttore amministrativo del Porto di Fiume. Approda sul lungo mare di Chiavari, a Bogliasco e infine nel *buen retiro* di Sant'Ilario.

Fin da bambino Enzo coniugava i tanti suoi interessi con un'incredibile attenzione alle sue radici, tanto da scrivere una breve storia della città di Fiume. Eppure, mentre i suoi genitori



*Gli esperimenti del 1966*

tornavano in Croazia tutti gli anni a trovare amici e parenti, è solo al compimento dei suoi settant'anni ch'egli volle letteralmente festeggiare con un viaggio, una sorta di ritorno gioioso, per far conoscere ai figli Fiume, Laurana, Ica, Icici, la storia e le coste della sua infanzia.

Negli ultimi anni, in una lettera ai figli, fa memoria della storia dei suoi antenati. Ricorda l'imprenditorialità del trisnonno Gennaro Ossoinack, che apre a Fiume la prima fabbrica di champagne, facendo registrare il marchio «Sans Souci» nella Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia nel 1909 e la storia del bisnonno Luigi Ossoinack, industriale e armatore, che aveva conosciuto personalmente



l'imperatore Francesco Giuseppe, intervenuto a inaugurare alla data del 23 giugno 1891 la sua prima raffineria di petrolio a Fiume, mentre si appassionava a spiegare l'attività di esportazione in Francia di vino ungherese in botti di rovere.

Ai figli non rievocava le vicende dell'esodo, ma la dolcezza della prima infanzia felice a San Ilario, nella villa di Rio Fontanino, la prima elementare nella classe in cui era stata subito accolta come maestra la mamma, mentre il papà veniva assunto al Porto di Genova. Solo in una recente lettera del settembre 2024 scrive ai figli: «In quel Natale 1946, quando credevo ancora ai doni di Gesù Bambino, eravamo così poveri che il nonno Riccardo preparava di notte in casa un 'Lego' di legno e viti per il mio regalo di Natale», quando ormai [lo scrive Antoine di Saint- Exupéry, ne *Il mestiere di eroe*], quel ricordo «non è neppure un ricordo: è il ricordo di un ricordo».

Per questo i figli, Valeria e Riccardo, si riconoscono plasmati da questo padre pieno di energia e di entusiasmi e rivedono nella figura paterna severità e tenerezza, spirito organizzativo, generosità e intraprendenza, certi fin da piccoli che non avesse mai paura di nulla. Dai genitori Enzo aveva inoltre ereditato mani d'oro, non solo per i suoi *patch clamp*, ma anche per preparare magnifici strudel e torte Sacher. La specificità delle sue ricerche sviluppate dalla tesi di laurea in *pattern recognition machine* (l'odierna AI = Intelligenza artificiale)



è attestata in importanti *paper* su *Nature* (1967) e su *Science* (1969) a cui seguiranno, sempre su *Nature*, i *paper* su «tossine e canali ionici K<sup>+</sup>» e su «canali ionici Na<sup>+</sup> e tossine». A tal proposito, l'amica e collega Maria Pia Abbraccio ricorda sempre con simpatia la storia della prima scoperta di Enzo: la registrazione, per la prima volta al mondo, di una corrente nervosa, effettuata sui neuroni del calamaro gigante, quando, da studente e poi da ricercatore, lavorava nel laboratorio del CNR sotto la chiesa di Camogli. Quando «La voce di Fiume», marzo 1972 (p. 5), nella rubrica *La nostra famiglia*, dava tra le *Notizie liete*,

quella del dott. Enzo Wanke che aveva conseguito la libera docenza in cibernetica e teorie delle informazioni, aveva 32 anni. Nel 1980 vince la cattedra da ordinario in Fisiologia generale ed è chiamato dal prof. Oscar Sacchi nella Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Ferrara.

Dal 1983 al 1999 è docente all'Università degli studi di Milano e assume importanti collaborazioni internazionali con permanenza all'estero, dalla Emory University di Atlanta, Georgia, USA alla

dott. ENZO WANKE, Genova, ricercatore del C.N.R. e professore incaricato di elettronica applicata nella Facoltà di scienze fisiche e matematiche dell'Università locale, il quale recentemente ha conseguito la libera docenza in cibernetica e teoria delle informazioni;

più recente National Autonomous University of Mexico, Cuernavaca, in Messico.

Può sorprendere che la fenomenologia della vita si chiuda per Enzo con la singolare circostanza di ricevere in dono un volume di saggi, con una dedica e la promessa di rapporti e di amicizia, dalle docenti del Dipartimento di italianistica dell'Università di Fiume, Corinna Gerbaz Giuliano e Gianna Mazzieri Sankovic, venute a Genova al Convegno dell'ADI di metà settembre 2025.

A loro, a Luca Bani propiziatore dell'incontro, al dottor Franco Papetti, Presidente dell'Associazione Fiumani italiani nel mondo, va il ringraziamento della famiglia. Le ceneri di Enzo Wanke sono conservate, per sua espressa volontà testamentaria, nella tomba di famiglia nel Cimitero di Coronata, a Genova, nella quale il padre Riccardo volle effigiare, in un pregevole bassorilievo, Vito e Modesto, protettori di Fiume.

**Matilde Dillon Wanke**





# Cordoglio per la scomparsa a Fiume del prof. *Denis Stefan*

L'Associazione dei Fiumani italiani nel Mondo si unisce al cordoglio della comunità fiumana per la scomparsa di uno dei suoi componenti più affezionati e presenti. E' scomparso all'età di 61 anni il prof. Denis Stefan, Stefo per gli amici, per lunghi anni direttore della Scuola elementare italiana 'Belvedere' di Fiume, attivista culturale e politico della Comunità degli Italiani, dove è stato membro della mandolinistica per 40 anni. È stato consigliere nell'Assemblea dell'Unione Italiana per diversi mandati fino a marzo 2025, quando

ha rassegnato le dimissioni per motivi personali.

Schivo, taciturno ma sagace nelle sue valutazioni, lascia un segno profondo in tutta la comunità. Il suo amore per la cultura fiumana e per la musica in particolare l'ha sempre tenuto legato alla realtà dei connazionali. Era spesso presente anche alle iniziative dell'AFIM nella sala delle Feste della Comunità degli Italiani e a scuola. Ogni perdita come questa per la comunità nazionale corrisponde ad un faro che si spegne laddove c'è bisogno di tanta luce per ricostruire



ciò che la storia nel Novecento ha tolto. Nel suo nome è giusto continuare ad operare e ricordarlo nel ruolo che ha sempre avuto.

# È mancato a Trieste lo storico *Diego Redivo*, *Presidente della Sezione di Fiume della LN*

Ciao Diego, già ci manchi, manchi a Trieste e a tutti coloro che avevano capito il tuo ruolo e la tua battaglia. Diego Redivo (Trieste 1959), laureato in storia contemporanea, dottore di ricerca in "Geostoria e geoeconomia delle regioni di confine", fino al 2010 assistente universitario a Trieste e Udine, è stato segretario del Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Volto noto della cultura triestina, è stato per lungo tempo operatore didattico presso la Foiba di Basovizza, la Risiera di San Sabba (di cui ha fatto parte della Commissione scientifica) e il Museo del Risorgimento di Trieste. Ma è stato soprattutto un amico, piacevole conversatore, molto vicino a William Klinger col quale frequentava la Lega Nazionale della quale era diventato uno dei dirigenti. Non mancava mai agli incontri dedicati a Fiume tanto da diventare presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale dopo la dipartita di Elda Sorci. Si occupava di questioni storiche

riguardanti l'idea di nazione e i conflitti nazionalistici, il Risorgimento, il rapporto tra musica e storia e tra sport e nazione ed è autore di vari saggi e libri tra cui "Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino" ("Italo Svevo", 1996), "Bibliografia di Bruno Maier" (C.C.A., 2003), "Le trincee della Nazione: cultura e politica della Lega Nazionale (1891-2004)" (LN, 2004) e "Lo sviluppo della coscienza nazionale nella Venezia Giulia" (Del Bianco, 2012).

Storico e collaboratore dell'Università Popolare di Trieste e del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (CRO), dal 1993 in poi, è stato relatore in molteplici appuntamenti culturali, convegni storici e corsi di aggiornamento per insegnanti in Italia, Slovenia, Croazia e Francia. Lavorava a teatro, come maschera, perché come a William Klinger non gli era stato concesso di avere un ruolo come storico e docente. Eppure le sue conferenze erano sempre molto partecipate, gli inviti ai convegni frequenti, la sua capacità



di spiegare ai giovani che visitavano Basovizza, la storia dell'Adriatico orientale, un'esperienza formativa, di una ricchezza indicibile. Empatico, amava scherzare sulle cose della vita, cercando il lato positivo ma anche comico delle vicende umane. Aveva seguito con fatica gli ultimi incontri del 12 settembre davanti al monumento di Ronchi che ricorda l'Impresa di D'Annunzio, la malattia lo stava consumando. Riposa in Pace caro Diego, ti accompagna la nostra stima.



**MARINO  
BUDICIN**

16/07/1946 - 14/01/2025

All'alba del 16 luglio 1946, benchè fosse estate l'aria era fresca e io e mia sorella Liliana eravamo piene di freddo sul terrazzo di casa dove ci aveva "imprigionato" la "gospa" Milena, ovvero la levatrice che stava assistendo la mamma nel parto del nostro fratellino. La levatrice non voleva nessuno in giro a curiosare nell'appartamento e tra l'altro aveva fretta di sistemare la partoriente perché doveva correre a mettersi in coda per non perdere il pane e così, in canottiera e mutandine ci aveva cacciato fuori dalla nostra stanza e lasciate sul terrazzo. Alle 6.30 circa sentimmo il primo vagito e dopo un po' la porta si aprì e Milena ci fece conoscere Marino...io e Liliana piangemmo di gioia abbracciando e baciando il nuovo arrivato. Pochi giorni dopo ci fu il S. Battesimo e qualche settimana dopo partimmo da Fiume per l'Italia, dove il papà s'era già trasferito, per

finire al campo profughi di Padriciano e seguire l'avventura di noi esuli sbattuti qua e là in varie regioni italiane. Mai avrei pensato, Marino mio, io che ti avevo quasi visto nascere, che sarei stata proprio io, anni dopo, ad accompagnarti all'incontro con Gesù! Avevi otto anni meno di me ed eri sempre cresciuto forte e sano fino a che un virus sconosciuto - ignoto anche ai medici curanti dell'ospedale - non ti ha portato via il 14 gennaio scorso. Ora riposi in pace con mamma e papà, la Liliana e i nonni Ludwig e Budicin e tutti gli zii e cugini che, come dicono i nostri alpini "sono andati avanti". Ma ci ritroveremo, ciao.

*Tua sorella Marisa*



Nel 19° anniversario (10/03/2007) della dipartita terrena di **MRZLJAK SONIA** ved. **URATORIU** lontana dalla sua amata ed indimenticata Fiume, la ricorda costantemente con immutato amore la figlia Manola Uratoriu



**CONCETTA  
BARCA**  
ved. **SCHLAUCH**  
"LA CICO"

29.08.1924 - 29.05.2025

Il 29 maggio c.a. serenamente e cristianamente si è addormentata nel sonno dei giusti. A Fiume e nei tanti decenni a seguire chiamata "la Cico" (dall'ungherese Csikò soprannome datole al liceo dal Prof di Tedesco). Nata a Trieste il 29 agosto 1924, terza dei quattro figli di Anita Querincis e del Maresciallo Maggiore dei Carabinieri Rocco Barca. Nel 1933 il trasferimento della famiglia a Fiume che ha segnato un legame profondo ed indelebile con la città e le sue genti. Infanzia ed adolescenza la vide partecipe in attività sportive; come non ricordare "le ragazze della scherma" - recentemente annoverate nel necrologio dell'amica Lucy Ratzenberger mancata il 26 gennaio c.a. - come anche attiva nella Cinturia Corale di Fiume alla direzione del Prof. Domizio Schiattino Perasti Boglich. **Mente brillante, eclettica, intelligente, vivace che l'ha contraddistinta per tutta la vita; ha saputo trasmettere a me figlio l'amore per quell'angolo di mondo che**

ho fatto anche mio. Gli anni fiumani sono rimasti sempre vivi nella memoria, anche dopo l'esodo - 15 agosto 1945 - e mantenendo costanti i rapporti di profonda amicizia con quella muleria sparsa per il mondo. Ricordo in particolare la gentile e cara Nerina Germanis Manzoni, mancata dodici giorni prima della Cico come anche l'ammirabile amica Amelia Resatz. Il 10 febbraio 2007 al Quirinale ricevette dalle mani dell'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano la medaglia alla memoria allo zio Ottavio Querincis infoibato nell'aprile 1944. La Cico riposa ora insieme a tutti i suoi cari nella tomba di famiglia a Bergamo, città che li accolse amorevolmente nei difficili anni seguiti all'esodo. Ringraziamento all'ANVGD sezione di Bergamo che ha reso disponibile il Labaro come apprezzata la loro partecipazione durante la veglia alla casa del commiato di Bergamo. Espresso desiderio di mamma fu che la bandiera fiumana fosse sua compagna nella bara; così volle e così fu fatto. Come recita la Preghiera dell'Esule, "prima di prenderli nel Tuo immenso abbraccio nell'alto dei cieli, fa che il loro spirito riveda e gioisca ancora una volta di quell'angolo di terra che sempre ebbero scolpito nel cuore".

*il figlio  
Alberto Schlauch*



Nel X anniversario (14/01/2016) della scomparsa della cara

**TILGNER LIDIA**

Nata a Fiume il 22/11/1924

lo ricordano con immutato affetto i figli Gianfranco, Bruno e Rita e i nipoti tutti.



Il 30/12/2025 ci ha lasciato per sempre

## NEVIA SANI (SAMERSNIK)

Era nata a Fiume il 12/08/1924.

Per caso, dopo l'esodo da Fiume, c'eravamo incontrate a Palermo e la nostra amicizia si era così rinsaldata. Ci incontravamo nei raduni dei Fiumani, organizzati da Gino Zambiasi e i nostri canti e il parlare della nostra bella Fiume ci rallegravano lo spirito. Da ragazzina era stata molto amica di mia sorella Enrichetta, scomparsa per mano dei Titini il 4/6/45. La chiamavo "la memoria storica della nostra famiglia" perché da lei avevo saputo tanti fatti che non conoscevo, rispetto al mio lato paterno. Abitava anche lei in via Sanzio, dunque la frequenza con la mia famiglia era giornaliera. È stata un'amica dolce e affettuosa e una mamma e una nonna premurosa che parlava sempre delle sue figlie e dei suoi nipoti adorati. Riposa in pace cara Nevia, fiumana Doc, una prece per te.

*La tua amica  
Adolfina Lucia Hodl*



### APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **NOVEMBRE E DICEMBRE**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

### NOVEMBRE

- Giraldi Walter Rodolfo, Montclair - USA 50,00 €
- Mihalich Carlo, Maerne Martellago (VE) 30,00 €
- Vanni Ferdinando, S. Giovanni Valdarno (AR) 20,00 €
- Brizzi Carposio Maurizio, Bologna 45,00 €
- Dolenz Ena, Lesmo (MB) 25,00 €
- de Mariassevich Maria Cristina, Roma 25,00 €
- Martini Renata, Treppo Grande (UD) 30,00 €
- Solis Cerutti Loretta, Bolzano 30,00 €
- Scalembra Rita, Trieste 50,00 €
- Caucci Paolo, Arcisate (VA) 50,00 €
- Fran Anna Maria, Roma 25,00 €
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) 10,00 €
- Spinetti Massimo, Roma 50,00 €
- Ursich G., Martellago (VE) 30,00 €

- Guagnini Elvio, Trieste 50,00 €
- Grohovaz Massimiliano, Milano (€ 25,00) 24,35 €

### Sempre nel 11-2025 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- MARIA IEDRISCO, da Luciana e Massimo Bianco 100,00 €
- defunti SCALA e CAVALIERE, da Liliana Scala, Firenze 30,00 €
- GENITORI, da Lavinia Malvich, Milano 50,00 €
- SILVANA SCROBOGNA in ASQUINI, dai Suoi cari, Novara 20,00 €
- famiglia LOSTUZZI, nell'80° della partenza da Fiume, da Loretta Lostuzzi, Tarquinia (VT) 30,00 €

### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Arman Luciana, Brazzano (GO) 50,00 €

### DICEMBRE

- Palmieri Licia, Venaria Reale (TO) 30,00 €
- Buday Roberto, Milano (€ 50,00) 47,95 €
- Baborsky Eneo, Vedano al Lambro (MI) 25,00 €
- Colussi Fabio Giorgio, Frascati (RM) 10,00 €
- Raccanelli Paolo, Mestre (VE) 25,00 €
- Garbo Pietro, Dolo (VE) 25,00 €
- D'Augusta Luciana, Genova, alla memoria... 50,00 €
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce 25,00 €
- Bressanello Giuliana, Forlì 25,00 €
- Steffè Dassovich Palmira, Trieste 25,00 €
- Ortali Bruna, Genova 30,00 €
- Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) 50,00 €
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) 30,00 €

- Bontich Furio, Trieste 100,00 €
- Polgar Giovanni, Roma 50,00 €
- Varglien Gigliola, Cattolica (RN) 100,00 €
- Staglianò Elisabetta, Firenze 40,00 €
- D'Augusta Liana, Rimini 30,00 €
- Petterin Nives, Bassano del Grappa (VI) 25,00 €
- Decleva Mario, Livorno 40,00 €
- Kovacs Sandro, Villar Pellice (TO) 50,00 €
- Bevilacqua Gianni, Schio (VI) 50,00 €
- Jurassich Giovanni, Genova 25,00 €
- Ausilio Claudio, Levane Montevarchi (AR) 25,00 €
- Rudmann Renato, Genova 50,00 €

### Sempre nel 12-2025 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- famiglie BOTTACCIOLI e SITRIALLI, da Mirella Bottaccioli, Seveso (MI) 30,00 €
- mamma PUCI e papà ALFREDO, nel 17° ann., fratelli ARIS ed ALFIO e sorella NEDDA, Li ricorda Nais Moscatelli, S.Michele (RA) 50,00 €
- coniugi LUISA e GLAUCO DOBORGAZY, da Ferdinanda Doborgazy, Pasi di Prato (UD) 30,00 €
- genitori GIUSEPPE (PEPI) MILESSA e GIUSEPPINA (PINA) LENAZ ved. MILESSA, dalla figlia Ileana, Milano 100,00 €
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi 20,00 €
- papà SEVERINO ERLACHER, "aiutaci sempre", da Flavia e Mirella, Genova 25,00 €
- DEFUNTI della famiglia BULIANI, da Tullio



# Una preghiera diventata tradizione

di Vieri Cvetnich Margarit

La storia era cominciata nel 2010; avevo conosciuto la Sig.ra Wally Lentini v. Altamura, Fiumana appassionata ed orgogliosa che, oltre ad essere impegnata con la divulgazione di Storia di Fiume, sempre documentata scrupolosamente, faceva parte di un'altra Associazione in Torino, quella dei "Caduti senza Croce". Quella volta, Wally aveva chiesto in Associazione (A.N.V.G.D.) la presenza del nostro labaro alla loro Funzione annuale; Funzione che consiste nella celebrazione di una S. Messa nella "Reale Chiesa di San Lorenzo", situata in piazza Castello ed attigua a Palazzo Reale (sul sito sono pubblicate numerose foto), celebrazione composta anche dall'inserimento di "Preghiere militari" (dell'Alpino, del Marinaio, del Fante, ecc) ed i relativi "segnali" a squillo di tromba. Succede che Fulvio Aquilante, già "Cav." mi dice: "Vara Vieri, una Fiumana la ne ga domanda' la presenza del Labaro, in Cesa, e go pensado che ti pol andar ti, che ti son Fiuman". Conosciuta la carissima Wally, alla fine mi viene posta la domanda: "Ma noi abbiamo una nostra preghiera"? le ho risposto che non lo sapevo ma che le avrei detto qualcosa in merito. Non essendo particolarmente pratico di Preghiere, né di andare a cercare con ostinazione, ho pensato di scriverne una io, che ho perfezionato



A Torino con Vieri e Luisa

in seguito, e che è quella che hai letto (o leggerai di seguito). Ho provato un'emozione fortissima nel sentirla leggere la prima volta il primo 10 febbraio successivo, dopo la S. Messa per il Giorno del Ricordo, in Duomo a Torino, e rileggerla di persona, nella stessa circostanza, gli anni successivi, quell'emozione me la fa riprovare. Non so se lo scritto abbia la dignità di una Preghiera, ma il fatto che venga letta ed ascoltata in silenzio, rappresenta per me una gratificazione unica.

Vieri

## PREGHIERA DEGLI ESULI GIULIANO-DALMATI

*Ecco Signore siamo davanti a Te. Ti porgiamo con tutto il cuore i sacrifici e le prove estenuanti che abbiamo affrontato, e che grazie al Tuo aiuto abbiamo superato. Con Fede, negli anni, abbiamo vissuto i valori più importanti di questo nostro cammino: la fratellanza, la condivisione, il rispetto reciproco e la*

*reciproca benevolenza, nella realtà dei campi profughi, dopo aver lasciato le nostre case ed i nostri morti per una dura esistenza in Patria, anch'essa martoriata. E' questo il nostro tesoro, copioso ed inesauribile, che possiamo donare a piene mani a chi condivide anche un solo giorno di cammino con noi; lo stesso tesoro che abbiamo ricevuto dai nostri vecchi che, defunti o mai più ritornati a casa, oggi sono nella Tua pace; li sentiamo con noi vivi e presenti in questo particolare offertorio di Fede. Ti preghiamo o Signore di continuare a donarci la passione e la forza per affrontare le strade in salita che portano a Te. Ti preghiamo o Signore per la Pace e desideriamo pregarTi, infine, per le anime dei nostri defunti scomparsi nelle voragini carsiche, nei boschi e nel mare, ancora senza una sepoltura né una croce. Sempre fiduciosi nel Tuo immancabile e prezioso aiuto. Così sia.*

- Buliani, Firenze 30,00 €
- papà FELICE, mamma AURORA SAULI e fratelli FAUSTO e TONIN, da Gemma Moritz, Pescara 30,00 €
- NELLA SCROBOGNA, da Walter Secco, Milano 50,00 €
- ZITA JELENEK, da Antonio Mario Arguello, Schio (VI) 25,00 €
- MAFALDA PUHAR BANDERALI, dal marito Bruno e dai figli Arianna e Giuseppe, Milano 50,00 €

### Bonifico non pervenuto Segnalateci il malservizio

*Il Segretario generale dell'AFIM, Adriano Scabardi ci ha segnalato il caso del nostro socio Claudio Thian di Lido di Venezia, che il giorno 5 agosto 2025, ha effettuato un bonifico di 100€ a favore dell'Associazione con la causale "ai miei cari". Il versamento è avvenuto sul conto corrente postale (non bollettino). Di solito si riceve uno stampato che avverte di questi versamenti, invece questa volta non è arrivato nulla. Il sig. Thian ha avvertito la Segreteria di non aver visto riscontro nelle Voci 5 e 6. Dopo un controllo è risultato che il bonifico è stato fatto ma non è stata data comunicazione come di consueto. Ci scusiamo con Claudio Thian di Lido di Venezia e chiediamo a chiunque avesse registrato delle incongruenze, di avvisarci. Cogliamo l'occasione per ringraziare i nostri soci che continuano a sostenere la nostra attività.*

*Con riconoscenza L'AFIM*

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a: [info@fiumemondo.it](mailto:info@fiumemondo.it)

Per farci pervenire i contributi:

**1 - Bonifico bancario**

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo -  
IBAN **IT54J0103012191000000114803**  
BIC **PASCITM1201**

**2 - Bollettino postale** inserito nella Voce sul c/c n. **12895355**

**3 - Bonifico sul cc postale**

Libero Comune di Fiume in Esilio  
IBAN **IT64T0760112100000012895355**  
BIC **BPPIITRR**

**4 - Carta di credito**

dalla home page del sito, seguire iscrizioni/donazioni.

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.

**CONCITTADINO** - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.



[www.lavoce difiume.com](http://www.lavoce difiume.com)

e seguitemi sul nostro nuovo sito: [www.fiumemondo.it](http://www.fiumemondo.it)

*Gaveva ragion Gino, el poeta del nostro calendario del 2026, xe tante le robe che ne crolla intorno da tempo imemorabile: così el mondo cambia e cambia le zità.*

*La nostra Fiume xe un esempio: la Zitavecia xe andata zo casa dopo casa...per fortuna xe restada su Casa Garbas e oghi tuti la considera una rarità.*

*Dopo anni de restauro anche el nostro Arco roman ne ga lasado de stucco, el xe diventà una roba strana come quei visi de baba che se gonfia le labbra, i oci, i pomei.*

*Adeso i volessi butar zo el ponte sulla Fiumara, non quel del film "Fiume o morte" da dove i baldi giovini se butava in acqua, neta o sporca che la fossi ma in quel in Delta, non ad arco ma drito.*

*Go perso la pazienza col mio gato che me guardava senza capir o forse el me voleva dir de star pacifico che la Sindaca xe dala nostra parte. Cantrida non se toca - la ga deto - el ponte alla foce resta come che el xe. Benedeta donna, che el ciel te ascolti, basta distruzioni, basta rovine. Cerchemo de restar fermi sulla parola, come che dixè el poeta. Gloria a lui, a ela e a noi che restemo a guardar speranzosi.*



**SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM**

35123 Padova  
Riviera Ruzante 4  
tel./fax 049 8759050  
e-mail: [info@fiumemondo.it](mailto:info@fiumemondo.it)  
[www.lavoce difiume.com](http://www.lavoce difiume.com)  
[www.fiumemondo.com](http://www.fiumemondo.com)  
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Rosanna Turcinovich Giuricin

**COMITATO DI REDAZIONE**

Franco Papetti, Andor Brakus, Diego Zandel

e-mail: [info@fiumemondo.it](mailto:info@fiumemondo.it)

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Happy Digital snc - Trieste  
[www.happydigital.biz](http://www.happydigital.biz)

**STAMPA**

Media Trade Marketing Padova  
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995  
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.  
Finito di stampare febbraio 2026